

«A quel tempo un criminale benestante poteva ottenere l'annullamento di una giusta



sentenza di condanna, ma anche infliggere all'accusatore, ai testimoni e al giudice la punizione

che più gli piaceva». E. Gibbon, «Declino e caduta dell'Impero romano», Mondadori.

## Dodici morti nel mare dell'indifferenza

*I bagnanti vedono dalla spiaggia altri annegati della tragedia di Porto Empedocle  
La Capitaneria aveva deciso di abbandonare le ricerche: le vittime ora sono 27*

ASPETTANDO I NAUFRAGHI  
SULLA RIVA DEL MARE

Furio Colombo

I cadaveri continuano ad arrivare sulla spiaggia di Porto Empedocle. Li vedono i bagnanti. Li vedono affiorare sul mare tranquillo come in un film dell'orrore. Perché li vedono i bagnanti, ma «le autorità» non li hanno trovati, anzi hanno dichiarato «chiuse le ricerche»? Questa domanda ne genera un'altra, la più angosciosa: quali sono gli ordini? Parlano di ordini politici, dei comportamenti che questi ordini possono provocare dopo la grande trasformazione avvenuta in Italia. Adesso, «uomini in mare» significa una minaccia contro cui fare barriera, non più un terribile dramma umano a cui bisogna offrire soccorso. Ricordate la storia dei marinai che sono stati indagati come «mercati di carne umana» per avere portato a riva alcune decine di naufraghi vivi, soccorsi in tempo? Ricordate la storia dei marinai che sono tornati dalla notte di pesca e hanno dichiarato: «noi non diciamo niente e non vediamo niente, altrimenti veniamo accusati di complicità nell'immigrazione illegale»? Ricordate i vescovi (Modica, Catanzaro e altre decine di voci pastorali in Italia), che si sono levati in difesa dei pescatori, dei salvati, delle possibili vittime, per denunciare e chiedere firme contro una legge che spinge a vedere ogni naufragio come un pericolo?

Quello che essi denunciano, e noi denunciamo su questo giornale, è il pericolo evidente che nessuno abbia più voglia di immischiarci nei guai di chi tenta disperatamente di raggiungere una costa italiana.

S'intende che ci saranno sempre dei Perlasca e dei Palatucci, nelle fila della burocrazia italiana disposti a non abbandonare i naufraghi al loro destino benché sia sconveniente per la loro carriera. E ci saranno - come ai tempi delle leggi razziali - pescatori che si prenderanno il rischio di accorgersi che qualcuno sta per affogare.

Ma sono i giornali a farti sapere che all'inizio della celebrazione «spadana» di Venezia (15 settembre) il leghista Borghezio, in rappresentanza della Lega Nord e dei suoi tre ministri della Repubblica, annuncia che «dobbiamo fare come i gondolieri che, se li trovano, li buttano in acqua».

«La Padania» (il quotidiano che ha come direttore politico Umberto Bossi) intitola «I volontari verdi sono pronti a intervenire». Contro chi? Contro gli immigrati in regola, e con contratto di lavoro, a cui per ordine del sindaco di Treviso sono state distrutte le case in cui abitavano da due anni e che si sono rifugiati sui gradini del Duomo. È lo stesso sindaco che dice degli immigrati: «bisogna prendergli le impronte delle mani, dei piedi, e anche del naso», per far capire quanto disprezzo, quanta disumanità dovrà essere, d'ora in poi, dedicata ai nuovi venuti.

SEGUE A PAGINA 31



Un pedalò passa vicino a una delle vittime del naufragio Lannino/Ansa

DALL'INVIAUTO

Enrico Fierro

AGRIGENTO Quei morti che non si dovevano cercare più, che tanto chi se ne frega sono *niviri* (neri) e ormai cadaveri buoni per ingrossare i pesci, il mare, che sta di fronte Capo Rossello e le linde scogliera della Scala dei Turchi, si è incaricato di restituirli ieri.

Con lentezza, dalle dieci del mattino a poco dopo le sette di sera. Una per volta, poi a piccoli gruppi, altri dodici corpi, che fanno salire il numero delle vittime dell'affondamento dello "Sfax" - la barca fradicia e zeppa di liberiani che, nella notte tra sabato e domenica, si è schiantata sulla scogliera di Rocca Guicciarda, nel mare gorgogliante - a 27. Un'altra strage della disperazione.

SEGUE A PAGINA 9  
LODATO A PAGINA 9

## Bossi e Moratti vogliono il crocifisso dell'obbligo

*Il più grande simbolo cristiano viene usato per fini politici o razziali*

Le parole di Ciampi



SCUOLA, IL GOVERNO  
IMPARI DAL COLLE

Marina Boscaino



Economia

L'Ulivo:  
per la Finanziaria  
vogliamo  
i numeri veri

MASOCO A PAGINA 2

Che bella scuola, quella che emerge dalle parole del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel discorso tenuto in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico svolta ieri al Vittoriano. Il ricorso, reiterato, quasi insistito alla definizione «sistema scolastico nazionale» conforta quanti di noi continuano a pensare alla scuola pubblica come al principale strumento di crescita morale e civile del nostro Paese. Una funzione che la scuola pubblica ha mantenuto nel tempo, pur nelle sue imperfezioni, a volte nelle sue disfunzioni determinate da un'organizzazione troppo elefantica.

SEGUE A PAGINA 30

Telezione

IN DUE MOSSE MEDIASET MANGIA RAI

Piero Sansonetti

Gli ascolti della Rai stanno precipitando. L'azienda continua a dire che la Tv pubblica va bene e guadagna spettatori, però non è vero. Quando se ne è andato il presidente Zaccaria la Rai continua a perdere: e quasi tutto ciò che perde lo recupera Mediaset. La gestione Baldassarre fin qui è fallimentare. I risultati della cacciata di Santoro, Biagi ed altri, e della nomina di una squadra di dirigenti tutta omogenea alla destra, ha prodotto un disastro. Ormai è «Canale-cinque», stabilmente, la prima rete italiana, e anche «t'italia 1» spesso supera la seconda rete Rai.

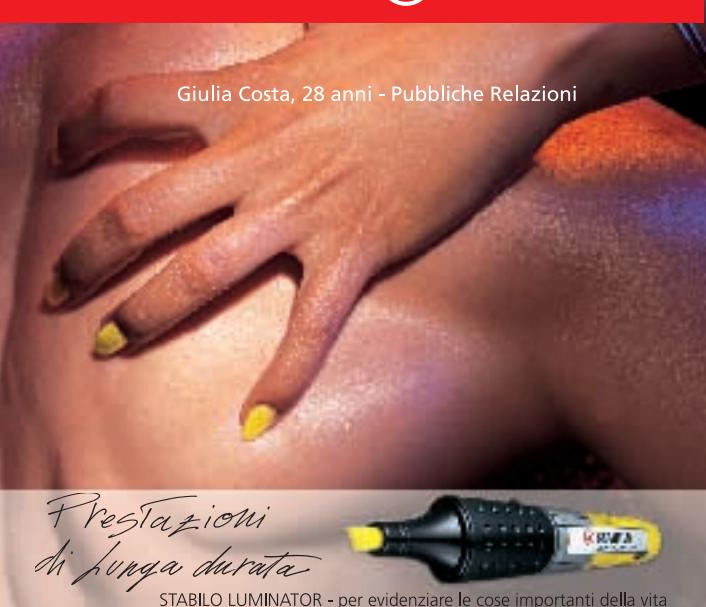
SEGUE A PAGINA 7

fronte del video Maria Novella Oppo  
Agguato a Napoleone

Parlano come se fosse vera, la concorrenza che la Rai fa a Mediaset usa la tattica più prevedibile: comici contro comici, fiction contro fiction e mai una sortita che potrebbe risultare spiazzante. Cosicché la tv che dovrebbe essere di tutti, pur impiegando mezzi molto maggiori (tanto sono soldi nostri), perde scontri decisivi con quella di Berlusconi. Martedì è stato sconfitto perfino Napoleone e non è che combattesse contro Wellington, ma solo contro Claudia Pandolfi, l'ex fidanzatina del «Medico in famiglia», che ha bruciato sul filo di lana il generale Bonaparte, cioè la mega produzione più costosa di tutti i tempi (35 milioni di euro). Una cosa prevedibile, visto che la fiction nostrana batte regolarmente quella di importazione. Lo sa (forse) perfino Fabrizio Del Noce, ma sicuramente lo sa Agostino Saccà. Il quale dirà che si tratta di un prodotto culturale, da servizio pubblico, tacendo del servizio privato reso a Mediaset. Mentre i soliti leghisti, che non capiscono niente di televisione, e figurarsi di storia, attaccano la Rai sostenendo che Napoleone sarebbe stato un massacratore di celtici. Ma ce l'hanno con lui soprattutto perché portò in tutta Europa l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e questo a Castellì ancora non va giù.

www.stabilo.com

STABILÒ



il  
**Prestito**  
Personale.

fino a 7.500,00 €  
in 1 ora  
dall'avvio della pratica

UN  
PUNTO FORUS  
IN OGNI  
CITTÀ

Numero Verde Gratuito  
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9,00 alle 21,00.  
Sabato dalle 9,00 alle 19,00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

www.forusfin.it

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (Uo 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

DIRITTI **tuttoaliofirmo** CGIL

LATUA FIRMA PER DUE SIA ALLA VITA E DUE NO ALLA MERCIA

Felicia Masocco

**ROMA** La Finanziaria deve basarsi su cifre certe, «sia per quanto riguarda le previsioni di crescita che lo stock del debito e il rapporto deficit-pil». I dati falsi propagandati dal governo per nascondere il reale stato dei conti pubblici devono sgomberare il campo altriamenti «si creano ulteriori danni al Paese».

Alla vigilia del dibattito sull'economia che si tiene oggi in Parlamento, l'Ulivo attacca e chiede verità e trasparenza. Quanto agli interventi che rimbalzano da un cilindro all'altro dei dicasteri economici, è netto il dissenso verso ogni ipotesi di «sanatoria» e verso il decreto per il «contenimento» della spesa pubblica. Una posizione che l'Ulivo condivide praticamente con tutti i rappresentanti delle forze sociali, imprese e sindacati, incontrati nei giorni scorsi. Confindustria compresa, con cui pure il confronto non è stato facile. «A nessuno degli interlocutori che abbiamo avuto piacimento i condoni. Non piace a nessuno il decreto taglia-spese perché "ristatalizza" la spesa spostandola tutta

nelle mani del ministro dell'Economia senza alcun controllo pubblico, neanche dei media. C'è insomma un giudizio del tutto coincidente sullo stato delle cose, a partire dal livello del debito pubblico e quello dello sviluppo. Così il capogruppo alla Camera dei Ds Luciano Violante che con i colleghi Castagnetti, Intini, Boato e Rizzo e con il responsabile economico del gruppo Ds Mauro Agostini ha tirato le somme degli incontri avuti e anticipato la linea dell'opposizione anche sul Sud con la richiesta di una sessione parlamentare prima della legge Finanziaria e di «certezze e automatismi» per gli imprenditori in modo da consentire decisioni fondate su prospettive e regole chiare. Dati alla mano Violante ha illustrato gli errori del governo, quelle fughi in avanti che portarono a

«una stima del Pil nel Dpef del 2001 a 3,1%; quello del 2002 indica l'1,3%; le previsioni di Confindustria parlano dello 0,6%. Siamo passati - spiega il capogruppo Ds - da 1,3% a 0,6%. Per quanto riguarda l'indebitamento pub-

Castagnetti: ho il legittimo sospetto che ci siano leggi di spesa senza copertura

“

**Nedo Canetti**  
ROMA Le critiche sull'interruzione dell'elargizione del credito d'imposta per le imprese, i per quelle del Mezzogiorno, in particolare, erano rivolti sul governo da ogni parte. Avevano protestato i sindacati, la Confindustria e la Confapi, le associazioni artigiane e commerciali, i partiti di opposizione e qualcuno di maggioranza.

Giulio Tremonti, ha provocato a traccheggiato per qualche tempo, ma alla fine, ieri alla Camera, non ha potuto esimersi dal fornire notizie più precise, in particolare per quanto riguarda le intenzioni dell'esecutivo per il ripristino di uno strumento che ha arreccato non pochi benefici all'occupazione. C'è stato, nelle risposte, tutto il solito Tremonti. Intanto ha ovviamente sta-

bilito che bisogna far risalire ai governi precedenti le responsabilità dell'interruzione dell'erogazione del credito. Governi sui quali ormai si caricano tutti i guai del Paese, quelli vecchi e quelli attuali, dal famoso «buco» a tutto il resto. A seguire, il Tremonti ottimista, quello del programma elettorale per capirci quello dei sogni e delle previsioni rose, regolarmente smentite. Il governo assicurerà il credito d'imposta retroattivamente -ha promesso- «nel pieno rispetto dei diritti acquisiti». «Il governo -ha assicurato ancora- crede in questo strumento e lo garantirà anche per il periodo di mancata copertura». «Esistevano -ha spiegato- delle difficoltà finanziarie (che naturalmente risalivano ai governi precedenti) ma le stiamo superando». Se ne parlerà, naturalmente, annuncia il ministro, nella finanziaria, che sta diventando un'enorme contenitore di

tutti gli interventi possibili, nei più disparati settori del Paese.

Di Finanziaria hanno parlato ieri Tremonti e Berlusconi in «una sessione di lavoro». L'ipotesi è una manovra che potrebbe arrivare a 24-25 miliardi di euro, di cui circa la metà di tagli alle spese. Per rilanciare i consumi cresce l'opzione di una rottamazione degli elettrodomestici e dei personal computer, con un possibile aiuto ulteriore a chi usa la carta di credito. Vedremo la prossima settimana quando il documento verrà presentato alle forze sociali.

Il ministro, comunque, promette su ogni cosa. Il bonus per le assunzioni, per esempio, per il quale «la disponibilità dei mezzi finanziari è prossima». Il titolare del Tesoro annuncia, inoltre, che «nella legge finanziaria sarà rivisto tutto il meccanismo di finanziamento per lo sviluppo e l'occupa-

zione in modo da concentrare con il più alto grado di efficacia, sulle aree del Paese più meritevoli, e tra queste, naturalmente, il Mezzogiorno». «Crediamo che in questa nuova struttura del bilancio, il credito d'imposta avrà la priorità assoluta anche per il futuro».

Dure le repliche degli interlocutori, assolutamente insoddisfatti delle riposte del ministro. A Tremonti che aveva accusato il governo di centrosinistra di aver previsto «interventi a pioggia... senza avere la pioggia», ha replicato Mario Lettieri della Margherita. «Ovviamente -ha ironizzato- il mago della pioggia doveva essere il ministro stesso perché la legge finanziaria dell'anno scorso è dipesa esclusivamente da voi, dalla vostra maggioranza».

Il ministro, inoltre -ha proseguito- non ha fugato del tutto il rischio di licenzia-

mento dei lavoratori già assunti: mi auguro che il regresso venga comunque sanato, come mi auguro che venga revocata la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 73 del 2 settembre, che, sotto questo profilo, ha suscitato grande preoccupazione nel mondo imprenditoriale». «Il centrodestra -per Lettieri- anche con il blocco del bonus per l'occupazione, che segue quello relativo al prestito d'onore, dimostra, ancora una volta, di non dare centralità alle politiche per il lavoro e alla questione meridionale che è il vero problema italiano».

Secondo l'esponente della Margherita, con la decisione del blocco, l'esecutivo ha dato un duro colpo al mondo imprenditoriale, al mondo produttivo, che, con il minacciato inasprimento della tassazione sulle attività di impresa e l'eliminazione della Dit, rischia davvero un salasso.

«Noi non siamo interessati allo sfascio, siamo per correggere la situazione perché nel 2006 quando torneremo a governare e troveremo la stessa situazione del 1996 e dovremo risanare i conti pubblici». Preoccupa l'Ulivo quello che Violante ha chiamato «ritorno agli anni Cinquanta», con le liberalizzazioni ferme al palo, con lo svuotamento del ruolo delle Authority, «con interventi discrezionali da parte delle amministrazioni pubbliche e il ritorno in grande delle medie politiche». Preoccupa la crescita del rapporto debito-Pil, e preoccupa la ripresa dell'inflazione: per questo è stata chiesta un'indagine conoscitiva sulle conseguenze che il caro-vita ha avuto sui ceti sociali». Preoccupa ancora il fisco e in proposito Castagnetti avanza il «legittimo sospetto» che la Tremonti-bis non abbia copertura, mentre Marco Rizzo (capo-

gruppo dei Pdc) parla di governo delle promesse mancate e Marco Boato (Verdi) tiene a sottolineare come tutti i soggetti incontrati abbiano «usato un linguaggio di insoddisfazione». Il governo -conclude Ugo Intini- «deve rendersi conto che la campagna elettorale è finita».

oggi

“

Oggi il dibattito parlamentare sullo stato dell'economia  
Violante: l'esecutivo ha fatto troppi errori, non si possono ingannare i cittadini



Finisce anche il miracolo di D'Amato  
La Confindustria ritiene irrealistica una forte ripresa nella parte finale dell'anno

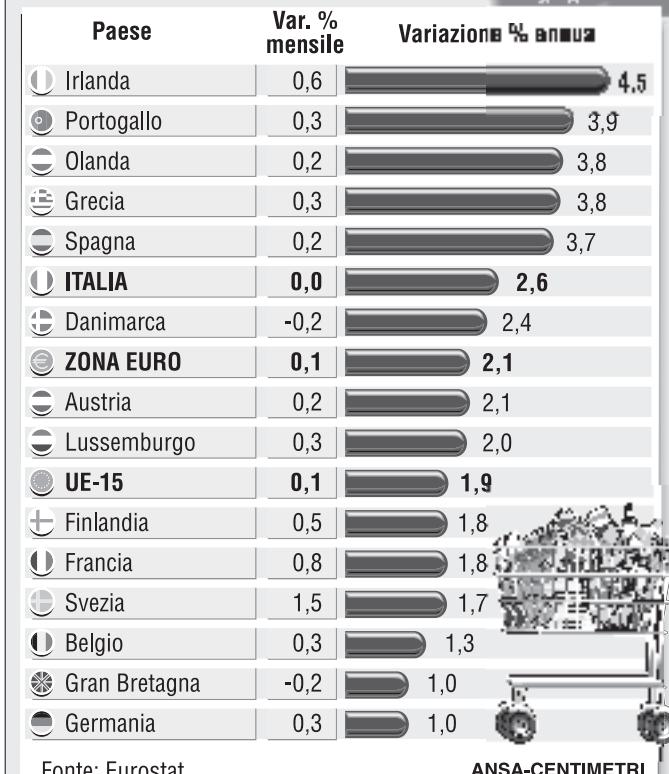
“

# «Vogliamo le cifre vere, basta balletti»

*L'Ulivo: operazione trasparenza sulla Finanziaria. Berlusconi: sono d'accordo con Ciampi*



## L'inflazione in agosto paese per paese



ANSA-CENTIMETRI

## sciopero Cgil

**Chiti: i ds sono d'accordo**  
**Treu: dobbiamo valutare**

**ROMA** «Gli scioperi sono proclamati dal sindacato, ma i Ds condividono il merito dello sciopero generale indetto dalla Cgil». Risponde così, Vannino Chiti, coordinatore della segreteria della Quercia, ai giornalisti che lo interpellano dopo la riunione della segreteria. «D'altra parte - spiega Chiti - noi abbiamo già dato un giudizio negativo sulle modifiche all'articolo 18 e sul cosiddetto patto per l'Italia». Ciò non toglie che nella Quercia vi sia «preoccupazione» per le divisioni nel sindacato. «Noi continuiamo a lavorare - ha affermato ancora l'esponente di maggioranza - per ricercare che lo sciopero del 18 ottobre è contro il governo non contro gli altri sindacati». Peralto,

ha aggiunto, «molti oramai convergono su un giudizio di aleatorietà del "patto", anche organizzazioni che lo hanno sottoscritto».

La Margherita ha confermato i giudizi negativi nei confronti dei provvedimenti del governo, ma a proposito dello sciopero Tiziano Treu, ex ministro del lavoro, intervenuto ad Avellino a un convegno della Cisl, ha voluto precisare: «Pezzotta ha ragione. Dobbiamo valutare attentamente la nostra adesione. Il governo Berlusconi non mantiene le promesse e, soprattutto nel Mezzogiorno, sta affossando le politiche che il governo dell'Ulivo aveva avviato. È una oggettiva valutazione dello stato dell'arte. Altra cosa è il Patto per il lavoro. Per la Margherita, questa distinzione non è di poco conto».

# Le ultime promesse di Tremonti

*«Ci sono i fondi per il credito d'imposta». Manovra da circa 22 miliardi*

In Europa la media è al 2,1%, ma in Italia l'indicazione è al 2,6%. Prodi: bisogna fare attenzione e controllare tutte le dinamiche

## Inflazione, in arrivo un'altra impennata dei prezzi

Luigina Venturelli

altri paesi europei si allargherebbe.

Nei dodici paesi dell'Ue che hanno adottato l'euro, infatti, il tasso è cresciuto di due decimi di percentuale, ponendosi così di un decimo di punto sopra il valore di riferimento della Banca centrale europea. Vengono così confermate le stime preliminari che l'Eurostat aveva anticipato qualche settimana fa.

Con i suoi sei decimi d'aumento (rispetto al 2% di un anno fa), l'Italia si colloca, invece, al fianco dei paesi piccoli o medi che registrano i maggiori rincari, come l'Irlanda (+4,5%), la Spagna

(+3,7%), la Grecia e il Portogallo (+3,8% per entrambi).

Non così le altre nazioni europee: la Germania, pur scontando una difficile situazione economica, riesce a fermarsi all'1%, così come la Gran Bretagna. Controllano bene l'aumento dei prezzi anche Belgio e Francia, rispettivamente all'1,3% e all'1,8%.

Appare, quindi, in tutta la sua attualità il monito che il presidente Ciampi ha formulato martedì scorso, affinché il problema dei rincari non fosse sottovalutato.

Altrettanto ha fatto ieri Prodi commentando i dati Eurostat: «L'inflazione va tenuta severamente

per sotto controllo, al fine di garantire la competitività. Quando si ha una stessa moneta - ha spiegato il presidente della Commissione europea - è chiaro che un'inflazione più elevata della media fa perdere competitività al Paese. Questo vale sia per l'Italia sia per qualsiasi paese europeo che abbia un'inflazione superiore alla media dell'economia comunitaria».

Peccato che i dati di Eurostat dicono altrimenti. Il 2,1% della media di Eurolandia, infatti, significa un netto ridimensionamento dei prezzi rispetto all'agosto 2001, quando l'inflazione viaggiava al ritmo del 2,4%. Al contrario, in Italia la dinamica è stata inversa.

per i rapporti col Parlamento, Carlo Giovanardi, che ha così replicato all'interrogazione presentata sul punto da numerosi deputati Ds: «Non è da irresponsabili sostenere che l'inflazione è sotto controllo, lo è invece diffondere un panico ingiustificato». Si tratterebbe, insomma, dei soliti «al lupo, al lupo» dell'opposizione.

Peccato che i dati di Eurostat dicono altrimenti. Il 2,1% della media di Eurolandia, infatti, significa un netto ridimensionamento dei prezzi rispetto all'agosto 2001, quando l'inflazione viaggiava al ritmo del 2,4%. Al contrario, in Italia la dinamica è stata inversa.

## I Unità Abbonamenti

### Tariffe 2002

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI 7 GG € 267,01	€ 48,00 € 93.300 15,3%
6 GG € 229,31	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI 7 GG € 137,89	€ 20,00 € 39.000 12,7%
6 GG € 118,79	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale SpA Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivere a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefonare all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469



Marcella Ciarnelli

ROMA Guarda un po' i casi della vita. Proprio mentre Umberto Bossi strillava come un'aquila in difesa della sua legge sull'immigrazione e minacciava che se le proposte della Lega non verranno accolte «cadrà la maschera del governo» e, in questo caso, non si sa cosa potrebbe succedere (vedi possibile crisi).

Silvio Berlusconi si intratteneva in lieti conversari con il premier albanese Fatos Nano («di sinistra ma simpatico»), capo del governo di uno dei paesi tra i maggiori fornitori di immigrati, anche se sul fronte di quelli clandestini c'è da registrare negli ultimi mesi un blocco quasi totale, «per raccontargli la legge Bossi-Fini», neanche si trattasse di una favola. Una storia a lieto fine, stando alla versione del premier che ha ribadito la sua convinzione che «alla fine prevarrà il concetto che noi consentiremo agli immigrati di restare in Italia anche se avessero ottenuto il foglio di via, ovvero abbiano un lavoro. Adesso si tratta di trovare la formula, le parole. Ma l'accordo c'è assolutamente».

Sarebbe quello trovato nel corso della lunga cena di lunedì ad Arcore al termine della quale al leader leghista sarebbe stata offerta come ammazzacafé l'assicurazione che «la legge non sarebbe stata trasformata in una sanatoria». Parola nefasta, che il ministro per la devoluzione non vuole sentire neanche pronunciare e che traccia tra lui e gli alleati della maggioranza, centristi in testa, un solco che sta diventando incalcolabile. Per regolarizzare gli extracomunitari raggiunti da ordine di espulsione, ricorda Bossi, bisognerebbe cambiare la legge appena approvata. Ma il premier, applicando il gioco delle tre carte agli equilibri interni alla maggioranza, prima ha preso un impegno restrittivo per rabbonorlo e, solo due giorni dopo, allarga le ma-

Il capo del governo sfoggia al solito sorrisi anche se l'alleanza è in ebollizione  
Per la Farnesina un successore che assomiglia a Frattini



Sull'Iraq non si muove dalle dichiarazioni di Bush  
Da alleato ombra se il presidente Usa ha dubbi sugli ispettori li ha anche il premier italiano

“

che il premier ritaglia per il futuro titolare della Farnesina. «Credo ormai che la politica estera sia saldamente nelle responsabilità dei primi ministri: in Italia e dovunque. I primi ministri devono essere coadiuvati dai ministri degli Esteri che devono interpretarne fedelmente le direttive». Insomma una sorta di valletto ben educato pronto a farsi da parte ogni volta che

il premier dovesse aver voglia di occupare la scena e farsi una bella passerella internazionale. Con queste premesse Berlusconi non nasconde l'augurio «di avere tra poco tempo un ministro che possa allevarmi da certi impegni gravosi e che interpreti fedelmente le direttive».

Insomma la nomina del sostituto di Renato Ruggiero potrebbe essere vicina, ma quello a cui dovesse toccare l'incarico, Franco Frattini in testa, è avvertito: il titolo è altisonante, il ruolo è ridotto a quello di portatore d'acqua. Sono lontani i tempi in cui il ministro degli Esteri con quello dell'Interno e i dicasteri economici costituivano l'asse portante della struttura di governo. Ma allora non c'era un premier che, potendo, si sarebbe fatti dare gli interim di tutti i ministeri, almeno quelli di vetrina.

Intanto Berlusconi non perde l'occasione di sfoggiare le sue molto esibite competenze in politica estera. Cosa aveva previsto lui mentre calcava feli- ci i verdi prati di Camp David in una perfetta riedizione di Ulisse e l'ombra con George W. Bush nel ruolo principale e lui a far da soddisfatto spalla? «Vedrete, Saddam Hussein alla fine acetterà gli ispettori Onu» aveva detto il veggente Berlusconi. Ora che la cosa sembra possibile, ma vista la reazione del presidente americano, ci va cauto il presidente del Consiglio nel rallegrarsene. «Dovrei essere felice per la conferma della mia intuizione. Anche se resta da verificare se le avances dell'Iraq corrispondono ad una volontà concreta e reale». E capire, innanzitutto, cosa intende fare «l'amico George».

La linea, per quanto riguarda la politica estera italiana sulla questione Iraq, la detta la Casa Bianca.

# Bossi minaccia, ma per Berlusconi tutto va bene

*Nervi tesi sull'immigrazione. Il premier sull'interim: «Sta per finire, ma le direttive continuerò a darle io»*



Il segretario Umberto Bossi durante la cerimonia dell'acqua a Venezia

## la nota

### DETTO E CONTRADDETTO MA C'È UN ALTRO RUGGIERO?

Pasquale Casella

**N**on è nuova la battuta sulla responsabilità del premier nella politica estera. Già sentita da Silvio Berlusconi all'epoca dell'incarico a Renato Ruggiero, per giustificare l'assegnazione della Farnesina a un tecnico. «La politica estera del paese è guidata dal presidente del Consiglio, non da questo o quel ministro», disse per tacitare gli alleati infastiditi per una nomina considerata alla stregua di una «utela» esterna di un governo eminentemente politico. Ma all'epoca dovette correggersi. Pur di non perdere un Ruggiero refrattario a far da controfigura del premier, il premier giurò che sarebbe stato «espressione politica del governo».

Come, lo si è visto dopo pochi mesi. La Farnesina ha perso il titolare perché la sua politica era «incompatibile» con le «mostruosità» sull'Europa propagate da Umberto Bossi, senza che il premier avvertisse il dovere di porgli un altolà. Né Berlusconi l'ha fatto quando ha personalmente assunto l'interim della Farnesina. Qualche volta ha ironizzato, qualche altra ha sminuito, ma ancora oggi non è chiaro se i deliri sulla «razza padana» e l'«Europa dei popoli» contro il «Superstato sovietico» siano o meno compresi nell'indirizzo generale del governo. Che, questo sì, un premier ha il compito di rappresentare e tutelare. Il nodo si ripropone oggi che Berlusconi rivendica non quella «responsabilità» generale, ma la diretta responsabilità della conduzione della Farnesina. Per la quale, pure, un ministro dovrebbe essere chiamato a rispondere in proprio giurando sulla Costituzione nelle mani del capo dello Stato. A meno che, quando avverte di voler consegnare il testimone della Farnesina soltanto a un spolitico che accetti di assolvere alla parte rigettata da Ruggiero, ovvero che si limiti a «coadiuvare», «alleviare» e «interpretare fedelmente le direttive» del premier, Berlusconi non punti



TG1

Uno pensa, malizioso, che il Tg1 si butti su Bush e la guerra, solo per evitare di raccontare le traversie del governo. Errore. Le traversie del governo non esistono. E come potrebbe essere altrimenti? Sapete chi, prima di tutti, aveva previsto la mossa di Saddam? Ma è stato Berlusconi, lo dice Pionati e Berlusconi dichiara ispirato: «Una mia intuizione si è confermata». Berlusconi non è più l'unto, ma il bisunto del Signore, un semidio che vede cose che noi umani non possiamo nemmeno immaginare (cita da Blade Runner, e via). Anche l'accordo con Bossi sull'immigrazione è cosa fatta. Bossi è felice, il governo è solidissimo, ma questo non piace (e perché dovrebbe?) le opposizioni. Il genuflesso pastore politico del Tg1 prosegue con lo scontro sulla Rai, ma il Tg1 assicura: la democrazia non si fa con i palinsesti. Lo avevamo sospettato: con i palinsesti si fanno i regimi. I poveri annegati, riaffiorati nelle acque di Porto Empedocle sono stati relegati attorno al ventesimo minuto, dopo le smaniere fra Berlusconi e Bossi: ah, se lo avessero saputo prima, sarebbero di certo rimasti a galla.

TG2

Anche il Tg2 piazza Bush in testa, ma almeno Claudio Angelini inquadra la situazione con chiarezza: «Bush non riesce a digerire le aperture di Saddam». Dopo Berlusconi che dice la sua sul mondo, per il patto (che il Tg2 non dà affatto per scontato, visto che An vorrebbe una sanatoria più ampia) con Bossi sull'immigrazione «si tratta solo di trovare la formula». La formula dovrebbe estrarre un numero: 30.000 immigrati da sanare, non uno di più. Ascoltando il Bossi del Tg2 che esclude una crisi di governo «per cose del genere», fanno ancora più impressione le immagini della Guardia Costiera che ripesca i cadaveri di Porto Empedocle, come fossero poveri cetacei spiazzati e in soprannumero.

TG3

In apertura del Tg3 affiorano nelle acque di Porto Empedocle i cadaveri di altri 11 immigrati, sotto gli occhi di bagnanti e pescatori. Il vescovo di Agrigento, con la voce spezzata, scandisce: «Non sono carne da macello, sono figli dello stesso padre». E intanto, cosa accade nel compattissimo governo Berlusconi? Si accredita un'intesa con Bossi, ma il Tg3 manda in onda un Bossi tutt'altro che soddisfatto: se la Fini-Bossi verrà emendata oltre le quote stabilite dalla Lega «vorrà dire - minaccia il capo padano - che il governo avrà gettato la maschera». Nel servizio, Nadia Zicoschi subisce il fascino di Berlusconi: d'altra parte, si può restare seri quando Casini, in tanta tragedia, si fa prendere le impronte digitali alla tecnofiera di Bologna, ridendo e assicurando: «anche se non sono un pregiudicato?». Si va verso la chiusura con le ire confindustriali, le confusioni contabili di Tremonti e lo scontro all'ultimo sangue sulla Rai, che ha introdotto la censura preventiva sul lavoro dei suoi giornalisti, ignorando la Costituzione. Per mettersi al di sopra delle leggi, non serve essere Berlusconi: basta essere un Baldassarre e un Saccà qualsiasi.

## Le amnesie di Tremonti

«**I**l condono fiscale è comunque una forma di prelievo fluorilegge... Una forma di cinismo fiscale per tirare a campare o ancora peggio una scelta di suicidio fiscale...». Così parlò, anzi scrisse Giulio Tremonti il 25 settembre 1991, dalle colonne del Corriere della sera. Parole dure come pietre, contro l'allora ministro delle Finanze Rino Formica (governo Andreotti). Un ministro cinico, suicida, fluorilegge e fuori dall'Europa. Per fortuna durò poco, appena sette mesi. Poi, per sette anni, niente più condoni. Finché, nel 2002, Berlusconi non perde l'occasione di sfoggiare le sue molto esibite competenze in politica estera. Cosa aveva previsto lui mentre calcava felici i verdi prati di Camp David in una perfetta riedizione di Ulisse e l'ombra con George W. Bush nel ruolo principale e lui a far da soddisfatto spalla? «Vedrete, Saddam Hussein alla fine acetterà gli ispettori Onu» aveva detto il veggente Berlusconi. Ora che la cosa sembra possibile, ma vista la reazione del presidente americano, ci va cauto il presidente del Consiglio nel rallegrarsene. «Dovrei essere felice per la conferma della mia intuizione. Anche se resta da verificare se le avances dell'Iraq corrispondono ad una volontà concreta e reale». E capire, innanzitutto, cosa intende fare «l'amico George».

La linea, per quanto riguarda la politica estera italiana sulla questione Iraq, la detta la Casa Bianca.

Da sabato 21 settembre ogni settimana i libri della collana «La nascita del giallo»



Decima uscita  
“La macchina pensante”  
di Jacques Futrelle

Augustus S.X. Van Dusen, detto la «Macchina Pensante», è di gran lunga l'uomo più intelligente di tutti i tempi. Scienziato di levatura mondiale con l'hobby dell'indagine, di fronte alla sua sovrana capacità analitica, il più intricato piano delittuoso si riduce a un indovinello per bambini. Quest'esile, sbarro sapientone dalla testa gigantesca e dal grande coraggio — morto novant'anni fa sul Titanic assieme al suo autore — raccoglie ancora oggi schiere di entusiasti ammiratori in tutto il mondo. Siamo dunque felici, in conclusione del nostro viaggio alle origini del giallo, di presentare quattro fra le più belle short stories di Jacques Futrelle (il genere in cui eccelleva), completamente inedite in Italia.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.



Gianni Cipriani

ROMA A Genova l'ordine pubblico, come noto, non ha funzionato. Ed allora, in vista dell'imminente "autunno caldo" o, forse, dei futuri "mesi" caldi, come riorganizzare in maniera più efficiente le forze dell'ordine che dovranno essere mandate in piazza? Potenziando la prevenzione, studiando come riuscire a coniugare l'uso limitato (e mai indiscriminato) della forza" con le esigenze di sicurezza, sarebbe ragionevole pensare. Ed invece no. Settori del governo hanno in mente una soluzione diametralmente opposta: potenziare l'aspetto repressivo. E così sul tavolo c'è già un progetto avanzato di "ristrutturazione": inserire nuclei speciali all'interno dei reparti mobili. Proprio così: nuclei speciali. Difficile non vedere, nonostante tutti i distinguo tecnici, che all'interno della maggioranza qualcuno pensa a vere e proprie squadre di picchiatori. Insomma, le forze di polizia come strumento dello scontro sociale. Esattamente il contrario dello spirito della riforma del 1981.

Ma come nasce questo progetto e come è filtrata la notizia? Dopo i fatti di Genova, il Viminale ha istituito una commissione che deve studiare un progetto di riorganizzazione complessiva dei 13 reparti mobili (i vecchi celerini, per chi non ha pratica delle nuove definizioni) che avrebbe dovuto ridisegnare le linee del loro impiego, gli equipaggiamenti e la disposizione territoriale. La commissione, presieduta dall'ex questore di Bergamo, Presenti, è andata in tutti i reparti mobili per ascoltare suggerimenti e consigli ed ha cominciato a confrontarsi, anche, con le organizzazioni sindacali. Un metodo senza dubbi condivisibile. Ed è proprio nel corso di questi incontri, che si è avuta notizia di dove il governo vuole andare a parare attraverso la "ristrutturazione": potenziare ulteriormente l'aspetto repressivo dell'ordine pubblico mediante, appunto, la creazione dei nuclei speciali. Non solo: le prime indiscrezioni parlano anche di un possibile uso generalizzato del "Tonfa", il manganello "speciale" già in dotazione alle polizie statunitensi. E a quanto pare al momento non c'è alcuna intenzione di ritirare dalle dotazioni degli agenti i famigerati lacrimogeni con gas Cs, già usati a Genova, che tante proteste hanno suscitato tra gli stessi sindacati di polizia.

Anticipazioni che, seppur ancora ferme all'ipotesi di studi tecnici, hanno immediatamente destato allarme, anche perché le tendenze di una parte del governo di premere per una svolta super-repressiva nella gestione dell'ordine pubblico non è nemmeno troppo nascosta. Ed infatti c'è chi punta ai "nuclei speciali" proprio perché convinto che alla "piazza" si debba rispondere con il pugno di ferro.

Naturalmente, il Viminale non parla di "picchiatori". La giustificazione è "tecnica": nel corso di eventuali scontri, gli uomini dei gruppi speciali dovrebbero essere in grado, ad esempio, di intervenire in maniera mirata su chi sta lanciando una moltov o sfasciando una vetrina,

Si tratterebbe di corpi aggiuntivi alla mobile per controllare le frange più estreme in ipotetici scontri durante le manifestazioni



È il lavoro della commissione insediata dopo il G8 che sta svolgendo consultazioni L'uso del "Tonfa" verrebbe generalizzato

# Nuclei speciali e manganelli per la piazza

Ordine pubblico, ecco il progetto del Viminale. Così il governo prepara il cosiddetto autunno caldo

## Passigli a Mancuso: faccia le sue denunce

ROMA Il senatore Ds Stefano Passigli ha scritto all'ex esponente di Forza Italia Filippo Mancuso per esortarlo a dar seguito alle sue accuse contro Berlusconi raccontando ciò che sa all'autorità giudiziaria. Il senatore diessino ricorda che Mancuso, prima in Commissione parlamentare e poi in un'intervista a «Repubblica», ha dichiarato che il presidente del Consiglio non è libero di formulare la politica del governo in materia di giustizia perché pesantemente condizionato da Cesare Previti. Alla luce di queste affermazioni, sostiene Passigli, «diviene chiara anche l'altrimenti incomprensibile priorità data da Berlusconi al disegno di legge Cirami». I comportamenti attribuiti a Mancuso a Previti, continua Passigli, «configurano un'aperta violazione dell'articolo 289 del Codice Penale, che prevede una reclusione non inferiore a dieci anni per chiunque commette un fatto diretto a impedire al Governo l'esercizio delle attribuzioni o delle prerogative conferite dalla legge».

**l'intervista**  
Claudio Giardullo  
Silp-Cgil

ROMA "La verità è che sui temi della sicurezza e dell'ordine pubblico, questo governo ha intenzione di considerare le forze di polizia come strumento dello scontro sociale. Ma storicamente, e in particolare modo dopo la riforma, le forze di polizia sono sempre state strumento di coesione sociale. Dobbiamo impegnarci per mantenere questo rapporto di fiducia tra noi e la società civile".

E' molto categorico, Claudio Giardullo, segretario generale del Silp-Cgil, consapevole che i rischi di rigettare la polizia nel novero dei famigerati "corpi separati" di antica memoria, sono di nuovo all'orizzonte. "L'autonomia culturale della polizia è un patrimonio

L'autonomia culturale della polizia è un patrimonio da difendere. Una priorità, con questo governo



Un cordone di polizia in tenuta antisommossa

Danilo Schiavella/Ansa

*«I nuclei potrebbero essere percepiti come gruppi con qualche libertà di troppo. Ciò incrinerebbe il rapporto di fiducia tra polizia e cittadini»*

## «Non vogliamo essere strumento dello scontro sociale»

da difendere. Ora, con un tale governo, questa diventa una priorità".

Anche per questo, il Silp-Cgil ha immediatamente manifestato la sua netta contrarietà all'ipotesi di una introduzione di "nuclei speciali" all'interno dei reparti mobili, come vorrebbero i "falchi" del Polo. "I motivi mi sembrano evidenti", spiega Giardullo.

**E quali sono?**  
Al di là delle giustificazioni tecniche che vengono date, è inevitabile che i nuclei potrebbero essere percepiti dalla gente come dei gruppi d'azione, con qualche libertà di troppo. E questo incrinerebbe

il rapporto di fiducia tra polizia e cittadini che è indispensabile. E poi c'è un altro punto, non secondario...

### La legittimazione di una deriva violenta, forse?

La stragrande maggioranza degli operatori di polizia è fatta di gente seria, preparata, totalmente affidabile. Ma qualche singolo, magari, potrebbe farsi un'idea sbagliata del suo ruolo, con tutte le conseguenze negative del caso. Per cui, anche concedendo tutta la buona fede possibile e immaginabile a chi ha ipotizzato queste soluzioni, è l'idea stessa di nucleo speciale che produce rischi che non possono

no essere ignorati.

### Comunque alla base c'è un'idea di ordine pubblico tutta basata sulla repressione.

E sarebbe del tutto sbagliato. L'ordine pubblico dovrebbe seguire alcune regole principali: anzitutto la prevenzione. Poi il dialogo continuo con i manifestanti. E solo alla fine l'uso controllato della forza. Là dove controllato significa sempre che l'obiettivo di chi deve garantire l'ordine pubblico è quello di disperdere i manifestanti, non di infierire o di vendicarsi su di loro. Ad esempio, lasciare sempre una via di fuga è indispensabile. Ma non sempre è accaduto. Tralascio altre considerazioni tecniche sul coordinamento. Però la cosa che è importante sottolineare è che l'ipotesi di nuclei speciali prevederebbe un addestramento differentiato. E questo è un errore.

### E perché sarebbe un errore?

Perché tutti devono avere la spessa specializzazione. Ogni operatore deve essere in grado di bloccare uno che sta commettendo un reato o di saper garantire la sicurezza, anche utilizzando gli strumenti in dotazione. Ma ogni operatore deve sapere che ordine pubblico significa repressione ma, come ho detto, anche e soprattutto

sabile. Ma non sempre è accaduto. Tralascio altre considerazioni tecniche sul coordinamento. Però la cosa che è importante sottolineare è che l'ipotesi di nuclei speciali prevederebbe un addestramento differentiato. E questo è un errore.

Perché tutti devono avere la spessa specializzazione. Ogni operatore deve essere in grado di bloccare uno che sta commettendo un reato o di saper garantire la sicurezza, anche utilizzando gli strumenti in dotazione. Ma ogni operatore deve sapere che ordine pubblico significa repressione ma, come ho detto, anche e soprattutto

per il fatto che all'interno della maggioranza non si trovi ancora un'intesa sui clandestini. «Questo governo - osserva Rutelli - si era presentato di fronte ad un problema difficile con una risposta semplice: Noi manderemo via tutti i clandestini. Tutto qui. E i clandestini invece in Italia stanno aumentando a rotta di collo». Ancora: «Avrebbero detto che avrebbero risolto il problema di chi lavora correttamente e invece siamo nel caos, avevano anche detto che avrebbero risolto il problema delle imprese che hanno bisogno di stranieri per le loro attività e anche li siamo nel caos».

Riferendosi poi al diktat bulgaro di Berlusconi e a quanto avvenuto poi all'interno della Rai, il leader della Margherita osserva: «O il centrodestra cambia rotta sulla Rai, o credo che il presidente della Repubblica prenderà atto che il suo appello per il pluralismo nell'informazione è stato gabbato, tradito e non rispettato».

Il governo, denuncia, «ha avuto più di un anno per affrontare il problema dell'immigrazione e finora non è riuscito solo a peggiorarlo». Dice di non essere sorpreso

giovedì 19 settembre 2002

con lo scopo di neutralizzarlo. Dovrebbero, in pratica, non caricare indiscriminatamente, ma solo i soggetti ritenuti potenzialmente pericolosi o che hanno commesso reati. Questa è la motivazione o, meglio, il paravento. Perché, si è immediatamente replicato, è l'idea stessa di un nucleo speciale all'interno del reparto mobile che ingenera l'idea del corpo separato, ultra-repressivo e che - aspetto non secondario - potrebbe essere vissuto da alcuni agenti stessi come la licenza ad agire da Rambo. Eventualità che, dopo i fatti di Napoli e quelli di Genova, dovrebbe consigliare - a detta di molti dirigenti di polizia - una maggiore prudenza da parte dell'amministrazione ed una maggiore saggezza da parte del governo.

Insomma, dopo i disastri del G8, dopo piazza Alimonda, la scuola Diaz e la caserma di Bolzaneto, alcuni segnali lasciano pensare che la tendenza è quella di una ulteriore militarizzazione dell'ordine pubblico. L'unica fortuna è che i lavori della Commissione non sono ancora conclusi e che l'allarme tra gli operatori - soprattutto tra i più fedeli allo spirito della riforma del 1981 - comincia a diffondersi. Per cui c'è la possibilità che il disegno governativo, forse destinato a rimanere sotterraneo e confinato nella riforma "tecnica", alla fine possa essere messo in discussione da un'opinione pubblica indignata e dagli stessi operatori, convinti che l'ordine pubblico debba prendere una strada del tutto opposta a Genova. Ma al momento, purtroppo, lo spettro dei nuovi scippi incombe sulle piazze.

Prevenzione e dialogo. E allora non avrebbe senso addestrare solo al manganello, mettendo da parte la visione complessiva del nostro ruolo.

### C'è qualche possibile rimedio?

Oltre a mettere da parte ipotesi di nuclei speciali, ovviamente, credo che l'addestramento dei reparti mobili debba prevedere molta aula. Sembra una contraddizione, per chi è destinato ad agire in piazza. Ma non è così. Ogni operatore dovrebbe studiare, ad esempio, i diritti umani, il codice etico dell'Unione europea. Questo perché è la riforma stessa che prevede un poliziotto pienamente consapevole del suo ruolo che, lo ripeto fino alla noia, non è solo quello di reprimere. Le forze di polizia devono essere strumento di coesione sociale. Non mezzo di governo dello scontro sociale. Oggi più che mai dobbiamo recuperare la nostra autonomia culturale. E difenderla".

Le forze di polizia dopo la riforma sono sempre state strumento di coesione sociale

Dalla Festa di Modena il leader della Margherita afferma: «Con Rifondazione non solo si può ma si deve trovare un accordo»

## Rutelli: «Cabina di regia per l'Ulivo? Si può fare»

DALL'INVIAIO Simone Collini

MODENA L'Ulivo, la manifestazione di San Giovanni, la guerra, le promesse non mantenute di un «governo indecente». È un Francesco Rutelli a 360 gradi quello che arriva alla Festa dell'Unità di Modena. Sorridente, rilassato, parla raccogliendo gli applausi dei tanti che riempiono il Palaconad. La guerra: «No ad un attacco preventivo unilaterale nei confronti dell'Iraq. Dobbiamo ottenere l'efficacia delle ispezioni e avere la garanzia di smantellare gli arsenali e i mezzi di distruzione di massa. E le uniche forze legittimate a farlo sono le Nazioni Unite. Su questo il centrostrada è e rimarrà unito».

Ampio spazio viene dato al futuro dell'Ulivo. Parla ringraziando i movimenti, a cui nessuno, dice, «deve pensare di mettere le briglie». Torna a quanto avvenuto all'indomani della sconfitta del 13 maggio, quando il centrosinistra

ha vissuto «una situazione non facile. Abbiamo avuto bisogno di tirarci su, e dobbiamo ringraziare le tante passioni, anche critiche, che si sono mosse».

Chi ha responsabilità politiche, aggiunge, deve porsi nei confronti di questi movimenti spontanei con «senso di umiltà», e ascoltarli.

Anche quanto avvenuto a piazza San Giovanni il 14 settembre, sottolinea Rutelli, fa parte del «percorso unitario e di innovazione» che deve compiere l'Ulivo. Giudica come corrette le decisioni prese nell'ultima riunione della segreteria Ds, che parlano di accelerazione del processo per arrivare a un nuovo assetto della coalizione e della sua crescita, del coordinamento dei gruppi parlamentari, della costituzione di una cabina di regia, ma aggiunge: «Ho preso un impegno: non parlare di nessuna formula organizzativa finché non siamo in grado di renderla operativa». Dice comunque che la strada che dovrà essere seguita è, secon-

do lui, la costruzione di un Ulivo più grande. Con Rifondazione comunista «non solo si può, ma si deve trovare un accordo».

Sulla questione della leadership, il leader della Margherita osserva che «l'Ulivo è più forte della destra perché, mentre lì c'è solo Berlusconi e una quantità di comparse, nel centrosinistra esiste una classe dirigente da cui è possibile scegliere il futuro leader». Le voci di un ticket Prodi-Cofferati, aggiunge, non lo offendono, né lo imbarazzano. Sono altre le questioni da affrontare ora, dice. Presto, comunque, si prenderà una decisione anche su chi dovrà guidare la coalizione.

Condanna come deleteria una ulteriore frammentazione dei partiti e prefigura invece un processo di aggregazione. «Il vero sforzo che dobbiamo fare - sottolinea - è quello di trasformare l'Ulivo nel luogo in cui tutti i partiti affidano una parte dei loro poteri». È stato un grave errore, aggiunge, non farlo nei sette anni scorsi. Oltre a questo, l'altro obiettivo è quello di «al-

largare», la coalizione. Con Rifondazione comunista «non solo si può, ma si deve trovare un accordo». E a Berlinguer, che ha parlato dell'Ulivo come di una prigione, risponde che gli italiani stanno capendo che «è meglio la prigione dell'Ulivo che il paradosso in terra di Berlusconi».

Usa parole dure nei confronti del governo. Un governo che pensa soltanto agli «interessi di pochi» e che per perseguire questo fine mette a rischio i principi della Costituzione. Oggi siamo di fronte, accusa, allo «smantellamento della credibilità delle istituzioni». Fortemente negativo il giudizio della situazione economica in cui si trova l'Italia per colpa di Tremonti, e condanna assoluta della politica dell'immigrazione perseguita dal centrodestra.

Il governo, denuncia, «ha avuto

più di un anno per affrontare il problema dell'immigrazione e finora non è riuscito solo a peggiorarlo».

Dice di non essere sorpreso

### IN QUESTO NUMERO:

ultrasuoni • «Torna a Surriento» • Chartwell Dutiro

• Mantra rock

ultravista • Torino, Museo Re Rebaudengo

• Foto digitale • Marco Melani

talpalibri • Palinsesto Amis • Guinizzelli • Icone

Belting • Kureishi e Veronesi reporters • Ernst Weiss

• Nezval

sabato in edicola con il manifesto e 1,55 euro

**il manifesto**  
**ALIAS**  
**Attacco preventivo**

il colpevole sarà punito prima di commettere il crimine. E' l'ora della guerra anticipata di Bush. E di "Minority Report" diretto da Steven Spielberg, noir ambientato nel 2054 a Washington dove ogni omicidio è stato eliminato, il racconto di Philip K. Dick che ha ispirato il film profetizzava l'uso della forza a fini repressivi, e i suoi tragici errori.

ultrasuoni • «Torna a Surriento» • Chartwell Dutiro

• Mantra rock

ultravista • Torino, Museo Re Rebaudengo

• Foto digitale • Marco Melani

talpalibri • Palinsesto Amis • Guinizzelli • Icone

Belting • Kureishi e Veronesi reporters • Ernst Weiss

• Nezval

Segue dalla prima

Così, sebbene la terza-rete abbia un discreto vantaggio su "rete-4" di Mediaset, nella somme generali la Rai si prepara ad essere sorpassata dalle televisioni di Berlusconi. E tutto lascia credere che la cosa non getti nella disperazione i dirigenti della Rai, dal momento che alcuni di loro addirittura vengono da Mediaset, e quasi tutti gli altri subiscono il fascino di Berlusconi, il quale, dal punto di vista economico, da una caduta della Rai ha solo da guadagnarci. Può guadagnarci anche moltissimi soldi.

Vediamo i dati degli ultimi mesi. A partire da aprile, che è il primo mese della nuova Rai "polista". Nel "prime time", cioè nelle ore di maggiore ascolto (e di maggiori interessi per la pubblicità), quelli che vanno dalle 20,30 alle 22,30, la Rai perde il 2,2% degli ascolti sull'anno precedente, cioè sull'anno di Zaccaria (i dati sono quelli ufficiali, forniti dalla "Direzione marketing strategico" della Rai). Nello stesso periodo Mediaset guadagna l'1,82%. Per capire l'importanza di queste percentuali bisogna capire come si traducono in "Euro": ogni punto di share in più o in meno vuol dire 60 o 70 miliardi all'anno di entrate (in più o in meno) sul piano della pubblicità. Due punti di share in meno sono circa 130 miliai che escono dalle casse Rai ed entrano direttamente in quelle Mediaset.

Dopo la frenata di aprile la perdita della Rai si agrava ancora in maggio, e anzi diventa drammatica: sempre nel "prime time" perde quasi cinque punti (4,85 per l'esattezza) sul maggio dell'anno precedente, mentre Mediaset ne guadagna 4. A giugno e a luglio si spera in una inversione, dal momento che ci sono i mondiali di calcio, e la Rai ha l'esclusiva sui mondiali, e dovrebbe guadagnare molti ascolti. Invece, clamorosamente, li perde: a giugno meno un punto e mezzo, a luglio oltre due punti in meno. Ad agosto ancora sotto: due punti e mezzo in meno per la Rai, due punti in più per Mediaset. E bisogna anche tener conto del fatto che luglio ed agosto sono mesi nei qua-

“ Da aprile ad agosto è tutto un decrescendo per l'azienda di viale Mazzini rispetto al principale concorrente ”



“ Anche i telegiornali soffrono Soltanto il tg3 va A maggio persi quasi cinque punti sul 2001 nel prime time Mediaset ne guadagna quattro ”

le e di maggio, perché non ci sono dati sugli altri tre mesi) arrivando ad avere più del doppio degli spettatori del tg concorrente, e cioè quello di Emilio Fede. Mezzo milione è una cifra molto alta per un Tg che l'anno scorso era attorno ai due milioni e mezzo di spettatori. L'impressione è che il ritorno

alla programmazione normale, in autunno, possa essere per la Rai difficilissimo. Mediaset riprenderà la guerra (disponendo di molte quinte colonne) e cercherà di stabilizzare i dati di primavera, che significano centinaia di miliardi del-

la torta pubblicitaria da sottrarre alla Rai. Già martedì sera nella sfida tra il colosso "Napoleo", che è costato molti soldi alla Rai, e il "serial" di Canale 5 "distretto di polizia" (che costa assai meno) ha vinto di nuovo canale 5, con un punto in più di share.

Piero Sanzonetti

# Rai, gli ascolti stanno precipitando

*I dati ufficiali certificano, per ora, il fallimento della gestione Baldassarre. A vantaggio di Mediaset*



Cologno Monzese sede della Mediaset

Nessuna delle iniziative Rai degli ultimi mesi ha sollevato gli ascolti. E ora si prevede il peggio

”

li Mediaset abbassa moltissimo la sua competitività, tradizionalmente, perché sono mesi meno importanti dal punto di vista pubblicitario. Eppure ad agosto, in termini assoluti, il margine di vantaggio della Rai su Mediaset è sottilissimo: sull'intera giornata, la Rai ha una media di tremilioni e centomi-

la spettatori e Mediaset di due milioni e ottocentomila. Appena trecentomila spettatori di distanza: l'anno scorso erano più del doppio.

La caduta della Rai avviene su tutti i terreni. Fino a giugno è molto accentuata anche nei telegiornali. Il Tg1 ad aprile, maggio e giugno perde media-

mente mezzo milione di spettatori, mentre il Tg5 guadagna, e supera stabilmente il rivale. In luglio ed in agosto però c'è una ripresa del Tg1 che riesce a tornare in testa. Tra tutti i telegiornali, quello che ha il risultato migliore è il Tg3, che guadagna più o meno mezzo milione di spettatori (nei mesi di aprile

## Caos in vigilanza: Saccà e il presidente giocano con i casi Santoro e Biagi

Federica Fantozzi

tamente ai presidenti di Camera e Senato.

Queste le dichiarazioni della dirigenza Rai. A proposito delle interviste in cui Biagi afferma di non aver mai ricevuto il nuovo contratto, la linea è che «la questione non esiste» anche se «si è un po' riaperta» a causa di un colpevole ritardo dell'azienda nell'inviare il documento. Baldassarre: «Un fulmine a ciel sereno». Poi «stigmatizza» il comportamento del (per ora sconosciuto) responsabile. D'accordo Saccà: «Ho chiesto un rapporto scritto». Comunque, tutto a posto: «Accordo raggiunto con piena soddisfazione di Biagi. Se non è ancora in palinsesto è perché avevamo previsto una prima serata in autunno, ora rimandata per il ritardo del contratto». Tuttavia, poco dopo aggiunge che «Biagi è coperto fino a dicembre, il rinnovo è per il 2003». Resta il dubbio sul perché una o più serate contrattualmente coperte siano state per il ritardo di un rinnovo che non le riguardava. Sulla scelta del venerdì, Saccà afferma di avere adeguato a una richiesta «specificata» di Biagi.

E alle perplessità su *Max & Tux*: «Non è definitivo, fra due mesi verrà sostituita da un programma di 20

minuti». Più complesso, ammette Saccà, il futuro di Santoro: «Dove lo mettiamo? Obiettivamente è complicato. I *vulnus* creati all'azienda non possono non essere sanzionati». In sintesi: vorrebbe utilizzare un giornalista «del suo valore», magari per «qualcosa d'altro», perché il problema «non è la sua presenza, ma il rispetto delle garanzie di obiettività e delle regole democratiche», e poi «il CdA ha fatto tutto ciò che doveva», però i direttori di rete «nella loro assoluta autonomia» proprio non lo vogliono.

Si arriva presto a Rai3. Baldassarre: «Non condivisibile la richiesta di Ruffini di un budget extra, dica sì o no». Da Palermo la risposta del direttore della terza rete: «Pronto a collocare in palinsesto Santoro e la sua squadra dal 2003, con una striscia fra le 20 e le 21». Precisa: «Me ne disponibile a *Sciùsciù* perché ho già varato un altro format». Saccà tira le conclusioni: in attesa che termini il procedimento disciplinare Santoro non è a spasso, sta lavorando a uno speciale sulla strage di Pontella della Ginestra.

Ma l'opposizione insorge contro i «dilettanti allo sparaglio». Paolo Gentiloni: «Il *vulnus* è prodotto da un gruppo di dirigenti asserviti a Berlusconi con le loro scuse penose e patetiche». Giovanna Melandri: «Rai scadente e senza rotta». E al rifiuto della breve sospensione della seduta segue la rottura. Falomi, Gentiloni, Pecoraro, Melandri e Del Turco abbandonano la sala annunciano che porranno la questione diret-

## Report: interrogarsi sul Ponte di Messina si può. Fino a quando?

DALL'INVITATA Natalia Lombardo

PALERMO Cento anni di parole, cinquanta di progetti, dai sotterranei tubi di Archimede alle arcate aeree, per il ponte sullo Stretto di Messina. Un'indagine a tutto campo fra esperti, istituzioni, ambientalisti e non, imprese, cittadini, fatti per scoprire se serve, quanto costa e chi paga, a chi conviene. E infine: reggerà? Un vecchietto pensa allo scirocco di levante... Antonio Calarco, presidente onorario dello Stretto di Messina Spa (ora presiede Giuseppe Zamberletti), lo paragona alla conquista della Luna. Berlusconi esulta: «Si parte»... Di questo parla «Operazione Ponte», la puntata di *Report*, il programma di Milena Gabanelli che andrà in onda martedì 24 in prima serata su RaiTre, presentato ieri sera al Prix Italia a Palermo da Carlo Sartori. L'inchiesta realizzata dal pool di *Report*, esterno alla Rai e molto apprezzato, rivelà che tutto sommato il Ponte non serve per il traffico merci, né per il passaggio di camion, che 12 corsie sono troppe, che a pagare sarà soprattutto lo Stato, che la sicurezza degli impianti si affida al futuro, che l'ambiente sarà devastato. L'unico ad aver disertato la richiesta di un'intervista è stato proprio il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi. Invitato con largo anticipo dalla redazione, «non ha mai risposto» spiega l'autrice della puntata, Stefania Rimini (la regia è di Carla Serena), «se vuole, possiamo inserirlo ora».

«Operazione Ponte» è una bellissima inchiesta, ricca, approfondita e dal ritmo divertente. Ma è finita per un giorno sotto il mirino del centrodestra con le richieste di visione preventiva della trasmissione, sollecitate da due senatori di An, Michele Bonatella e Roberto Salerno, per un rischio faziosità. Richiesta stappata ieri dal presidente della commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli. E anche Agostino Saccà, direttore generale della Rai (che ha già visto il programma), lo ha definito di un «giornalismo aggressivo» ma non ha avuto nulla da ridire, «perché la Rai è pluralista». Sarà... «Sarebbe gravissimo se si verificasse una censura preventiva». Paolo Ruffini, direttore di RaiTre, dal Prix Italia a Palermo aveva risposto così alla richiesta di pre-visione. «Chiedere chi paga un'opera è una domanda legittima in tutti i paesi del mondo. Le domande che sono la base di ogni inchiesta che si rispetti». L'autrice, Milena Gabanelli, ricorda che *Report* «non ha mai avuto alcuna censura», ma «martedì è stata qualche campanello di allarme sull'Operazione Ponte», ha detto ieri, «per ora è solo una chiacchiera, speriamo che resti così».

L'attore poi si scusa, ma la frittata è fatta. La Lega gli dà del rozzo e maleducato. Il capo leghista aveva definito l'imperatore francese «un massacratore dei popoli del Nord»

## Napoleone, Depardieu a Bossi: «I suoi, giudizi idioti»

Carlo Brambilla

MILANO Gerard Depardieu non è andato per il sottoli: «Mi dispiace per Umberto Bossi, è un idiota!» Ma in serata sono arrivate le scuse. L'attore francese aveva sbertacciato il capo del Carroccio che a sua volta aveva tuonato niente meno che contro Napoleone Bonaparte. O meglio contro l'immagine storica dell'eroe-conquistatore rappresentata dallo sceneggiato mandato in onda da Rai Uno. Depardieu, oltre che coproduttore del film-tv, interpreta la parte di Fouché, il ministro di politica e consigliere di Napoleone.

La materia del contendere nasce dal giudizio sommario espresso dal ministro leghista: «Napoleone è stato un massacratore dei popoli del Nord». Sulla base di questa personale «sentenza storica», Bossi aveva espresso anche una ferocia critica alla Rai, evidentemente ritenuta responsabile di una sorta di complotto ideologico antipadano: «Napoleone fu un dittatore che cancellò i principi democratici e distrusse i popoli del Nord d'Italia, altro che eroe». Depardieu non ha lasciato cadere la provocazione, replicando: «Non voglio entrare in un gioco politico, ma credo che sia importante per una televisione pubblica raccontare i personaggi della storia. Peccato per Bossi ma La Rai è appunto una televisio-

ne pubblica e Napoleone fa parte della cultura europea. Se Bossi pensa che Bonaparte sia stato un dittatore allora deve porsi molte domande».

E ecco le ultime battute al teatro: «Comunque a giudicare se Napoleone era o non era un mostro, non tocca certo a Bossi. Anche gli americani hanno presentato un film su Napoleone. Forse a Bossi potrà piacere di più quello, ma è un idiota totale». A stretto giro, è arrivata la contropetizione della Lega: «Siamo profondamente amareggiati nel constatare l'inqualificabile affermazione di Depardieu che si permette di offendere in modo incivile un ministro della Repubblica, reo, a suo dire, di aver fatto una legittima critica alla fiction coprodotta dallo stesso attore e finanziata dalla Rai ultrivista di Zaccaria sulla figura storica di Napoleone». Anche qui, la coda velenosa: «Depardieu straparla e ha dimostrato una rozzezza culturale e una maleducazione senza pari, con l'aggravante di essere anche persona direttamente interessata perché coproduttrice della fiction. Napoleone per noi resta colui che ha occupato le nostre terre con la violenza, causando la morte di centinaia di migliaia di persone, saccheggiando i nostri tesori artistici e importando nel mondo l'ideologia giacobina e relativista propria della rivoluzione francese». Attualizzazione padanista

contro l'attore: «Depardieu assomiglia agli occupanti francesi che venivano a casa nostra a imporsi con la forza le loro idee, fregandosi delle sovranità nazionali e importando le ideologie massoniche».

Nel merito del giudizio storico, professori e intellettuali hanno bocciato le uscite dsdel leader leghista. Lo storico Lucio Villari, sarcastico: «Le dichiarazioni di Bossi su Napoleone non meritano di essere commentate». Cosimo Cecutti, docente di Storia del Risorgimento all'Università di Firenze, paciente: «Quello di Bossi non è un giudizio storico serio, ma solo un parere sommario e liquidatorio, che non tiene conto dei fatti nel loro insieme. Certamente tutte le guerre fanno delle vittime e certamente il periodo napoleonico ha segnato da numerose guerre, dove tanti furono i caduti. Tuttavia il giudizio storico su Napoleone deve essere il risultato di una valutazione complessiva, che tenga conto della liquidazione dei residui medioevali che Napoleone portò con sé con le sue istituzioni». Il giornalista Arrigo Petacco, stupito: «Bossi dovrebbe essere grato a Napoleone e non insultarlo. Bonaparte fu infatti il fondatore della Repubblica Cispadana, i cui confini si estendevano nel territorio che virtualmente Bossi chiama oggi Padania. Non capisco perché il capo leghista sia invece così ingratto verso Napoleone».

## corsivo

### Straparano Ma non a vanvera

Bruno Miserendino

Dopo gli immigrati, i meridionali e Roma ladrona, anche Napoleone è entrato nel mirino di Umberto Bossi. Con il noto imperatore, peraltro fondatore (a insaputa del ministro delle riforme), della repubblica Cispadana, è finito sotto torchio anche un attore famoso, Depardieu, che ha risposto per le rime, e ovviamente la Rai (quella di Zaccaria), rea di aver prodotto il kolossal senza aver chiesto il permesso alla Lega. La vicenda ha chiari aspetti satirici ed è solo l'ultimo capitolo della grande tragedia della Dextra di riscrivere la storia come piace a lei.

Non è la prima volta infatti che Bossi si esercita in ricostruzioni mirabolanti delle radici padane e addita in qualche insolitissimo personaggio storico un nemico dei cosiddetti popoli del nord. Questa estate ad esempio Bossi si è lamentato che sulla televisione si sentivano troppe canzoni napoletane e poche in lombardo. Stavolta è andata male a Napoleone, personaggio sicuramente controverso e poco incline al federalismo, ma su cui in genere anche le persone di scarsa cultura e mediocre buon senso preferiscono evitare il giudizio sempliciotto, vista la dimensione dell'uomo e delle vicende storiche che l'hanno accompagnato. Il fatto poi che lo stesso Bossi, quattro anni fa, avesse dato un giudizio positivo su Napoleone («ha portato la fine del potere teocratico della Chiesa», disse in un comizio nel novarese), non sposta i termini della questione, perché si sa che la coerenza per

la Lega non è un assiolo. Ora il problema è questo. In un paese normale, occidentale e liberale, una vicenda del genere non avrebbe nemmeno luogo. Pensate a Stoiber, lo sfidante di Schroeder che se uscisse con giudizi del genere su Carlo Magno e su Carlo V. Finirebbe con la classica brutta figura: quella che fa un politico quando parla di cose più grandi di lui.

In Italia accade una cosa diversa, anzi due. Da una parte, di fronte all'enormità delle parole, si recita un copione collaudato: lo sapete che Bossi e la Lega sono così, che usano un linguaggio colorito, ma sotto sotto sono dei bonaccioni che non fanno male a una mosca. Questo copione viene ripetuto molto spesso e per ogni argomento toccato dal pensiero padano: che sia la politica dell'immigrazione, la devoluzione, la secessione vera o finta, la giustizia, il cappio, le manette, la sinistra che fomenta le carezze, la tv pubblica che deve avere un canale leghista, ecc. L'altra cosa che accade è speculare a questa ma, se possibile, ancora più grave. Accade infatti che le minacce di Bossi e le sue idee trovano in realtà applicazione. Può apparire incredibile, essendo l'Italia un paese occidentale, importante, ma è così. Intanto, per parlare di Rai, è accaduto che un bel giorno sulla tv pubblica, pagata da tutti, sia stato trasmesso, forse interpretando i voleri del ministro Bossi, un bel concerto di musica celtica, quella che piace alla Lega. Bella musica, per carità, ma quanta bella musica c'è che non viene trasmessa? E si dà il caso che ci sia stata anche una trasmissione sul raduno leghista di Pontida che per toni e lunghezza, era un po' fuori dai canoni del servizio pubblico. È accaduto persino che il presidente della Rai, a ruota, criticasse un presentatore del servizio meteorologico perché parlava un po' troppo in romanesco. Insomma, i precedenti ci sono e fanno rabbividire. Bossi, alla fine, ha un attenuante. Se un presidente del consiglio può fare la lista dei giornalisti sgraditi della tv pubblica e poi quei giornalisti effettivamente si ritrovano a spasso, perché un ministro non può dire che di Napoleone in televisione si deve parlare come vuole lui?

Nedo Canetti

**ROMA** Nel giorno dello "strappo" o della "riucitura" - per dirla con il Cavaliere - sulla questione degli immigrati colpiti da un foglio di via, ecco che la Lega tira fuori dal "cilindro" un altro doppio, antislam: crocifissi ovunque, nelle carceri, nelle scuole, negli ospedali, alla Camera dei deputati, nei tribunali, nelle stazioni ferroviarie. Una proposta di legge per ribadire che i musulmani offendono la cristianità. In quanto «insolenti e pericolosi», che porta la firma del partito di Bossi, con in testa Alessandro Cé e Federico Bricolo.

Insomma, si apre un altro fronte mentre la confusione regna sovrana sul decreto per le espulsioni. Berlusconi ha dato il via all'ottimismo. «Con Bossi - ha annunciato ieri - ho raggiunto l'accordo sul decreto per la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari. Si tratta ora di trovare i termini tecnici per rendere il testo degli emendamenti». Un ottimismo un poco di maniera che cercava di mascherare la confusione e le persistenti incertezze. Si incaricava, però, di turbare questa atmosfera di abbraccio generale, il capogruppo alla Camera della Lega, Alessandro Cé. Lapidario il suo commento: «Andiamo verso una situazione di confusione». Spiegava poi che «il tavolo del confronto è ancora aperto, ma la proposta di mediazione avanzata da An non ci convince: è abbastanza farraginosa e dà troppa discrezionalità alle prefetture». Ergo, non la voteremo. Eppure è proprio su questa ipotesi, lanciata prima da La Russa e rilanciata ieri da Landi di Chiavenna, che hanno lavorato i relatori, nel tentativo di predisporre un emendamento a nome di tutta la maggioranza. Accetterà la Lega il compromesso? Sembra che no. Le dichiarazioni del Carroccio sono ancora battagliere. Fieri propositi, concretizzati nella presentazione dell'annunciato emendamento che stabilisce

Cé (capogruppo alla Camera):  
«Mussulmani  
insolenti e pericolosi  
offendono la  
cristianità»

“ La maggioranza in  
ordine sparso sul  
decreto sulle espulsioni  
emendamenti dei relatori  
dell'Udc e dei leghisti. Livia  
Turco: confusione totale



Nuova crociata anti-islam: una proposta di legge per rendere obbligatoria l'esposizione del simbolo cattolico nelle scuole nelle ferrovie negli uffici

# Bossi: crocefissi in tutti gli uffici

*La Lega in difficoltà sull'immigrazione rilancia la politica xenofoba e cerca alleati integralisti*

Il presidente  
della Camera  
Pier Ferdinando  
Casini  
davanti a una  
macchina  
elettronica per le  
impronte digitali



sce un tetto massimo di 30 mila lavoratori da regolarizzare, ma che mostrano immediatamente la corda, nel momento in cui, Bossi, in persona, piombato al Senato, annuncia che, certo terrano duro, che chiederanno il voto sul loro emendamento, ma: «Se la maggioranza - ha tuonato - dovesse andare avanti senza il voto della Lega, ovvero non dovesse passare l'emendamento sul tetto dei 30 mila, non casca il governo, ma piuttosto si cala la maschera e si mostra la vera faccia». Sottolineando: «se questa maggioranza intende approvare una legge per poi non applicarla, siamo il Paese di Arlecchino».

Parole forti, ma devitalizzate, nel momento in cui viene spuntata l'arma

della possibile uscita dal governo. E l'Udc va avanti con i suoi emendamenti sulla regolarizzazione anche per quei lavoratori che, entrati clandestinamente, sono stati raggiunti da ordine di

## Trentino

Stagionali in fila: prima le impronte, poi la raccolta

Massimo Solani

**ROMA** Si sono messi tutti in fila al termine del lavoro in attesa di pigliare le proprie dita sul tampono d'inchiostrato e poi sui fogli della questura. Hanno fornito in silenzio le proprie impronte digitali anche se in Italia ci resteranno soltanto per pochi giorni, il tempo necessario alla raccolta delle mele e alla vendemmia. Protagonisti della vicenda circa 7.600 lavoratori extracomunitari stagionali, da qualche settimana in Trentino dove sono regolarmente impiegati in numerose aziende agricole alle prese in queste ore con la stagione dei raccolti.

Molti di loro sono lavoratori abituali e già da qualche anno a questa parte sono soliti venire nel nostro paese per il tempo della raccolta, ma questa stagione per loro c'è una novità: le impronte digitali. E così già da ieri sera si sono dovuti mettere in coda di fronte agli agenti in trasferta che da Trento hanno raggiunto Cles e Mezzolombardo. Perché per sbrigare

re le pratiche, saranno infatti gli agenti a spostarsi per raggiungere gli stagionali e non viceversa, visto che costringere gli oltretorrenti lavoratori a muoversi alla volta di Trento avrebbe significato il blocco della raccolta e la perdita di giorni preziosi.

Una soluzione che è stata congegnata due giorni fa dopo lunghe trattative fra il questore di Trento Antonio De Luca ed i rappresentanti delle associazioni degli agricoltori, già sul piede di guerra per il danno economico che un blocco dei lavori avrebbe comportato. Una soluzione obbligata quindi, che ha però messo fine ad un lungo periodo di incertezza durante il quale il questore di Trento non riusciva a capire nemmeno se la legge Bossi-Fini, tanto per cambiare molto confusa al riguardo, costringesse i lavoratori stagionali a fornire i propri rilievi dattiloskopici. Alla fine insomma, per sciogliere l'impasse, c'è voluta una circolare ministeriale che spiegava che si, anche quei lavoratori si sarebbero dovuti sottoporre alla pratica dell'inchiostrato sui polpastrelli.

Superati questi dubbi però, restano ancora molte incertezze, prima fra tutte quella sui tempi. Gli agenti incaricati dei rilievi, infatti, raggiungeranno Cles e Mezzolombardo per circa tre ore al giorno. Troppo poco per portare a termine tutto il lavoro in tempi ragionevoli. Se infatti ci vogliono circa 10 minuti per una singola rilevazione, secondo i calcoli della Questura, quanti mesi ci vorranno per prendere le impronte a tutti gli oltre settantamila stagionali impiegati nella provincia di Trento? Una assurdità (voluta dall'interpretazione autentica dettata dal ministero degli Interni) che potrebbe assumere i contorni della farsa se soltanto questi stagionali si vedessero costretti a restare nel nostro paese più a lungo di quanto il loro contratto non prevederebbe. Una ipotesi, questa, che non è nemmeno troppo remota.

Sulla vicenda, oltre alle dure critiche delle associazioni degli agricoltori, sono piuviati anche gli anatemi dei sindacati. «Questo fatto - ha commentato Antonio Rapanà, responsabile provinciale per l'immigrazione della Cgil - dimostra ancora una volta l'assurdità e la danna impraticabilità della legge Bossi-Fini. Una norma che non solo è oscurantista ed offensiva, ma che contiene anche una serie di provvedimenti assolutamente inapplicabili».

La responsabile del Welfare della Quercia sostiene che «la clamorosa sconfessione delle dichiarazioni di Berlusconi, da parte dell'on. Cé, conferma, ancora una volta, che il governo, sul tema dell'immigrazione, non ha una linea politica chiara, ma è costretto a rincorrere i pedaggi elettorali contratti: l'esito è una situazione di conflitto, di disagio, di confusione, che pagheranno le famiglie italiane, gli imprenditori e gli immigrati». «Le voci contraddittorie provenienti dalle diverse anime della maggioranza - incalza Brutti - rivelano un'incertezza di fondo che impedisce al governo di decidere. Il testo del decreto, che ha già forze di legge, viene continuamente messo in discussione dalle stesse forze politiche della Cdl». Nessuna crisi di governo, come assicurano Bossi e Berlusconi, anche perché alla Lega è rimasta soltanto la protesta gridata in piazza e sulle pagine della Padania.

Si va dunque al voto sul decreto Maroni con tre posizioni, quella dell'Udc, quella della Lega e quella dei relatori, che fanno opera di mediazione.

Brutti: sugli extracomunitari il governo paga pedaggi elettorali a tutti e non risolve i problemi



## FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

### Il programma di oggi

10.00 Sala conferenze  
Nasce la "Carta dei diritti  
delle lavoratrici e dei lavoratori"  
Attivo nazionale sul lavoro  
con Cesare Damiano  
Roberto Guerzoni

18.00 PalaConad  
Il programma dell'Ulivo sul lavoro  
con Cesare Damiano

Marco Rizzo

Tiziano Treu

conduce Francesco Saverio Garofani

18.00 Sala libreria  
Presentazione del libro "Ecologia  
e sinistra, un incontro difficile"  
con l'autore Sergio Gentili  
e Massimo D'Alema,  
Fulvia Bandoli, Vanni Bulgarelli

18.00 Sala conferenze  
Presentazione del libro  
"Un anno senza Carlo"  
con Heidi e Giuliano Giuliani  
e Antonella Marrone

19.00 Sala Libreria  
Donne e comunicazione:  
l'esperienza della "Cooperativa  
Libera stampa e di Noidonne"  
presentazione della riedizione  
a cura di Isa Ferraguti

19.30-23.30 Favolando...  
il fantastico pianeta dei bambini  
L'isola che c'è / Tante storie per  
giocare: storie dalle stelle...! /  
Il Giardino degli Ulivi / Gioco libero

21.00 Spazio "l'Unità"  
in collegamento da Roma  
il direttore illustra la prima pagina  
del giornale di domani

21.00-23.00 Stand META  
Laboratorio per bambini  
e per ragazzi / Musik Land:  
costruzione di strumenti musicali

21.00 PalaConad  
Massimo Giannini  
intervista  
Massimo D'Alema

21.00 Sala libreria  
Macchie di giallo  
Loriano Macchivelli  
Sandrone Dazieri  
conduce Flavio Isernia

21.00 Arena del liscio  
Ornilio Giannini Trio

21.30 CTM - Robintur  
Libia e Oman  
presenta Ivan Zuliani

21.30 El Baile  
Musiche e balli latinoamericani

21.30 Officina Wor(L)d live  
Arena sul lago  
Claudio Bisio e  
Michelle Hunziker  
presentano  
Zelig in tour

Ingresso a offerta libera.  
Il ricavato sarà devoluto a Emergency

a seguire DJ set  
All'alba i giovani si incontrano  
per parlare del nuovo mondo

22.00 Piazza "L'ombelico del mondo"  
Yesh Gvul  
musica klezmer

22.00 Piano Bar  
Ester e Luca

Consorzio  
Cooperative  
Costruzioni

90 anni  
e ancora  
tanti progetti  
per domani

### Anticipazioni di domani

18.00 PalaConad  
Gli italiani raccontati dalla fiction  
con Vincenzo Vita  
Carlo Freccero  
Sabrina Ferilli

21.00 PalaConad  
Novembre 2002  
Forum Sociale Europeo  
di Firenze  
con Pietro Folena  
Ignacio Ramonet  
Raffaella Bolini  
Edo Patriarca

21.30 Officina Wor(L)d live  
Arena sul lago  
Sabina Guzzanti  
Ingresso gratuito

a seguire DJ set  
All'alba i giovani si incontrano  
per parlare del nuovo mondo

Zelig in tour



Presso lo stand di  
Emergency  
distribuzione  
ad offerta libera degli inviti  
alla serata Zelig in tour  
di giovedì 19 settembre.  
Il ricavato sarà devoluto  
ad Emergency

Le iniziative del PalaConad  
in diretta internet

sui siti:  
[www.festanunita.it](http://www.festanunita.it)  
[www.dsmodena.it](http://www.dsmodena.it)  
[www.dsmodena.it](http://www.dsmodena.it)

Come arrivare

Per chi arriva dal Centro Sud (A1): uscita Modena Sud, proseguire per Modena, imboccare tangenziale nord direzione Milano e uscire agli svincoli Madonnina o Anesino Nord.  
Per chi arriva da Milano (A1): uscita Modena Nord, imboccare tangenziale direzione Bologna e uscire agli svincoli Ponte Alto o Madonnina.  
Per chi arriva dal Nord (A21): Autostrada del Brennero (A22), direzione Modena.  
Uscire a Campogalliano, proseguire per Modena. Imboccare la prima uscita della tangenziale.

Info Festa: 059 899888



Segue dalla prima

Eppure c'erano uomini giovani e giovani donne che urlavano e piangevano e si disperavano per i loro fratelli e mariti che erano partiti dalla Liberia ed erano lì sulla barca, avevano detto pure i nomi di quelli scomparsi nel mare. Ma nessuno aveva creduto a quelle storie. In molti avevano pensato ad un imbroglio, l'imbroglio dei soliti clandestini, che piangono e si sbrecano e raccontano *minchiate* per avere il permesso di soggiorno.

I primi tre corpi sono affiorati alle dieci del mattino. A quell'ora Gino Cretella, ex bancario della "Sicilcassa", pensionato con la passione del mare, sta facendo ritorno a riva. Il mare è avaro e alle sue lenze sono rimaste attaccate poche "triglie" e di "riccioli" manco l'ombra.

«All'improvviso ho visto quelle cose in mare, mi sono messo gli occhiali e mi sono alzato sulla barca. *Minchia* sembravano palloni, rossi, gialli, azzurri, come il colore delle magliette che avevano addosso e che erano gonfi d'acqua. Una parte del busto sporgeva dalle onde. La testa leggermente reclinata, col naso a pelo d'acqua. Mi sono scattato (spaventato), mi tremavano le gambe. E già che un morto in mare io l'ho visto, era cinque anni fa, un povero giovane di queste parti annegato mentre faceva il bagno. *Puvirazzo*. I morti in mare diventano brutti, brutti assai... Non sapevo che fare, ho cominciato a urlare e a fare segni con le braccia a uno che stava sulla spiaggia. Ci sono i morti chiamata il 1530 della Capitaneria di porto. Poi ho tirato su le lenze e ho remato come un pazzo fino a riva. No, domani non vado per mare. Ma certo tornerò a pescare, il mare è vita e morte, ma è la mia passione». Un'ora, il tempo che i marinai di una motovedette della Guardia Costiera impiegano per tirare a bordo quei tre poveri cristiani con i polmoni gonfi d'acqua e gli occhi mangiati dai pesci, che il mare restituise altri sei corpi. Un po' più giù rispetto alla barriera di scogli di Rocca Guicciarda, dove la tragedia di domenica notte ha lasciato un segno, una bandiera macabra: un giubbotto di salvataggio color arancio appeso ad una roccia. Sei nuovi cadaveri, le braccia aperte sulle onde increspate dallo scirocco. «Tutti giovani, dai 25 ai trent'anni. Alcuni vestiti, altri mezzi nudi, qualcuno con la pelle mangiata dalla salsedine e dai granchi. Il maresciallo dei carabinieri ha la camicia fradicia d'acqua di mare e di sudore. È seduto su una seggiola del bar-ristorante "La Playa", da lì domenica notte si poteva vedere tutto: intero il film della tragedia dello "Sfax". Ne ha visti tanti di morti ammazzati, il carabiniere, ma «questi no, questi sono diversi, poveracci che avevano la salvezza a portata di mano e sono anegati a pochi metri dalla riva».

Ieri, i morti che il mare non voleva più li ha tirati su uno ad uno. «Galleggiavano un po' più a sud» - si alza e ci indica il punto, «Li dove il mare viene stretto dalle rocce e forma una sorta di piscina. Che rabbia». Il maresciallo, domenica notte, ha aiutato i naufraghi, ha dato coperte, acqua, ha confortato le donne e i più giovani tremanti di freddo e di terrore. «Alcuni erano mezzi nudi, scossi dai brividi, per dargli calore li abbiamo abbracciato e gli alitavamo in faccia». Ma l'occhio dello sbirro sa riconoscere i criminali anche nelle notti infami. «Io quello, il liberiano l'ho capito subito. Aveva i capelli rasta che mi sembrava

Ieri mattina la scoperta di un pescatore: «Ho urlato mi tremavano le gambe» Erano i primi tre di un'altra giornata straziante



Il comandante della Guardia Costiera martedì aveva sospeso le ricerche: «Ritenevo improbabile il ritrovamento di altri corpi»

# Dal mare tornano a galla altri dodici

*L'infinita tragedia dei liberiani: secondo i superstiti mancano all'appello almeno altre 30 persone*

va Bob Marley e rispetto agli altri appariva, come dire? meglio nutrito, più curato. Si è sfilato i due salvavita che aveva, si è tolta la tuta e l'ha buttata per terra. Ho frugato nelle tasche e gli ho trovato dei dollari. Si muoveva, si agitava, voleva andar via. *Seccu - astino* - gli ho detto stai fermo qui». Il liberiano è il compare dell'egiziano che ha detto di chiamarsi Hosameldin e che in tasca aveva 500 dollari, tutti e due sono accusati di essere gli scafisti di quel viaggio maledetto.

Per ore le motovedette di Finanza e Capitaneria battono quel tratto di mare. Avanti e indietro, tra Capo Rossello, la Rocca Guicciarda e "la piscina". All'una e trenta un altro corpo, giovane pure lui, la pelle raggrinzita dalla salsedine. Lo tirano su una barca, lo avvolgono in una busta di plastica bianca e lo portano via, a Porto Empedocle.

Sulla spiaggia si affollano bagnanti e curiosi, c'è finanche chi pesca con la canna, disturbato appena da quell'andirivieni di uomini in divisa, motoscafi e corpi immobili. L'undicesimo morto lo pescano po-



Il recupero dei corpi nel mare di porto Empedocle

Lannino/Ansa

## L'inchiesta

### Lo scafista-pentito ritratta Tanti i dubbi sui soccorsi

DALL'INVIAUTO

**AGRIGENTO** L'egiziano ha cambiato idea. Non sa nulla di scafisti e mafie dei clandestini. Niente sa, niente ha visto e niente vuole sapere. Hosameldin, il ventiquattrenne ritenuto lo scafista della tragedia di Agrigento, ha ritrattato tutto. Non è più disposto a collaborare. «Sono salito su quella barca come tutti gli altri perché volevo fuggire dall'Egitto». E ora nelle mani di magistrati e poliziotti che indagano sul naufragio dello "Sfax" e sulla morte di 27 persone c'è poco. Solo le dichiarazioni di alcuni naufraghi che hanno visto lo scafista armeggiare con torce e carte nautiche. Troppo, poco: le indagini sull'organizzazione criminale internazionale che organizza il traffico di clandestini dalle coste di Libia, Tunisia e Malta, si allontanano sempre più. Ma non è questo l'unico buco nero nella vicenda dell'ennesima tragedia dell'immigrazione clandestina nel Canale di Sicilia. Mille interrogativi si addensano nella notte tra sabato e domenica e sulla tempestività dei soccorsi. «Se ne potevano salvare tanti altri», ci dice un gruppetto di uomini che era lì e che ha visto tutto, «le cose buone e quelle brutte di questa storia».

za sbarchi. Si poteva salvare altra gente se, ad esempio, un elicottero si fosse subito levato in volo. Raccontano di averlo visto un elicottero, ma alle quattro, quattro e mezzo. Troppo tardi. E intanto, nella notte tra sabato e domenica, i lampi illuminavano lo scoglio con quei disgraziati aggrappati alla vita e una nave. Grossa e lunga, molto al largo. No, non era un mercantile che inciappa da queste parti, meno che mai un peschereccio, era la nave-madre, il vascello fantasma che ha trasportato i liberiani. La nave dei pirati, dei «adri di uomini», opera indisturbata nel Mediterraneo. Due settimane fa è partita dalla Liberia col suo carico, avrebbe fatto tappa a Tunisi o sulle coste libiche o addirittura a Malta. Ha scaricato un primo consistente gruppo di disperati la sera di sabato trasbordandoli sul barcone "Sfax". Poi ha preso di nuovo il largo in direzione di Lampedusa, dove ha scaricato altri piccoli gruppi, lunedì mattina presto e poi nel pomeriggio. E anche ieri avrebbe completato il lavoro liberandosi di altri passeggeri. Nel primo pomeriggio, infatti, è stata avvistata una barca carica a 30 miglia dall'isola. Nave di pirati liberi di muoversi e fare il loro lavoro. Nessuno la cerca. La marina militare della quinta potenza industriale, che ha navi modernissime, una flotta di tutto rispetto in dotazione della Guardia di Finanza (che ha finanche una portarei), corpi di polizia che hanno elicotteri ed aerei, satelliti ed aerei spia: un apparato militare mastodontico messo in gioco da un manipolo di pirati.

e.f.

co dopo le quattro di pomeriggio, il dodicesimo che è quasi sera. Il corpo è piccolo, forse appartiene ad un ragazzino di soli quindici anni. La loro ultima meta è Porto Empedocle, una volta paese di grandi scrittori, oggi porto delle tragedie. Staranno nelle celle frigoriferi in attesa dell'autopsia. Solo un medico potrà stabilire età, sesso e condizioni di quegli uomini e di quelle donne che il mare e i pesci hanno sfregiato.

Dodici corpi il mare ha restituito, sono morti che parlano e raccontano lo sfrascio e l'approssimazione che domina in questa parte d'Italia

tropo vicina all'Africa disperata. È polemica.

Quanti erano su quella barca? Centocinquanta, dicono i superstiti. L'aritmetica in questo caso è macabra. Ma fare due conti serve per capire quanti morti ancora affioreranno da quelle acque. Di naufraghi la notte della sciagura ne hanno recuperati aggrappati agli scogli 92, quindici sono annegati domenica notte, 12 li hanno pescati ieri. Siamo a 119, all'appello ne mancano ancora 31 a volersi tenere bassi, visto che alcuni superstiti parlano di almeno 180 liberiani stipati su quel legno di pochi metri. Ma la parola di quei poveri cristiani allontanati nei centri di accoglienza vale meno di zero, tanto è vero che nessuno cercava più altri corpi in mare. Le ricerche erano state sospese già martedì. Perché? «Perché ritenevo improbabile il ritrovamento di altri corpi», spiega Giuseppe Rando, comandante della Guardia Costiera di Porto Empedocle. Improbabile? «Il mio - chiarisce - era solo un auspicio, anche se ritenevamo che il numero delle vittime calcolato domenica notte fosse quello definitivo». Il mare si è preso l'incarico di rendere poco probabili affrettate previsioni ed ottimistici auspici. Che qualcuno, il procuratore di Agrigento Ignazio De Francisci, aveva giudicato poco credibili fin dall'inizio. E ieri, sulla spiaggia della morte, abbiamo visto questo magistrato riservato («non dico nulla, non fatemi fare polemiche inutili») discutere animatamente con quanti avevano preso la decisione di «sospenderne ufficialmente» le ricerche.

Ci sono altri morti in mare? Il comandante Rando si lancia in altre previsioni: «Non possiamo escluderlo, ma anche in questo caso si tratta di sfidare le leggi della fisica: quel barcone poteva trasportare 70-80 persone al massimo. Stringendoli come sardine si può al massimo arrivare a un centinaio, ma 150 no, mi sembra francamente irreale». Speriamo che le onde non affondino anche queste previsioni. I corpi ora sono a Porto Empedocle, al cimitero, due sono stati riconosciuti da un superstite: «Questo è il marito di Mary, e quest'altro è l'uomo di Helen». Le due donne, domenica notte, hanno implorato tra le lacrime di cercare i mariti caduti in mare. Nessuno le ha credute e quei poveri corpi di *nivuri* hanno vagato tra le onde per due giorni prima di essere ritrovati da uno sfortunato pescatore di triglie e riccioli.

Enrico Fierro

Il sospetto è che sulla barca ci fossero 180 africani. E a Porto Empedocle si aspetta la fine della conta

”

**È semplicemente sconcertante che a quasi a quattro giorni di distanza dalla tragedia afganina contemporaneamente, tutti insieme, come fossero legati fra loro con lo spago, altri dieci corpi di quell'indefinibile carico umano (sappiamo mai quanti erano con precisione?) venuto a schiantarsi contro gli scogli della costa di Porto Empedocle. Sconcertante perché in questo caso la "pesca" - e ci si perdoni di esseri umani - appare davvero troppo esagerata. Solo in un caso dieci corpi che galleggiano in formazione potevano sfuggire ad ogni controllo: nel caso in cui il gioco delle correnti li avesse spinti talmente lontani da poter essere avvistati solo da qualche peschereccio in navigazione o da qualche aereo in perlustrazione. Ma cosa non è accaduto. E se così fosse stato, assai difficilmente i dieci corpi - come un sol corpo - sarebbero**

tornati al punto di partenza, alla stessa ora dello stesso giorno (i corpi ritrovati, nel frattempo, sono diventati dodici).

**Agenzia Ansa, di ieri, ore 12,48:**

«I dieci corpi sono stati recuperati da Capitaneria di Porto guardia

di finanza e polizia nella zona di

Capo Rossello in un raggio di cento

metri da dove era avvenuto il

naufragio». Cento metri, abbia-

mo letto benissimo. È pensabile che in quel lasso di tempo i dieci

corpi si siano allontanati molto di più?

**Agenzia Ansa, di ieri, ore 12,59:**

«Le ricerche erano state sospese de-

finitivamente ieri pomeriggio, do-

po il recupero del relitto all'interno del quale non erano stati trova- ti altri corpi. La Capitaneria di

Porto aveva spiegato questa deci-

sione sostenendo che era improba-

ble la presenza di altri corpi nella

zona». Mai dire mai, verrebbe da-

re. Ma se la stessa Capitaneria di

Porto ha sentito la necessità di

questa precisazione, ciò significa

che neanche ai diretti interessati è

sfuggita l'enormità di un simile

ritrovamento o di una simile ver-

sione».

**Agenzia Ansa, di ieri, ore 13,52:**

«I bagnanti hanno collaborato da

terra, indicando agli equipaggi

dei motovedette il punto dove

affioravano i corpi delle altre vittime». Ora che gli equipaggi delle motovedette abbiano bisogno dei bagnanti che da terra indichino loro il "punto mare" ha davvero il surreal.

Ma la ricostruzione non è finita.

**Agenzia Ansa, di ieri, ore 16,23:**

«Il fatto che i corpi di alcuni clande-

destini morti... siano affiorati so-

lo oggi... è legato alle leggi delle

fisica. A spiegarlo è il comandante

della Guardia costiera di Porto

Empedocle, Giuseppe Rando, che

ha coordinato le operazioni di ri-

cerca... Quando un uomo annega - dice l'ufficiale - i suoi polmoni si riempiono di acqua: a questo

punto il corpo affonda a causa del peso. Dopo alcuni giorni i gas sprigionati dal processo di decomposizione provocano un effetto contrario, facendo salire verso la superficie, come un pallone idrostatico il cadavere...».

Ma perché l'ufficiale - osserva l'Ansa - aveva tuttavia dichiarato che le ricerche erano ufficiali-

mente concluse ritenendo improbabile il ritrovamento di altri corpi? Ancora dall'Ansa: «Il mio

era un auspicio - chiosa adesso Rando - anche se effettivamente ritenevamo che il bilancio di 15

vittime fosse ormai quello definitivo».

Ma. Non è molto chiaro.

A questo punto, sarebbe davvero più interessante conoscere le indi- cazioni operative che, in previsioni di emergenze del genere, vengono date dagli uomini dell'attuale governo alle capitanerie di porto, alla guardia di finanza, alla polizia, ai carabinieri che si trovano ad operare lungo le coste dell'intera Italia meridionale. Lo diciamo perché - e in questo caso le tragedie non c'entrano - abbiamo visto tutti ormai, e in più occasioni, che i "numeri", l'esatta contabilità aritmetica di quanto accade nel Paese, non sono materia in cui il governo si manifesti particolarmente ferrato. Bene non hanno

mai saputo contare. Stanno ancora a contare e ricontare i partecipanti alla manifestazio-

ne di Moretti.

Stanno ancora a contare e ricontare i partecipanti alla manifestazio-

ne della Cgil con Cofferati al Circo Massimo. Per non parlare poi dei "numeri" delle giornate di Genova dell'anno scorso, e nonostante uomini di prima linea di AN fossero quella notte perfettamente insediati al comando delle centrali operative e almeno avrebbero potuto contare di persona...

È una nuova ideologia dell'aritmetica quella introdotta da Fini, Boschi e Berlusconi. L'ideologia dell'"aritmetica di maggioranza": quella del "troncare e sopire", tener basse le cifre, non allarmare il Paese, sì, insomma, quello che una volta veniva definito il ruba-

re sul peso...

E per farlo ci vuole

La legge lascia alle Regioni la decisione su cosa cacciare. Divise le associazioni: «Il governo non ci ha ascoltato», dice il presidente dell'Arcicaccia

# Federalismo venatorio, avviso ai volatili: si salvi chi può

## Nostalgie del maccartismo Storace e Forza Italia rilanciano: Caccia ai crimini dei comunisti

**ROMA** Martedì la notizia della cancellazione dei fondi alle associazioni antifasciste, ieri quella di una proposta di legge per creare una Fondazione per la ricerca storico-documentaria dei delitti commessi in nome dell'ideologia comunista. L'iniziativa è del gruppo di Fi, firmata da tutti i partiti della maggioranza di centrodestra. Lo ha reso noto il capogruppo di Forza Italia Alfredo Antoniozzi, che dice: «C'è da parte di questa maggioranza il massimo interesse ad approfondire in ogni direzione la conoscenza di fatti del nostro recente passato con un atteggiamento democratico ed un approccio teorico pluralistico». Replica il capogruppo Ds, Michele Meta: «Non capisco come mai, invece di perdere tempo con queste proposte ridicole la maggioranza non si impegni per il Lazio. Oggi in consiglio regionale non si è discusso niente, tutto rinvia alla prossima seduta. Mostrano la loro vera faccia: non sono capaci di governare e allora si rifugiano nell'ideologia».

**ROMA** Dopo 23 anni di attesa l'efficace maggioranza di centro destra ha risolto anche un altro problema: quello della caccia. Ha approvato martedì sera il disegno di legge 2297 che permette alle regioni di decidere quali deroghe applicare alla direttiva europea «sulla conservazione degli uccelli selvatici». Unico limite: sentire il parere, che non è vincolante, dell'Istituto nazionale della fauna selvatica, quello che valuta l'incidenza delle specie sull'ecosistema. Si apre così l'assoluta discrezionalità delle regioni: il governo ha delegato la possibilità di decidere sul futuro di fringuelli, passerini, stormi, merli, gabbiiani corvi e cormorani che potrebbero così essere cacciati. Respirati gli emendamenti presentati dall'opposizione. Immediate le polemiche.

Diviso il mondo venatorio, con Federaccia, che per bocca del suo presidente, Fausto Prosperini, si dice soddisfatto del provvedimento adottato dalla maggioranza e il presidente nazionale dell'Arci Caccia,

Osvaldo Veneziano che commenta: «Le principali associazioni ambientaliste italiane ed i rappresentanti dell'Unavi avevano proposto, prima del voto, alla maggioranza di governo, due emendamenti. Avrebbero evitato tensioni nelle Regioni, come è successo in passato. Il rifiuto della maggioranza di governo di accogliere la posizione espresso da moderati dei due schieramenti ci ha profondamente sorpreso e amareggiato. Appare chiaro - ha concluso - che, piuttosto che ispirarsi ad una seria visione federalista, questa nuova legge, oggi più di ieri affida al presidente del consiglio ogni maggior potere per decidere cosa cacciare e se derogare».

Non ci va tenera neanche la Legge antivivisezione: «È una legge ignobile che già dal prossimo ottobre provocherà una carneficina inaudita di una serie di animali protetti in tutta Europa». L'Unavi, unione nazionale delle associazioni venatorie, promuove a pieni voti l'operato del centro destra.

Soddisfatto anche, e non poteva essere altrimenti, il ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia. Che esulta: «Devo esprimere compiacimento per questo voto alla Camera: finalmente risolve un problema che era in attesa di essere risolto da ben 23 anni. Io non so perché ci sono tante polemiche in giro su questa legge che è stata approvata. Nella realtà, noi con 23 anni di ritardo abbiamo recepito una direttiva della Comunità europea». La legge, dice il ministro, «va incontro alle istanze che sono state presentate dagli ecologisti e dai verdi, ma va anche incontro alle esigenze prospettate dai cacciatori che vivevano nell'incertezza su che tipo di animali potessero cacciare e in quale periodo dell'anno».

In disaccordo Luca Marcora, capogruppo della Margherita in commissione Ambiente: «Ancora una volta - dice - si è persa l'occasione di fare una buona legge. Il vizio della maggioranza di blindare i provvedimenti senza alcun rispetto per il ruolo del Parlamento e senza alcuna at-

tenzione alle istanze dei soggetti coinvolti porterà anche in questo caso confusione e difficoltà di applicazione della nuova normativa, oltre che riproporre una contrapposizione frontale tra ambientalisti e cacciatori». Si aggiungono i Verdi, che stentano a capire tanta esultanza da parte del ministro La Loggia: «Il ministro si informi su quanto è accaduto ieri alla Camera e non tiri in ballo noi Verdi su questa scandalosa legge». Marco Lion, deputato della commissione ambiente ricorda: «La maggioranza ha detto sì ad una legge che rende possibile sparare agli animali protetti e ai piccoli insettivi, animali utili all'agricoltura e all'uomo». Fulvia Bandoli, ds bocca senza appello: «Siamo in presenza di un provvedimento inaccettabile in quanto pasticcato, confuso, che ogni Regione potrà interpretare come vuole: ne saranno danneggiati sia il mondo venatorio più responsabile, sia l'ambiente. Per questo ci siamo astenuti».

m.a.ze.

## IMPRONTE DIGITALI

### Ogni rilevamento costa oltre 35 euro

Ogni impronta digitale rilevata costerà circa 35 euro. Ecco perché l'operazione «rischia di essere l'ultimo terremoto ai conti pubblici», come sottolinea il quotidiano «Milano Finanza», approfondendo i costi dell'applicazione della nuova normativa sull'immigrazione che dovrebbe gravare a regime sulla pubblica amministrazione per 1,82 miliardi di euro. A tanto ammonterebbero infatti le spese necessarie sia per la fotoriproduzione delle impronte digitali per tutti, immigrati e cittadini italiani, sia per l'adeguamento del sistema informatico delle questure e degli uffici pubblici.

## IMOLA

### Scoperta una vasta discarica abusiva

Una grande discarica abusiva è stata scoperta dagli uomini della Guardia di Finanza di Imola. Su un'area di circa 5.000 metri quadrati a ridosso della zona industriale della città situata alle porte di Bologna, i militari delle fiamme gialle hanno trovato 172 gomme usurate, 50 batterie per veicoli in disuso, 34 macchine per la movimentazione della terra, un grosso mucchio di ferraglia e numerosi fusti di olio esaurito. Pare che la zona, attualmente sotto sequestro e in attesa di bonifica, appartenesse ad un imprenditore della zona che opera nel settore della commercializzazione di macchine per il movimento della terra. L'uomo è stato denunciato.

## IMMIGRATI

### Artigiani, sanatoria anche per gli autonomi

L'associazione artigiani e piccole imprese di Mestre (Cgia) ha chiesto al Parlamento di dare la possibilità anche agli extracomunitari, che svolgono l'attività di lavoro autonomo in nero, di regolarizzare la loro posizione. «Ci sono casi di immigrati - ha sottolineato in una nota il segretario degli artigiani mestri Giuseppe Bortoluzzi - che lavorano da tempo in Italia e che per il solo fatto di essere lavoratori autonomi saranno penalizzati senza alcuna ragione. Non solo, ma l'emersione di questi piccoli imprenditori, prevalentemente operanti nel settore del commercio ambulante e nell'artigianato artistico, può favorire sia la riduzione della concorrenza sleale nei confronti di quegli operatori oggi in regola con le nostre leggi, sia nel contribuire ad un aumento di gettito nelle casse dello Stato».

## SOVRAFFOLLAMENTO CARCERI

### I Ds disponibili a un atto di clemenza

I Ds danno la loro disponibilità ad esaminare «una misura di indulto limitata finalizzata esclusivamente a decongestionare la popolazione carceraria», escludendo però una serie di reati come quelli di mafia e corruzione. Lo ha detto Carlo Leon, capogruppo dei Ds in commissione Affari costituzionali.

Leoni è intervenuto in commissione durante l'esame di una proposta di legge presentata dal Verde Marco Boato che abbassa il quorum parlamentare necessario per approvare leggi di amnistia o indulto. Leon ha aperto sull'ipotesi di una legge che conceda l'indulto: «In questa fase contingente - ha spiegato - nella situazione drammatica in cui versano le carceri, siamo disponibili a ragionare, come nella precedente legislatura, a una misura di indulto limitata, finalizzata esclusivamente a decongestionare la popolazione carceraria». Leon ha anche chiesto al governo «uno stanziamento straordinario per superare le situazioni di maggiore disagio» di alcuni penitenziari italiani.

# Fragalà: pacificazione con la mafia

*L'esponente di An ad "Avvenimenti": Bagarella si è arreso. Ma poi smentisce*

Sandra Amurri

**ROMA** «Quella di Bagarella è una dichiarazione di resa, non una minaccia. I boss sono disponibili a sciogliere Cosa Nostra e a consegnare armi e latitanti. Serve una pacificazione nazionale, come in Sudafrica». Sono alcune delle dichiarazioni dell'on. avv. Enzo Fragalà, capogruppo di An della Commissione Giustizia della Camera, pubblicate dal settimanale Avvenimenti ed il settimanale Avvenimenti in edicola domani.

Nell'intervista a firma Sebastiano Guliniano e Nicola Biondo, l'on. Fragalà, uno dei sette avvocati parlamentari che, secondo il Sisde, sarebbero nel mirino dei boss tanto da avergli assegnato una scorta che lui ha rifiutato, si definisce garantista e ufficialmente contrario al 41 bis. Le sue parole, anticipate dalle agenzie, hanno scatenato dure reazioni anche da esponenti della sua stessa coalizione come il Presidente della Commissione Antimafia Roberto Centaro che dice: «Mi auguro che Fragalà non abbia pronunciato le frasi riportate tra virgolette dal settimanale Avvenimenti... Ove mai le avesse pronunciate le considero diverte. Nel senso che preferisce ride anziché piangere». Mentre l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando le prende seriamente in considerazione e dichiara: «Fragalà ha sostenuto con chiarezza la necessità di una amnistia per i mafiosi e dell'abolizione del regime di carcere duro per i boss: io, con altrettanta chiarezza, non posso che dichiarare di essere totalmente contrario ad ogni forma di amnistia per i reati di mafia e di essere favorevole al regime di 41-bis per i boss detenuti». Mentre l'on. Giuseppe Lumia dei Ds, ex presidente della Commissione Antimafia, si dice «sconcertato». E aggiunge: «Ci batteremo contro qualunque cedimento delle istituzioni, contro una mafia che si è macchiata dei più orribili delitti e che ancora oggi rappresenta un pericolo primario per la convivenza umana, per lo sviluppo del Mezzogiorno e per tutta la nostra democrazia. All'on. Fragalà rispondo che non esiste nessuna resa. Le spiega-



**arrestato a marzo**

## Br, la Svizzera estrada «l'irriducibile» Bortone

**ROMA** In questo caso, a differenza della sceneggiata governativa messa in piedi per l'estradizione di Persichetti, dovrebbe trattarsi di un coss'era, davvero collegata alle più recenti vicende del terrorismo italiano e delle nuove Brigate Rosse. Dovrebbe, perché il buio investigativo degli ultimi tre anni al massimo concede indizi, ma nessuna prova. Ad ogni modo ieri la Corte Suprema elvetica ha concesso l'estradizione in Italia di Nicola Bortone, uno degli ultimi irriducibili latitanti, che dovrebbe essere riconsegnato alle autorità italiane entro la fine del mese.

Bortone, 45 anni, nome di battaglia «Vincenzo» è sospettato di essere uno dei fondatori delle nuove Br. Era irreperibile dal 1992, dopo aver fatto perdere le sue tracce in Francia ed era stato arrestato a Zurigo solo lo scorso 10 marzo. «Sono un prigioniero politico», aveva detto secondo una triste litigia di vecchia data.

In Italia Bortone deve scontare un residuo di pena di 3 anni e 6 mesi di reclusione per partecipazione a banda armata. Per questo la sua irreperibilità ha sempre suscitato sospetti, al pari della latitanza di ex Br-Pcc. Ma un conto sono le ipotesi investigative, un conto sono le prove. Che non ci sono. Bortone al momento della cattura viveva in Svizzera, aveva una nuova famiglia, lavorava. Né sono state scoperte cose particolari. L'unica cosa, il suo dichiararsi ancora nel 2002 prigioniero politico, atteggiamento di chi non ha deposto le armi. Ma, appunto, solo di sospetti si tratta.

Per ora c'è solo il residuo di pena da scontare. I magistrati sono ansiosi di interrogarlo. Ma sembra davvero difficile che Bortone abbia voglia di parlare. Almeno fino a quando si considererà un prigioniero politico.

g.cip.

Antonio De Luca, Franco La Maestra, Simonetta Giorgieri (poi diventata sua moglie), Giuseppe Armanente, Marcello Tammaro Dell'Orto e Alberto Marino. Campano di Cesa, in provincia di Caserta. Bortone era stato raggiunto da un mandato di cattura emesso nel settembre 1989 dal giudice istruttore del Tribunale di Roma per i reati di associazione sovversiva e banda armata. Ma era fuggito. Poi era stato arrestato il 2 settembre dell'89, in Francia, per associazione a delinquere, porto e detenzione illegali di armi, contraffazione di documenti amministrativi ed altri reati. In quell'occasione si era dichiarato «militante rivoluzionario», ossia un brigatista alla prima esperienza, secondo i codici dei terroristi. Nell'aprile del 1992 era stato condannato dal tribunale di Parigi a 3 anni di reclusione. Al momento della scarcerazione non era stato né estradato né espulso ed aveva eletto domicilio in Francia. Il 3 settembre del 1992 si era sposato con Simonetta Giorgieri. Solo un mese ed i due fecero perdere le loro tracce, entrando in clandestinità.

Poi il silenzio, fino al 1999, quando dopo l'omicidio D'Antona il suo nome spuntò fuori, indicato tra i fuoriusciti irriducibili che avevano riorganizzato il partito armato nel silenzio. Anche i servizi segreti, nelle loro relazioni, compresa l'ultima, hanno indicato nei latitanti francesi i possibili capi delle nuove Br-Pcc. Ma un conto sono le ipotesi investigative, un conto sono le prove. Che non ci sono. Bortone al momento della cattura viveva in Svizzera, aveva una nuova famiglia, lavorava. Né sono state scoperte cose particolari. L'unica cosa, il suo dichiararsi ancora nel 2002 prigioniero politico, atteggiamento di chi non ha deposto le armi. Ma, appunto, solo di sospetti si tratta.

Per ora c'è solo il residuo di pena da scontare. I magistrati sono ansiosi di interrogarlo. Ma sembra davvero difficile che Bortone abbia voglia di parlare. Almeno fino a quando si considererà un prigioniero politico.

g.cip.

L'allarme degli oncologi riuniti a congresso: «La colpa è delle carenze nella prevenzione e nella cura». Bassolino: il governo non pensi di abolire il ministero della Salute

## Tumori, l'equazione triste del Sud: meno malati, più morti

Emanuele Perugini

**NAPOLI** No alla cancellazione del Ministero della Salute e Sì alla riforma dei parametri di ripartizione tra le regioni del fondo sanitario nazionale. In sostanza date più soldi al Sud, soprattutto se si tratta di sanità.

Poche parole ma chiare quelle espresse dal presidente della Regione Campania Antonio Bassolino nel suo intervento al Congresso Oncologia 2002 che si è aperto ieri a Napoli. Il riferimento di Bassolino è diretto e va contro la proposta

di legge di riforma costituzionale

che il governo è ormai pronto a presentare, la cosiddetta devolution. «Sono contrario - ha detto il presidente della Campania - nella determinazione delle quote non saranno inseriti indirizzi che sono normalmente utilizzati in Europa, allora le risorse del fondo sanitario nazionale andranno in maggioranza alle regioni del Nord sia a quelle governate dalla destra che a quelle governate dalla sinistra».

E intanto la gente al Sud muore di più che non nel resto del paese. Almeno per quanto riguarda il cancro sembra essere proprio questa la barriera che divide l'Italia. Sono questi

infatti i dati, preoccupanti che sono stati presentati al Congresso napoletano Oncologia 2002 organizzato dal professor Giuseppe Petrella, deputato dei Ds, e dal professor Angelo Raffaele Bianco. Un congresso pensato proprio per denunciare «l'intollerabile disparità» che tuttora persiste tra Nord e Sud del paese nella cura e nella prevenzione dei tumori. Nonostante gli indubbi progressi compiuti negli ultimi anni, per i malati oncologici, in Italia resiste un forte squilibrio sia nelle politiche di prevenzione che nelle possibilità di accesso alle cure.

I dati evidenziati nel corso del congresso parlano chiaro. Nel Nord d'Italia ogni mille persone 11,5 sono malati oncologici, mentre nel Sud del paese questa percentuale scende al 4,5 per mille. E tuttavia nel Mediodiaria risulta una mortalità in termini relativi del 50 per cento superiore a quella del Nord. Meno malati e più morti: un'equazione davvero insostenibile.

I decessi per cancro censiti dall'Istat nel nostro paese sono registrati infatti per il 30 per cento al Sud, per il 33 per cento al Centro e per il restante 36

per cento al Nord. Solo davanti alla morte le tre Italie tornano ad essere unite. In poche, ma tragicamente semplici parole, al Sud ci si ammalà di meno, ma si muore di più. E la colpa va alla carenza di adeguate strutture diagnostiche e terapeutiche. «Il Congresso che è stato inaugurato ieri - ha detto Purtella - ha un obiettivo preciso che è quello di garantire ai nostri cittadini uguali opportunità di cura e assistenza rispetto al resto del paese».

A margine del Congresso napoletano si è parlato anche del nuovo piano sanitario della

Campania e del prossimo piano ospedaliero regionale. «Per la prima volta dal 1970 a questa parte - ha detto Bassolino - la regione Campania ha adottato un piano sanitario regionale. Ora dovremo approvare anche quello ospedaliero e lo faremo attraverso una profonda consultazione democratica».

Insomma anche per la Campania si intravede la possibilità di riorganizzare la sua struttura ospedaliera. «La nostra regione - ha concluso Bassolino - non conoscerà il calvario che hanno dovuto sopportare altre regioni».

Vincenzo Vasile

ROMA Scuola di tutti e per tutti, ma di tutti per davvero. È il «motore dello sviluppo». Serve per costruire un'Italia unita. Deve tenere le porte aperte alle famiglie degli immigrati, che proprio in essa devono trovare uno strumento di integrazione e un luogo di dialogo. Con un elogio, che si può considerare controcorrente, del «ruolo insostituibile» del sistema pubblico nazionale Carlo Azeglio Ciampi ha inaugurato ieri mattina il nuovo anno scolastico. Ha scelto come palcoscenico per la terza esternazione sgradita al governo in tre giorni - dopo i discorsi di Pistoia e di Lucca dedicati all'economia - la grande terrazza su Roma del Vittoriano. È un monumento dedicato ai valori dell'Italia risorgimentale, cui il presidente attribuisce un particolare valore rituale per la ricostruzione e il rilancio dell'identità nazionale.

L'apparizione di Ciampi in diretta tv è avvenuta in mezzo a uno show a tratti francamente kitsch (una professorezza di Cuneo, in attesa dell'arrivo del presidente, è stata impegnata su invito di Fabrizio Frizzi a recitare a memoria in-

L'istruzione statale ha reso gli italiani cittadini migliori Bisogna conservare i suoi caratteri più importanti

È l'istituzione che ha contribuito di più alla coscienza nazionale

Ciò non si può dimenticare se la tendenza è spezzettare in nome di privati e di secessioni



La Costituzione prescrive una scuola aperta a tutti. In particolare è un diritto dei poveri e ciò vale oggi per i figli degli immigrati con le loro fedi

to storico caratterizzato dall'arrivo in Europa di tanti lavoratori stranieri, che portano con loro altre lingue, culture, religioni, e che hanno la necessità della scuola come luogo che li faccia divenire partecipi, attraverso i loro figli, dei principi e dei valori della nostra civiltà basata sul dialogo e sulla consapevolezza dei diritti e dei doveri.

Dialogo tra culture? A una ragazza che gli parlava della sua classe piena di giovani che vengono da lontano, il presidente ha consigliato la lettura della novella del Decamerone nota come quella delle «tre anelli». Testo «sargento, saporito, ma molto umano».

Che racconta come «il giudeo Melchisedech» risolse la contrapposizione tra le tre religioni mono-teistiche raccontando al Saladino di un mercante che aveva regalato lo stesso anello ai suoi tre figli. Questi promise loro, all'insaputa l'uno dell'altro, che il possesso dell'anello avrebbe segnato il vero erede. Ma gli anelli erano tre ed eguali. «Questione pendente, che ancora pende»: tutti e tre i figli attinsero alla pari a quell'eredità. Che si sbaglia a considerare, insomma, esclusivamente destinata a uno dei tre figli degli stessi lombi.

La funzione sociale degli insegnanti va rafforzata con l'arrivo da altre terre di tanti bambini stranieri



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

## Moratti devota alla Lega «Crocefisso nelle aule»

Al Vittoriano consigli ai professori, alla Camera risposte generiche sui precari

Mariagrazia Gerina

ROMA «Alla scuola media Pacinotti, Letizia Moratti». Al Vittoriano, la cerimonia per l'inaugurazione dell'anno scolastico è appena finita e il ministro rilascia autografi e scrive dediche sulla Costituzione. Quella che il presidente della Repubblica ha voluto distribuire simbolicamente a tutti gli invitati, studenti, bambini, insegnanti. Strano, è il secondo giorno che Moratti se la sente ricordare. «E che ne dice di rispettarla?», bisbiglia qualcuno. Ma Letizia è già corsa alla Camera a promettere crocifissi in tutte le scuole d'Italia - anche quelle che preferiscono farne a meno. Cielo ha chiesto la Lega, che li vuole in tutti gli uffici pubblici d'Italia. «Provvedere subito», risponde Moratti, portata sull'argomento da un'interro-

gazione del centrista Volonté. «Mi sembra doveroso - spiega - assicurare che il crocifisso venga esposto nelle aule scolastiche a testimonianza della profonda radice cristiana del nostro Paese e di tutta l'Europa».

In attesa del crocifisso, ieri gli studenti invitati a Roma per l'inaugurazione dell'anno scolastico si sono sorbiti un bel sermone sul «seme più bello di tutti che è quello dell'amore». Sullo stesso solco, i consigli agli insegnanti imparati per l'occasione: «Fate leggere Leopardi per capire cosa è l'amore - suggerisce il ministro -. Ulisse per il coraggio, Dante per accompagnare tutti dalla terra al cielo». Se la giornata fosse finita così...

Invece è stata un'altra giornata lunga e piena di insidie per il ministro Moratti. Cominciata troppo presto, in Senato alle ore nove

con la replica a quei giacobini dell'Ulivo, che la accusano di incostituzionalità, e finita nel polverone, con le parole di Ciampi a riacendere in un istante tutta l'opposizione.

Nemmeno il tempo di resistersi i capelli tra una cosa e l'altra. Eppure tutto era stato pensato nei minimi dettagli. Moratti non si era dimenticata neppure di Andrea Muccioli e di San Patrignano. Il giovane amico avrebbe dovuto attendere il presidente ai piedi della scalinata del Vittoriano per una visita al campo antidroga finanziato dalla Presidenza del Consiglio con tanto di slogan fresco di zecca: «O ci fai o ci sei». Un camion grande e colorato con dentro la foto di Costanzo e quella di Gasparri, che ringrazia e affida a Muccioli la nuova campagna antidroga del governo. «Mi dispiace, c'è il presidente della Costa

d'Avorio che mi attende», risponde Ciampi, imbarazzato. Peccato. «Però - qualcuno a bordo annuncia - tra poco arriva la troupe del tg1».

Meno male che c'è la tv a rispettare il copione: cantanti, ballerini, «miss Italia» e pallavoliste, in mezzo a qualche centinaio di ragazzini festanti e entusiasti. Persino Totti non sbaglia nemmeno un congiuntivo, anche se - fa notare qualcuno - «con quell'italiano non è proprio il testimonial perfetto». «I risultati dimostra in campo», replica il ministro, che di calcio se ne intende. «È la moglie di Moratti quella vestita di rosso», chiede ingenuo un ragazzino.

Infatti per l'occasione Moratti ha scelto il rosso, completo con pantaloni a palazzo e maglietta bianca sotto. Al verde ci pensa Valentina Aprea, il sottosegretario forzista, con un tailleur color pisello.

Non si esagera mai con il tricolore... Proprio una bella scena però mentre il ministro sale la scalinata, accanto Ciampi e alle spalle il ministro della difesa Martino e quello della Cultura, Urbani.

«Speriamo che non arrivi il nuovo volone dell'Ulivo a rovinare la festa», aveva sussurrato nell'orecchio del ministro un suo collaboratore, il giorno prima. Ma anche senza le «polemiche» dell'Ulivo e la storia della Costituzione al programma della giornata mancava fin dall'inizio un dettaglio. Un insegnante disposto come lo scorso anno a ringraziare il ministro per il nuovo posto di lavoro. La scuola quest'anno infatti offre solo trentamila insegnanti in attesa della cattedra promessa. «Potrebbero sapere quando il ministro ha intenzione di assumere?». Visto che alla cerimonia del mattino non sono stati invitati,

lo chiede nel pomeriggio alla Camera Titti De Simone (Rifondazione Comunista).

«Mi stupisco», replica la Moratti, che tra la cerimonia e la firma del decreto sulla sperimentazione ieri è dovuta anche correre alla Camera a rispondere al question time. E si stupisce davvero che qualcuno non creda alla sua favola: «Studenti e famiglie felici con gli insegnanti in classe fin dal primo giorno». Peccato che siano «precarie», le ricorda Titti De Simone. E Moratti replica: «Le copriremo con i diciottomila insegnanti, distolti a vario titolo dall'insegnamento», praticamente dei nulla facenti, par di capire.

E indispettita Moratti. Per lei doveva essere il grande giorno. E infondo lo è stato. Alla fine della giornata c'è anche chi è arrivato a chiederle di ritirare la riforma e per le dimissioni poco ci è mancato.

## L'opposizione: «Grazie presidente»

ROMA «Grazie, presidente». È un coro di applausi che si solleva dall'opposizione alle parole pronunciate da Ciampi in occasione della cerimonia d'inaugurazione dell'anno scolastico, celebrata ieri al Vittoriano. Un riferimento alla Costituzione e un appello in difesa del sistema scolastico nazionale, che tutti interpretano come un monito al ministro Moratti e a questo governo. «Un messaggio giusto», dice Rutelli. «Parole belle e significative», concorda Chiti (Ds). «Indicano la strada da percorrere», aggiunge la Pollastrini (Ds). «Nelle sue parole noi ci rispecchiamo pienamente», fanno sapere Soliani (Margherita) e Acciari (Ds), che in questi giorni sono in prima linea nel dibattito parlamentare sulla riforma. «Il governo deve trarre con urgenza le conseguenze di questo monito che viene dal capo dello Stato sulla essenzialità per l'unità d'Italia del servizio scolastico nazionale», affonda Carra della Margherita. Mentre dalle fila dei Comunisti italiani e da Rifondazione Comunista parte anche la richiesta al ministro di ritirare la riforma. «Volendo cogliere lo spirito delle parole che il presidente della Repubblica Ciampi ha pronunciato sulla scuola, il governo dovrebbe ritirare il progetto di controriforma del ministro moratti», dice Marco Rizzo dei Comunisti italiani. Critiche a Ciampi arrivano invece dai Radicali: «Per il terzo giorno consecutivo - gli rimprovera Capezzone -, il Presidente della Repubblica torna ad intervenire, a fare politica, ad occupare uno spazio che la Costituzione alla quale ha giurato fedeltà gli preclude tassativamente. Dopo l'elogio di ieri della concertazione, oggi è il turno della scuola pubblica».

Niente scuola per 400 scolari di Sassari. Mancano i fondi per assistenti e insegnanti di sostegno. I sindacati: primi effetti delle decisioni del ministro

## Tagli alla spesa: i bambini disabili restano a casa

Davide Madeddu

SASSARI Il primo giorno di scuola l'hanno trascorso a casa. Per loro, i 400 bambini disabili di Sassari, i cancelli delle scuole non si sono aperti.

I genitori che sono arrivati davanti agli edifici scolastici con i bambini, alle 8.30 quando è suonata la campanella, hanno avuto un'amara sorpresa. Ad accogliere i piccoli non c'erano né gli assistenti sociali, né le insegnanti di sostegno, solo pochi bidelli che, allargando le braccia hanno ammesso: «Non ci sono, ci siamo solo noi e siamo anche

pochi». Una risposta, che equivale al «bisogna arrangiarsi», che ha lasciato a bocca aperta i genitori dei piccoli studenti i quali dopo aver protestato con i responsabili delle scuole hanno deciso di fare marcia indietro e riportare i piccoli a casa. «Senza assistenza come facciamo? - hanno fatto sapere - non tutti i bambini sono autosufficienti, e lasciarli a scuola in queste condizioni è impossibile. C'è riportiamo a casa».

Alcuni, infatti, hanno bisogno dell'assistenza per mangiare, per andare in bagno e per essere cambiati. Altri studenti hanno problemi di mobilità possono spostarsi solo con le carrozzine che non passano

e convenzionata con il Comune

avrebbe dovuto garantire l'assistenza con gli insegnanti di sostegno e l'altro personale specializzato. All'ultimo giorno utile per la ripresa delle lezioni, il servizio è stato sospeso per mancanza di fondi. «Sapevamo che gli assistenti avrebbero lavorato - hanno fatto sapere anche al secondo Circolo didattico - invece il primo giorno di scuola abbiamo avuto la comunicazione senza preavviso».

Per i rappresentanti sindacali, che hanno annunciato la mobilitazione in tutta la Sardegna si tratta di un «effetto della riforma Moratti

che ha messo in ginocchio l'intero

sistema scolastico».

Dal Municipio di Sassari, guidato da una Giunta di centro destra, gli amministratori hanno cercato di spiegare che il sistema scolastico non è stato stravolto. Anzi, dall'assessore alla pubblica Istruzione hanno fatto sapere che «il Comune, con la nuova normativa in materia scolastica, deve garantire l'assistenza sociale specializzata, mentre le scuole quella di base». Che tradotto vuol dire: le scuole devono occuparsi di insegnanti di sostegno e assistenti mentre i bidelli dovranno occuparsi di seguire i bambini cerebrali e quelli che hanno problemi di movimento.

Una problema nel problema, come hanno aggiunto i rappresentanti sindacali: «Le scuole non solo devono fare i conti con i tagli al personale - hanno fatto sapere dalla Cgil regionale - ma anche con i fondi che ci sono, strutture inadeguate e professionalità che mancano ma non per colpa delle strutture».

In attesa di soluzioni, i genitori dei bambini disabili hanno fatto sapere di continuare la protesta lasciando a casa i loro figli ai quali «viene vietata di fatto l'istruzione». «In ogni caso, per i prossimi giorni - hanno annunciato - se il problema non sarà risolto, partiranno anche altre proteste».

Ai negoziati in Thailandia, il rappresentante delle «Tigri» annuncia: «Rinunciamo all'indipendenza»

# Sri Lanka, i tamil pronti alla pace

Leonardo Sacchetti

Sopra il tavolo blu di Sattahip, in Thailandia, la stretta di mano tra il negoziatore tamil, Anton Balasingham, e il rappresentante del governo dello Sri Lanka, G.L. Peiris, può sanare la fine di una delle guerre civili più cruenti degli ultimi 20 anni. Quella ingaggiata dalle Tigri tamil (Lte) e le autorità dell'isola di Colombo.

Domenica scorsa erano iniziati gli incontri tra le due parti nella base navale thailandese di Sattahip e in pochi avrebbero scommesso sul buon esito delle trattative. Ieri, per voce di Balasingham, le Tigri hanno ufficialmente rinunciato alla lotta armata per l'indipendenza delle regioni settentrionali e orientali dello Sri Lanka. Un passo fondamentale che può aprire una nuova fase per la vita politica e sociale dell'isola.

Trent'anni di sangue, con un bi-

lancio di 64 mila morti e un milione di profughi: questa è la guerra civile in Sri Lanka, da quando, nel 1972, nacque il movimento armato Tigri per la liberazione della patria tamil (Lte), che lanciò la sfida contro le autorità cingalesi per l'indipendenza dell'Eelam (le regioni a maggioranza tamil dell'isola un tempo chiamata Ceylon). Trent'anni in cui, alla guida delle Tigri è rimasto Vellupillai Prabhakaran, il leader che pianificò, nei primi anni '80, la strategia degli attentati suicidi che hanno insanguinato lo Sri Lanka e l'India (per la magistratura indiana, Prabhakaran è il mandante dell'uccisione del primo ministro Rajiv Gandhi nel 1987). Lo Lte di Prabhakaran, considerato uno degli uomini più ricchi dell'Asia, era arrivato, tra il 1990 e il 1995, a controllare direttamente la sua regione natale di Jaffna, nell'estremo nord dell'isola.

La svolta nei colloqui di pace in corso in Thailandia è arrivata con le dichiarazioni di Balasingham, l'ideologo delle Tigri tamil. «Se la nostra esigenza di autonomia e di autogoverno è respinta - ha detto Balasingham - il nostro popolo non avrà altra scelta che l'opzione di uno stato separato». Una dichiarazione al contrario che, di fatto, apre la strada a un cambiamento radicale: i tamil sono pronti a deporre le armi in cambio di un'ampia autonomia all'interno dello Sri Lanka. «Le aspirazioni dei tamil possono realizzarsi all'interno di uno stato unito», gli ha fatto eco G.L. Peiris, ministro per gli affari costituzionali dello Sri Lanka e capo dei negoziatori di Colombo.

Certo, la situazione dell'isola è ancora lontana dalla pacificazione. I colloqui thailandesi, alla presenza di mediatori norvegesi, hanno evidenziato le due questioni ancora irrisolte: la presenza, sul territorio dell'isola, di 1 milione e mezzo di mine e i progetti di ricostruzione delle zone più colpite dalla guerra civile. L'impressionante numero di ordigni anti-uomo, soprattutto nelle zone in mano alle Tigri, ha già provocato centinaia di vittime e rischia di continuare a colpire la popolazione civile anche dopo il raggiungimento di un accordo bilaterale.

Per questo, sia le autorità dell'isola di Colombo che i delegati dello Lte avrebbero lanciato un appello a Usa, India e Onu per ricevere aiuti finanziari e logistici. Proprio la lotta al terrorismo lanciata da Washington dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 pare abbia fatto stringere i tempi alle due parti per il raggiungimento di un accordo di pace.

La stretta di mano nella base di Sattahip rappresenta una svolta epocale per gli abitanti dello Sri Lanka, anche se le Tigri hanno escluso un disarmo completo almeno fino al raggiungimento di una pace permanente.



Due ragazzi della Corea del Nord e del Sud si incontrano al confine

Una ferrovia unirà le due Coree  
Ieri il via ai lavori

Sono iniziati ieri, tra cerimonie ed euforia generale, i lavori di ripristino della linea ferroviaria che unirà in futuro Pyongyang e Seul, le capitali di Corea del Nord e Corea del Sud. La penisola coreana è divisa da oltre mezzo secolo in due Stati, in seguito ai tragici avvenimenti che sfociarono nella guerra fra il Sud sostenuto dagli Usa e il Nord appoggiato dalla Cina. Il confine passa lungo il 38mo parallelo: una terra di nessuno percorsa da chilometri di filo spinato. I militari delle due parti da oggi inizieranno a rimuovere le barriere di filo spinato e le mine lungo i due corridoi della zona smilitarizzata, dove correranno i binari della ferrovia transcoreana e due strade parallele. Il primo ministro di Seul, Kim Suk Soo, ha parlato ieri di «una nuova era in cui le due Coree cammineranno insieme seppellendo una storia di sofferenze».

# Israele, i kamikaze tornano in azione

Dopo oltre un mese nuovo attentato suicida in una cittadina a nord di Tel Aviv: 2 morti

Umberto De Giovannangeli

I kamikaze tornano a colpire. E Israele ripiomba nel terrore dopo una «tragica» negli attacchi suicidi che aveva retto per oltre un mese. L'uomo-bomba entra in azione nel primo pomeriggio all'ingresso della città araba di Umm El-Fahm, a nord di Tel Aviv, distante una dozzina di chilometri dalla città cisgiordana di Jenin. La sua intenzione è quella di colpire a bordo di un autobus interurbano, come l'ultimo attentatore suicida che il 4 agosto si era fatto saltare in una corriera a Meron (Alta Galilea) uccidendo nove passeggeri (sette israeliani e due immigrate filippine) e ferendone una cinquantina. In attesa ad una fermata, il suo atteggiamento inospitico suscita qualcuno che, con una telefonata anonima, mette sull'avviso la polizia, già in stato d'allerta dopo che i servizi di sicurezza avevano lanciato l'allarme per una possibile «infiltrazione» di un kamikaze palestinese dalla vicina Cisgiordania.

La situazione precipita nel giro di pochi minuti. Un pullmino della polizia giunge nei pressi della fermata e si avvicina al sospetto che, secondo alcuni testimoni, avrebbe scambiato qualche parola con gli agenti, prima di innescare il suo corpetto esplosivo. «Eravamo in un ristorante. Improvvamente abbiamo sentito un'enorme boato. Il suolo si è sollevato. Siamo accorsi. Abbiamo visto un'auto della polizia colpita



Medici israeliani soccorrono un ferito dopo l'attentato a Umm el-Fahm, a nord di Israele

Roma crocevia del dialogo  
Yossi Beilin e Yasser Arafat presentano la «Coalition for Peace»

Roma crocevia del dialogo, città del dialogo israelo-palestinese. Un impegno costante, che si rinnova oggi grazie all'iniziativa del Comune di Roma, e del suo sindaco Walter Veltroni, e del Centro italiano per la pace in Medio Oriente diretto da Janiki Cingoli. A Roma si incontrano due protagonisti assoluti della politica israeliana e palestinese: Yossi Beilin colomba laburista ed ex ministro della Giustizia israeliano, e Yasser Arafat, palestinese, ministro dell'Informazione dell'Anp. Beilin e Arafat sono a Roma per presentare insieme, oggi alle 17 in una manifestazione al Campidoglio, la Coalition for Peace, di cui portavoce e che vede impegnati al suo interno numerosi figure di primo piano del mondo politico e culturale israeliano e palestinese. «La Coalition - spiega Cingoli - rigetta il terrorismo in tutte le sue forme; chiede la cessazione di tutte le violenze e gli assassinii, la fine dell'occupazione, il ritorno urgente ai negoziati, la pace tra i due popoli». Una «coalizione» di speranza che, aggiunge Cingoli, «rifiuta di rassegnarsi al deterioramento crescente della situazione, col crescere delle vittime e delle sofferenze, alla possibilità reale di anegare nel mare crescente dell'ostilità reciproca» e, al contempo, indica una pace possibile, costruita «sulle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, fondate su una soluzione di due Stati, Israele e Palestina, basati sui confini del '67. Due Stati che vivano fianco a fianco, con la loro rispettiva capitale in Gerusalemme». Una pace che ha come base «i progressi realizzati durante i negoziati svoltisi tra il novembre 1999 ed il gennaio 2001». u.d.g.

nista», Ashraf Alawneh (28 anni). Vincino al campo profughi di Rafah nella Striscia di Gaza una delegazione dell'Onu è stata bersagliata dai tiri dell'esercito israeliano provenienti dalla postazione di Ternir. Sul luogo della sparatoria si trovava anche il capo dell'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite per i profughi palestinesi, Peter Hansen in visita alle case distrutte dai raid di martedì. La nuova escalation di violenza s'intreccia con le polemiche che da Gerusalemme e Ramallah si sono propagati fino al palazzo di Vetro delle Nazioni Unite. Per bocca del suo ministro degli Esteri Shimon Peres, impegnato nell'assise dell'Onu, Israele ha respinto un'offerta di «tregua per fasi» avanzata dall'Anp, illustrata dal ministro della Cooperazione internazionale palestinese Nabil Shaath, la «tregua per fasi» prevedeva una iniziale sospensione degli attacchi contro civili israeliani e una successiva cessazione di tutte le ostilità, ma è stata respinta da Peres, il quale ha giudicato inammissibile che - tra una fase e l'altra - continuino gli spargimenti di sangue. Shaath non ha dal canto suo nascosto la delusione palestinese per il piano proposto l'altro ieri dal «Quartetto» (Usa, Russia, Onu, Ue), dopo tre giorni di riunioni e incontri separati a New York con i rappresentanti israeliani e palestinesi: «Quel piano - commenta Shaath - consente solo a Israele di determinare la rotta del processo di pace». Una «rotta» insanguinata.

Peres rigetta la «tregua per fasi» avanzata dai palestinesi. Shaath: delusi dal piano del Quartetto

ta dall'esplosione, un agente e un altro ragazzo in una pozza di sangue e a qualche metro di distanza il corpo dilatato di un uomo», racconta, ancora sotto shock, Mohammed Agbaria, un testimone. «Un terrorista si è avvicinato ad un'autovettura della polizia che lo aveva affiancato per un controllo. Il kamikaze è saltato in aria sulla fiancata destra della vettura», gli fa eco Benjamin, un infermierista dell'ospedale locale tra i primi ad accorrere sul luogo dell'esplosione. Oltre all'attentatore, nella terribile esplosione restò ucciso un poliziotto israeliano, mentre un altro è ferito assieme a un arabo-israe-

iano che era in attesa alla fermata del bus.

«Questo attentato è il risultato dell'inazione completa dell'Autorità palestinese, che non ha fatto assolutamente niente per impedire che le organizzazioni terroristiche spediscono i loro uomini per azioni suicide in Israele», dichiara all'Unità Avi Pazner, portavoce del governo di Ariel Sharon. E se gli attacchi terroristici sono sensibilmente diminuiti, aggiunge deciso Pazner, «non è certo per l'impegno, inesistente, dei servizi di sicurezza palestinesi ma solo grazie alla presenza del nostro esercito in Cisgiordania e alla sua straordinaria

opera di prevenzione». Immediata la replica dell'Anp. «La responsabilità di questo atto è di Israele, perché è la conseguenza dell'occupazione prolungata dei territori palestinesi e dei crimini commessi contro il nostro popolo», afferma da Ramallah Nabil Abu Rudeina, il più stretto collaboratore del presidente Yasser Arafat. «È l'aggressione israeliana che crea le condizioni favorevoli a queste azioni che di certo non contribuiscono al rilancio del processo di pace», aggiunge Abu Rudeina. La «guerra delle dichiarazioni» accompagna puntualmente quella combattuta sul campo. «L'Anp guarda dall'altra parte mentre i terroristi attivi nel suo territorio lanciano attacchi contro israeliani innocenti», incalza David Baker, coordinatore dell'ufficio del primo ministro israeliano.

Prima ancora dell'esplosione a Umm El-Fahm, quest'ennesima giornata di sangue aveva già fatto registrare l'uccisione di altri due israeliani e due palestinesi. In una discarica nei pressi del viadotto cisgiordano di El-Azarya, alla periferia di Gerusalemme Est, viene scoperto, in mattinata, il cadavere semicarbonizzato di Davi Babut (67 anni), un ex poliziotto in pensione che abitava nel vicino insediamento ebraico di Akabe è stato scoperto in un uliveto il cadavere di un sospetto «collaborazio-

Condannato per la deportazione di 1690 ebrei, è libero per motivi di salute. Il ministro della giustizia: «Faremo ricorso»

# Papon esce dal carcere, proteste in Francia

Marina Mastroluca

Lascia il carcere parigino della Santé camminando sulle sue gambe, subisito da una marea di fischi e di grida. «Vergognosa», «assassino». Maurice Papon è libero per motivi di salute, la Corte d'appello di Parigi ha preso per buoni i due referti medici che segnalavano le sue precarie condizioni fisiche, «inadatte alla detenzione». Era stato condannato a dieci anni di carcere nel '98 per complicità in crimini contro l'umanità, per aver influito sui treni che da Bordeaux portavano a Drancy e da qui a Auschwitz e Birkenau 1690 ebrei. In cella non ha passato che trenta mesi, neanche due giorni a testa per ciascuna delle persone che tra il '42 e il '44, da ossequioso funzionario della repubblica di Vichy, consegnò ai disegni hitleriani della soluzione finale.

I legali sono soddisfatti, non si sono mai arresi davanti alla condanna di quest'uomo passato indenne da un regime all'altro, ritagliandosi spazi via via più importanti. Da Vi-

chy alla Francia liberata, Papon è segretario generale del Marocco, poi prefetto in Algeria. Nel '58 è a Parigi, prefetto di polizia sotto De Gaulle e finalmente ministro dell'economia tra il '78 e il '81, quando il settimanale Le Canard Enchaîné rispolvera la memoria su certe carte che portano la sua firma: documenti che provano la responsabilità di Papon nella deportazione degli ebrei.

Sotto shock le organizzazioni di deportati che si erano costituite come parte civile, «stuprati» dalla decisione in Cassazione, «tenuto conto della gravità dei fatti che gli sono imputati».

Gli avvocati dell'ex funzionario di Vichy hanno altri obiettivi, vogliono la revisione del processo. Dalla loro hanno una sentenza della Corte europea per i diritti umani che il 25 luglio scorso ha condannato la Francia, per non aver garantito a Papon condizioni d'equità.

La reazione indignata del Centro Simon Wiesenthal. «È una decisione riprovevole, Papon non si è mai curato dello stato di salute della sua vittima innocente».

La scarcerazione di Maurice Papon era stata esplicitamente contestata dal pubblico ministero «per motivi di ordine pubblico», il presidente Chirac per tre volte aveva respinto la sua domanda di grazia. E ora il ministro della giustizia Domenique Perben valuta la possibilità di un ricorso in Cassazione, «tenuto conto della gravità dei fatti che gli sono imputati».

Sotto shock le organizzazioni di deportati che si erano costituite come parte civile, «stuprati» dalla decisione in Cassazione, «tenuto conto della gravità dei fatti che gli sono imputati».

Gli avvocati dell'ex funzionario di Vichy hanno altri obiettivi, vogliono la revisione del processo. Dalla loro hanno una sentenza della Corte europea per i diritti umani che il 25 luglio scorso ha condannato la Francia, per non aver garantito a Papon condizioni d'equità.

Una mozione in Parlamento chiede atti concreti dopo il fumo di Berlusconi a Johannesburg

# Ambiente, l'Ulivo incalza il governo

ROMA Come si è comportato il governo italiano a Johannesburg? Cosa ha fatto dopo il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile? Quali sono i progetti per realizzare gli impegni presi durante il summit sudafricano? Tutte domande senza risposta, questioni che il centrosinistra vuole discutere alla Camera con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Ecco perché i deputati dell'Ulivo presenti a Johannesburg e i capigruppo dei partiti del centrosinistra a Montecitorio presentano una mozione con diverse richieste al governo.

Il diessino Valerio Calzolaio, primo firmatario del documento, spera che il dibattito si svolga il prima possibile, vista l'urgenza delle prossime scadenze internazionali. A metà ottobre in Cina c'è l'assemblea del GEF (Global environment facility), che deciderà l'impiego dei tre miliardi di dollari destinati, dal summit di Johannesburg, allo sviluppo sostenibile. Alla fine dello stesso mese è convocata in India la Conferenza delle parti contrainti del protocollo di Kyoto, che dovrà stabilire le modalità dell'entrata in vigore del trattato sui gas serra. Infine, a marzo 2003, Kyoto ospiterà il terzo Forum sull'acqua.

Ecco le priorità dell'Ulivo. La prossima finanziaria dovrà prevedere una riforma del concetto di cooperazio-

ne allo sviluppo. Dagli aiuti a pioggia, spesso senza risultati, si dovrà passare a interventi mirati allo sviluppo sostenibile. I progetti dovranno avere una patente di compatibilità ambientale. La mozione chiede poi di sapere cosa si è fatto riguardo agli impegni presi dal governo prima di Johannesburg. In particolare, ha avuto un seguito l'intenzione di destinare ai paesi in via di sviluppo l'1% del prodotto interno lordo? Entro il 20 ottobre l'Ulivo vuole anche che il Governo prepari un documento sulle conseguenze dell'entrata in vigore del protocollo di Kyoto e che preveda la riduzione nazionale delle emissioni di gas serra di almeno il 50% rispetto all'obiettivo del 6,5% concordato dall'Italia. Infine, per il Forum sull'acqua, il centrosinistra vuole che Roma dica no alla politica delle grandi dighe e che proponga un accordo internazionale che garantisca a tutti l'accesso all'acqua.

Dopo aver ribadito le critiche per il comportamento passivo dell'Italia a Johannesburg, Calzolaio incalza ancora Berlusconi: «Il premier è tornato dal Sudafrica e si è scordato del summit, non ne ha più parlato. A differenza di Carlo Azeglio Ciampi, che invece proprio martedì è tornato sulla questione». Il capo dello Stato si è augurato che «gli impegni assunti a Johannesburg si traducano in risultati concreti».

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Qualcuno è profeta in patria. George Bush ha suonato la carica contro l'Iraq, e ha ottenuto dal Congresso americano l'appoggio che ancora gli viene negato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Anche il partito democratico monta a cavallo e sguaina la spada. I politici che fino a qualche giorno fa si dichiaravano contrari alla guerra preferiscono rischiare un bagno di sangue a Bagdad piuttosto che nelle elezioni parlamentari del 5 novembre. La popolarità del presidente è tornata al 70%, dopo essere scesa al 53% in agosto. Gli Stati Uniti danno all'Onu qualche settimana di tempo per adottare verso l'Iraq un atteggiamento di tolleranza zero, ma sembrano sempre più decisi a usare la forza al primo cenno di resistenza del regime di Saddam.

«Saddam Hussein non prenderà in giro nessuno», ha dichiarato Bush a muso duro, dopo una riunione con i capigruppo del congresso. I due partiti gli hanno promesso di votare una risoluzione sull'Iraq prima del 5 ottobre, quando le camere si scioglieranno per la campagna elettorale. Entro 48 ore la Casa Bianca proporrà un testo con l'autorizzazione a usare «tutti i mezzi necessari» per distruggere gli arsenali proibiti in Iraq. «È necessario - ha dichiarato Dick Gephardt, capogruppo democratico alla camera - assicurare al presidente l'autorità di affrontare la situazione in Iraq con mezzi diplomatici se possibile, e militari se necessario». Thomas Daschle, il suo collega al Senato, è stato meno categorico ma ha espresso la volontà di collaborare. «Questo - ha sostenuto - è un momento importante, in cui il nostro paese e la comunità internazionale devono lavorare insieme».

Per ora Bush non chiede di più. «Tutto il mondo - ha detto - può vedere che la nazione americana è unita nella sua determinazione». L'avvertimento era rivolto a Francia e Russia, i due membri permanenti del Consiglio di sicurezza che non ritengono più necessario un ultimatum all'Iraq. «Basta guardare - ha continuato Bush - i precedenti di Saddam Hussein, per giudicare il suo ultimo stratagemma. Sono convinto che quando continueremo a insistere sulle decine di promesse non mantenute, le nazioni che hanno a cuore la pace e la validità delle Nazioni Unite si uniranno a noi».

Fedele alla massima secondo cui le parole sono più efficaci se pronunciate con un bastone in pugno, la Casa Bianca ha deciso di dare visibilità perfino ai bombardieri invisibili B 2. Ha annunciato di aver chiesto alla Gran Bretagna il permesso di spostare nella base di Diego Garcia questi aerei, che di solito operano a partire dal Missouri. Rapidamente, inesorabilmente, la macchina da guerra americana si avvicina alle coste dell'Iraq.

La mossa del governo di Bagdad, che ha accettato senza condizioni il ritorno degli ispettori dell'Onu, non ha cambiato la tabella di marcia degli Stati Uniti. Il primo obiettivo è di superare la resistenza

Se le Nazioni Unite respingessero la linea Usa, l'attacco sarebbe giustificato invocando ragioni di sicurezza nazionale

I democratici accantonano dubbi e distinguo. Fonti dell'opposizione: molti americani si illudono che sarà facile come in Kosovo



Collaborazione al presidente dai leader di entrambi i partiti nei due rami del Parlamento. Scelte influenzate dalla scadenza elettorale di novembre

# Iraq, il Congresso appoggia Bush

## La Casa Bianca proporrà all'Onu una risoluzione per un ultimatum a Saddam



venti di guerra

### Truppe speciali americane pronte all'azione in Yemen

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il Pentagono, senza troppo clamore, ha iniziato le manovre in Africa orientale. Quasi 800 uomini, secondo fonti dell'amministrazione, sono stati dislocati nelle ultime settimane in Gibuti, dove gli Usa dispongono di una base militare. Saranno impiegati in operazioni di controterroismo nelle regioni vicine, e in particolare nello Yemen, dove si riteneva abbiano trovato rifugio combattenti di al Qaeda scappati dall'Afghanistan. Il contingente è composto per circa la metà da reparti speciali, addestrati in operazioni clandestine, cui si aggiungono piloti e personale amministrativo. Una nave d'assalto, la *Bealee Wood*, sta facendo rotta dal Corno d'Africa verso lo Yemen per servire da punto di appoggio. Agenti della Cia e dell'Fbi sono già al lavoro per raccogliere informazioni sul posto.

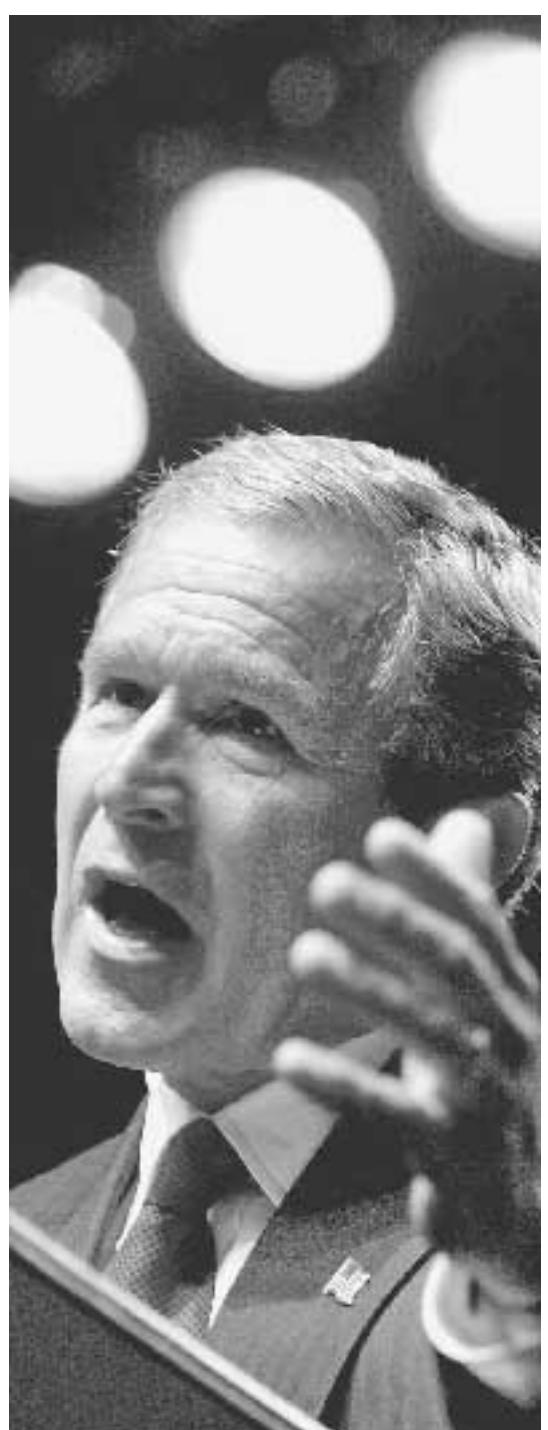
«Le nostre forze sono in posizione e pronte ad agire - ha fatto sapere un funzionario militare - Stiamo prestando la massima atten-

zione a questa parte del mondo». Non è dato sapere se il governo dello Yemen abbia già dato il proprio assenso alle incursioni dei rambo americani nel suo territorio, né quando sia previsto farli entrare in azione. Il Pentagono si è limitato a sottolineare le ragioni di opportunità logistica: «È sicuramente più facile ed efficiente agire partendo da questa regione piuttosto che da una base negli Usa». Uno dei primi obiettivi potrebbe essere la zona di confine tra lo Yemen e l'Arabia Saudita che i servizi Usa ritengono un nascondiglio ideale per gli uomini di bin Laden. Dallo Yemen, il paese di Ramzi bin al-Shibh, l'esponente di al Qaeda recentemente arrestato in Pakistan, le operazioni potrebbero estendersi in Somalia e in Sudan.

La strategia disegnata dai generali Usa dovrà essere una sorta di prova generale del nuovo modello di guerra al terrore che il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha in mente di sviluppare: una guerra segreta da combattere a colpi di blitz su scala mondiale. È dalla fine della campagna in Afghanistan che Rum-

feld tiene il fiato sul collo ai militari perché trovino una maniera più rapida ed efficace per catturare i terroristi, e l'idea con cui sono venuti a capo i vertici del Pentagono è quella di affidare il compito allo Special Operation Command (Socom), tradizionalmente responsabile dell'addestramento di truppe straniere alleate, che per la prima volta assumerebbe un ruolo di controllo diretto. Victoria Clarke, portavoce del dipartimento alla Difesa, ha insistito che nulla è ancora stato deciso, ma intanto negli ambienti militari di Washington si sospesce tutte le possibili conseguenze. Il Socom, guidato dal generale dell'aeronautica Charles R. Holland, dovrebbe occuparsi soltanto di operazioni antiterroristiche definite di «alto profilo», in paesi dove non sia possibile contare sull'appoggio delle forze dell'ordine o dell'esercito nazionale, ma si troverebbe comunque in conflitto di competenza con il Comando centrale, di cui è responsabile il generale Tommy Franks. Nella zona di confine tra Pakistan e Afghanistan ad esempio, il generale Holland sarebbe in carico delle missioni speciali, mentre il controllo del territorio rimarrebbe affidato al generale Franks.

Il nuovo modello di guerra segreta di Bush è destinato ad avere ripercussioni anche al di fuori dell'ambito militare: toccherà infatti ai diplomatici andare a spiegare ai governi stranieri l'arrivo dei rambo americani entro i loro confini.



bili sfidanti di Bush nelle elezioni presidenziali del 2004, si è pronunciato per attaccare l'Iraq anche senza un mandato dell'Onu. «Se noi prendiamo l'iniziativa - ha dichiarato - gli altri paesi ci seguiranno». Joseph Biden, presidente della commissione esteri del Senato, dopo qualche resistenza si è arreso. «Il piano del presidente funziona - ha ammesso - e noi non siamo contrari». Perfino Al Gore, principe degli incerti, secondo i suoi collaboratori sta dando gli ultimi tocchi a una dichiarazione in favore della soluzione di forza. «Un candidato contrario alla guerra - spiega - i consigli del partito democratico - avrebbe qualche possibilità nelle primarie di Stati tradizionalmente pacifisti come lo Iowa, ma perdebbe le elezioni generali. Quando Bush padre attaccò l'Iraq nel 1991 molti temevano un nuovo Vietnam. Le rapide vittorie nel Kosovo e nell'Afghanistan hanno convinto il pubblico che anche Saddam Hussein potrebbe essere tolto di mezzo con relativa facilità».

Il ritorno degli ispettori in Iraq sarebbe di ostacolo ai piani di guerra. La Casa Bianca e l'Onu accelerano. Hans Blix, il capo degli ispettori, ha incontrato gli interlocutori iracheni e fissato una nuova riunione tra dieci giorni a Vienna. Secondo le sue indicazioni i preparativi potrebbero essere completati entro il 6 ottobre. Il Consiglio di sicurezza ascolterà ancora una sua relazione prima di dargli il via. Ma Bush è fiducioso. Affila le armi e aspetta che Saddam commetta un errore.

### Stati Uniti I vescovi per la pace

«Anche Bush (come Blair) deve affrontare il dissenso di ampi settori della chiesa cattolica nei confronti dei propositi di guerra in Iraq. I vescovi cattolici degli Stati Uniti hanno infatti espresso al presidente le loro riserve su un attacco contro Baghdad».

Il vescovo Wilton Gregory, presidente della Conferenza episcopale americana, ha consegnato una lettera a Condoleezza Rice, consigliere di Bush per la sicurezza nazionale, nella quale i preti invitano il presidente ad esercitare pressioni su Saddam Hussein attraverso i buoni uffici dell'Onu. Nella lettera il prelato afferma che è «difficile giustificare un allargamento, fino all'Iraq, della guerra contro il terrorismo senza prove del coinvolgimento di Bagdad negli attacchi dell'11 settembre». I vescovi avevano appoggiato il diritto degli Usa ad usare la forza militare in Afghanistan in nome dell'obiettivo di proteggere i diritti umani e alleviare la fame. Ma l'Iraq è diverso. Secondo la lettera, una guerra contro Saddam Hussein rischia di fare più male che bene, con il pericolo di destabilizzare il Medio Oriente e di provocare vittime civili.

Molto più dura la presa di posizione del vescovo ausiliare di Bagdad Ishlemon Wardouni, collaboratore del patriarca caldeo Raphael Bidawid: «Chi se non l'Occidente e gli Usa hanno venduto armi a Saddam? - afferma il prelato secondo il quale il vero obiettivo di Bush è quello di impossessarsi delle ricchezze petrolifere dell'Iraq».

All'appello contro un nuovo conflitto hanno aderito in sessanta tra associazioni e movimenti. Il Papa: sosteniamo gli spiragli di buona volontà

## Il mondo cattolico: no a una guerra «preventiva»

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Torna unito il mondo cattolico per dire no alla guerra all'Iraq in ogni versione, anche quella «preventiva», e a scelte «unilaterali» e di forza al di fuori di un'iniziativa dell'Onu. Chiedono agli organismi internazionali e al governo Berlusconi di svolgere il loro ruolo senza essere subordinati alla logica del più forte, da Far West, che il presidente statunitense George W. Bush, gendarme del mondo, tenta di imporre. Non si rassegnano alla guerra perché «la pace è condizione essenziale per lo sviluppo globale». Ed è questo il titolo che hanno dato ad

un loro appello le associazioni ed i movimenti di ispirazione cattolica impegnati nel sociale, nel volontariato e nell'attività missionaria che hanno dato vita ad un cartello, le «Sentinelle del Mattino 2002» - una sigla, che riprende un'esortazione di papa Wojtyla ai giovani del Giubileo di Tor Vergata nel 2000 - al quale hanno aderito oltre 60 sigle (dalle Acli all'Azione Cattolica, dai Focolarini alla Fuci, dall'Agesci alla compagnia delle Opere, sino alla comunità di sant'Egidio e ai volontari del Focis, a Pax Christi).

Parlano tutti la stessa lingua, progressisti e moderati: quella della difesa della pace ad ogni costo, dell'opposizione alla guerra, facendo seguire alla de-

nuncia l'analisi e la proposta, il «cosa fare» per coniugare globalizzazione e solidarietà, sviluppo e compatibilità, a partire dalle domande rimaste senza risposta dal vertice di Johannesburg, come ha chiarito ieri in una conferenza stampa il presidente delle Acli, Luigi Bobba. «La guerra, qualunque ne sia la ragione - ha commentato Mario Giro, della comunità di sant'Egidio - è uno strumento sbagliato, perché sulla lunga distruzione l'animo dei popoli». Forte è stata l'insorgenza verso le scelte assunte dal governo Berlusconi. «Il governo italiano è completamente prostrato sulla linea statunitense: noi chiediamo invece di non assecondare le posizioni guerregliose di Bush» ha denunciato

il direttore del Focis, Sergio Marelli. Ma non è stata soltanto l'emergenza Iraq a far riannodare i nodi del dialogo tra le diverse realtà dei movimenti cattolici. Lo ha sottolineato il rappresentante della Compagnia delle Opere, l'organismo vicino a Comunione e Liberazione, Giorgio Salina. Il mondo cattolico ha voglia di contare di più, di avere «una presenza più incisiva nella società di oggi» e questo «cartello» può contribuire anche a questo, a ridare voce a questa parte della società civile organizzata, che sta definendo meglio la propria identità e che si dice aperta al confronto con le altre realtà del movimento.

Una linea da battere è quella della

rasserenazione, ne è convinto Mario Giro. «Noi non siamo rassegnati - ha affermato - alla guerra e alla inevitabilità del conflitto tra le civiltà». Su questo ha ricordato Giro, il magistero dei Padri di questo secolo è unanime: la guerra non risolve nulla e anzi aggrava i problemi». Ma pace vuol dire anche rispondere alle emergenze e guardare in profondità i problemi. «Il tema dell'immigrazione è mal posto» ha evidenziato Giro che ricordando gli effetti devastanti dell'emergenza ambientale ha affermato: «Oggi a fronte di 20 milioni di rifugiati politici vi sono 27 milioni di rifugiati a causa delle catastrofi ambientali, a partire dalla desertificazione». E Sergio Marelli ha ricordato i danni del

«libero commercio», come finisce in realtà, con tutte le misure a protezione dei prodotti dei paesi industrializzati, per strozzare l'economia dei paesi in via di sviluppo. «Per questo l'impegno contro la povertà e per lo sviluppo sostenibile chiesto al vertice di Johannesburg - ha commentato il direttore della Focis - ha bisogno di una opinione pubblica più sensibile». Ed questo è uno degli obiettivi che si sono dati le «Sentinelle del Mattino».

L'appuntamento ora è a Firenze

per sabato prossimo 21 settembre, nella data per la giornata della Pace promossa dall'Onu, al convegno che il «cartello» promuove per approfondire questi temi.

Un'iniziativa che marcia in piena sintonia con la linea indicata da tempo da Giovanni Paolo II che ieri, durante l'udienza generale, è nuovamente sceso in campo. Ha giudicato «una buona notizia» la possibilità che l'Iraq torni a collaborare con l'Onu e prega perché Dio «illuminerà i responsabili delle nazioni» e «sostenga gli spiragli di buona volontà». Il Papa ha rinnovato così il suo fermo invito ad allontanare una guerra che a suo avviso, rischia di sconvolgere l'intero Medio oriente. Ed è stata questa la linea espressa anche dal presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Camillo Ruini nella sua prolusione al Consiglio permanente della Cei.

Tra gli handicap dell'aspirante cancelliere il suo «profilo» bavarese

# Il sogno può svanire Stoiber in affanno

*Ha commesso molti errori in campagna elettorale*

DALL'INVIAUTO

Gianni Marsilli

**BERLINO** Non beve. I giornalisti bavaresi che lo seguono da anni assicurano che artiglia il grande boccale di birra, lo avvina al viso fino a coprirlo ma le sue labbra restano a un centimetro dalla schiuma bianca. Finge. Il dettaglio non è di poco conto. Perché quel gesto e quella sacrilega finzione avvengono ogni anno in un momento cruciale: all'atto dell'inaugurazione dell'Oktobefest a Monaco, kermesse godereccia di vitalismo e sentimentalismo bavarese. Un astemio all'Oktobefest ha l'aria nel migliore dei casi, di un turco alla predica. Non fosse per il fatto di essersi guadagnato rispetto e autorevolezza per altre strade, Edmund Stoiber non avrebbe fatto una gran carriera a Monaco e dintorni. Tant'è vero che lo chiamano «il prussiano bavarese», per via della sua capacità di lavoro e della sua conoscenza puntigliosa dei dossier.

Di tutt'altra pasta era invece l'uomo nella cui ombra Stoiber è cresciuto, Franz Joseph Strauss. Lui sì che beveva, fumava e tutto il resto. Un vero gaudente, rubicondo e vocante. Anche un po' distratto con i conti e le prebende, che infatti negli ultimi anni ne rovinarono la reputazione e le fortune politiche. Il fedelissimo Stoiber prese corrucciate distanze, che la famiglia Strauss e altri notabili della Csu gli rimproverarono dignitosamente. Lui era pulito, e intendeva rimanere tale. Se in quegli anni per gli dei della Csu non ci fu il crepuscolo finale, lo si deve all'idea che aveva Stoiber della rispettabilità: magari astemio e noioso, però inattaccabile.

Racconta Heribert Prantl della *Süddeutsche Zeitung* che nella storia di Baviera c'è un solo precedente che assomigli a Stoiber: quello del ministro-presidente Johannes Lutz, un altro del genere, esotico da quelle parti, «non bevo e non fumo». Zelante e conservatore, ma non codino. Giurista di formazione, ma buon politico. Era nella delegazione che nel 1871 trattò l'ingresso della Baviera nel Deutsches Reich. Per riuscire fece vedere i sorci verdi al suo amato re Ludwig, e con grande realismo si avvicinò alla corte di Berlino, al Kaiser e soprattutto a Bismarck. Un po' - dice Prantl con licenza storica - come fece Stoiber con il suo amato Strauss: lo guardò affondare, nell'interesse superiore della Baviera (e nel suo). Adesso Stoiber vorrebbe completare l'opera iniziata da Lutz: diventa-

re cioè il primo cancelliere uscito dai ranghi della Csu, la democrazia cristiana (cattolica) della Baviera. Sarebbe l'ultima, trionfale tappa di quella regione nel suo lungo viaggio verso la Germania. A simboleggiare la statuta e la capacità «nazionali» di Stoiber è il manifesto che lo raffigura con Angela Merkel, che presiede ai destini dell'alleata Cdu: sorridono l'un l'altro con apparente calore. Manifesto mirato: Angela Merkel è infatti figlia di un pastore protestante. Ed è una donna, una donna impegnata e protagonista, come esigono i nostri tempi. Che poi i due si siano tagliati i garrettini a vicenda nella lotta per la candidatura alla cancelleria, è cosa del passato. Sorridere e rassicurare, solo questo conta ormai.

Gli aneddoti su di lui sono contrastanti. Chi è il vero Stoiber? Quello seduto in silenzio e senza protestare per un'ora e mezza sulla sua valigia all'aeroporto di New York perché l'ambasciata e il Fbi si sono scordati di lui? Oppure quello che non torna dalle ferie per visitare gli alluvionati se non costretto dal suo entourage e in clamoroso ritardo su Schröder? O ancora l'uomo capace di confortare con il tono e le parole giuste una donna appena brutalizzata? Oppure l'uomo colerico che non vuole più concedere il diritto di asilo? Secondo Prantl il suo problema è che «non sempre il suo corpo segue la sua testa». Un po' come se avesse ingoiato un ombrello. Pare sia persona calorosa, ma a turno: una volta con i singoli, un'altra con le folle. In tv si è visto, nei duelli con Schröder: professore, quasi azzecchabugli. Serio, fino all'eccesso. Competente, ma odioso per la rispettabilità: magari astemio e noioso, però inattaccabile.

Nei caffè di Berlino i nostri interlocutori, casuali o professionali, tendono a chiudere le loro considerazioni con una frase che si vorrebbe risolutiva: «È un bavarese!». Intendono dire che se non ce la farà sarà per il suo profilo irreversibile: regionale. Competente, ma odioso per la rispettabilità: magari astemio e noioso, però inattaccabile.

Cresciuto all'ombra di Franz Joseph Strauss, l'avversario di Schröder incarna l'anima conservatrice del paese

”

anche la Bmw e le biotecnologie, ma sono pur sempre l'agricoltura e l'allevamento a trarre vantaggio il carattere regionale, che i berlinesi (e altre larghe fette della Germania urbana e industriale) considerano irrimediabilmente rurale. Giudizio sicuramente ingeneroso (la Baviera è uno dei posti più ricchi del mondo, in Europa è seconda soltanto all'Ile-de-France), ma radicato nella psicologia nazionale. Oltretutto non ci pare via, in Germania, un fenomeno simile a quello francese, che ha suggerito a Chirac di portare un certo Jean Pierre Raffarin, dritto dritto dai regionalissimi affari della regione Poitou-Charente alla testa dell'esecutivo nazionale: una voglia di rivincita della provincia sulla capitale centrale, della «Francia del basso» verso le oligarchie parigine. Stoiber come Raffarin, espressione di un'Europa «minore» che si fa strada? Ci ha detto il politologo Wolf Dieter Eberwein: «Non direi. Il federalismo tedesco esiste e funziona, la provincia non soffre di complessi di inferiorità, non cerca rivincite. Ai francesi invece l'idea federalista fa venire l'orticaria. Chirac non può avviare un vero federalismo, e allora è costretto a inventarsi di un primo ministro rappresentativo di

quella provincia che non ha altro modo di pesare».

Se ci dilunghiamo tanto nel tentativo di far luce sulla personalità di Stoiber è perché questa gara elettorale vive sostanzialmente di questo: due leader a confronto, molto più che due programmi o due partiti. Il leggero vantaggio del quale gode adesso Schröder gli viene dal più diverso e da due fatti eccentrici rispetto al voto: le inondazioni e la guerra all'Iraq. Tutte le inchieste di mercato dicono che la prima preoccupazione dei tedeschi, a livello dell'80 per cento, resta la disoccupazione, che è il cavallo di battaglia di Stoiber: ma più che sposare le ricette dell'uno o dell'altro (che alla fine si basano nei due casi sui sgravi fiscali alle imprese), ne valutano il polso, la prontezza decisionale, l'agio nel presentarsi e spiegarsi. Stoiber, indubbiamente, incarna l'anima conservatrice del paese. Schröder appare senz'altro più moderno, per quanto a volte pasticcione. Come nella vita privata. Una sola moglie per Stoiber, da trentaquattro anni. Quattro mogli per Schröder. Due epoche a confronto, non solo due candidati. Sono quasi coetanei (60 anni l'uno, 57 l'altro), ma sembrano padre e figlio.



Comizio sotto la pioggia per Edmund Stoiber

## *l'analisi*

### La Cdu-Csu a caccia di voti rispolvera l'allarme immigrati

Alessandra Orsi

sato lo sfidante del cancelliere quando ha permesso, due giorni fa, che il ministro degli Interni della Baviera Günther Beckstein convocasse in fretta e furia una conferenza stampa a Berlino. Titolo: «Sette punti contro l'immigrazione». La testa è nota almeno dalla scorsa primavera, quando in Germania è stata varata la nuova legge sull'immigrazione: gli stranieri mettono in pericolo la stabilità economica del paese - sostengono Cdu e Csu - per non parlare della sicurezza nazionale. Ci vogliono misure più restrittive, quote legate al mercato del lavoro e controlli più severi alle frontiere. Ma di cifre, nei sette punti enunciati, nemmeno l'ombra. Anche perché altrimenti sarebbe emerso che la nuova legge contempla e regolamenta nei minimi dettagli proprio nuovi ingressi, permessi di soggiorno e di lavoro. Niente paura: si trattava «solo di una precisazione», si è affrettato a ribattere Beckstein alle critiche, non di una svolta a fini elettorali all'impresa bellica. È dunque sul sentimento popolare che bisogna puntare per rovesciare l'onda emotiva a proprio favore: questo deve aver pen-

«tema 1 bis», come l'ha chiamato. Stoiber sa bene che, buttato quel sasso, bisogna prontamente ritirare la mano: l'immigrazione è un tema populista che nell'era Kohl ha avuto un ruolo importante, ma tra gli elettori cristiano-democratici sono troppi quelli impegnati nelle organizzazioni che offrono accoglienza ai profughi e solidarietà agli stranieri. Per questo ha scelto di non essere lui a scoprire il gioco: meglio restare in disparte a guardare e la mossa porta qualche frutto. Ma per ora la prima eco è giunta dalla stessa coalizione che si propone di andare alla guida del paese. All'interno del partito liberale, infatti, il vicesegretario Jürgen Möllmann, che già la scorsa estate aveva dovuto chiedere scusa alla Comunità ebraica per le sue dichiarazioni ai limiti dell'antisemitismo, deve aver pensato che la strada era libera per ritornare sui suoi passi, allo scopo forse di racimolare qualche voto di estrema destra. E in un comizio ad Aquisgrana ha pesantemente criticato gli ebrei, Israele e la sua «politica pericolosamente bellicosa». Dovorese le prese di distanza, puntualmente arrivate dai vertici della Fdp, ma anche dall'intero schieramento dei partiti, in una penosa replica del copione già visto pochi mesi fa. E dato che la Fdp è ora più che mai un alleato indispensabile per Edmund Stoiber, anche questa mossa rischia di trasformarsi in un autogol.

Alfio Bernabei

Il premier inglese parla di «redistribuzione» della ricchezza e lotta alla povertà infantile. I conservatori: aumenterà le tasse

## Blair: equità sociale obiettivo del Labour

**LONDRA** Redistribuzione delle ricchezze. Prendere dai più ricchi per dare ai più poveri. Portare l'intero paese a un livello di maggior giustizia sociale, cominciando con la graduale eliminazione del problema della povertà tra i bambini.

Questo ha promesso il primo ministro Tony Blair che ieri per la prima volta da quando è al governo ha usato la parola «redistribuzione». È una parola che si era sempre rifiutato di pronunciare. Ormai nessuno s'aspettava che potesse rispolverarla dal vocabolario socialista. Ma lo ha fatto.

La corrente di sinistra del vecchio Labour è andata in tilt dalla gioia. Sollievo anche tra i ranghi del New Labour e quindi intorno ai blairisti che vengono troppo spesso accusati di essersi venduti al centro, alla middle class, tradendo i principi dei

padri del partito, cioè dei sindacati che lo crearono con l'obiettivo appunto di ottenerne una società più giusta, anche attraverso la redistribuzione delle ricchezze.

Blair ha detto: «L'obiettivo del mio governo è quello di assicurare che tutti siano in grado di condividere la crescente prosperità e di permettere a tutti di sfruttare al massimo il proprio talento individuale». E che paese vuole? «Deve trattarsi di una Gran Bretagna in cui continuiamo a redistribuire le ricchezze e le opportunità ai molti, non ai pochi».

Il motivo per cui la dichiarazione di

Blair, fatta in una scuola londinese, è stata valutata da molti come un indizio politicamente significativo che è in Inghilterra quando un premier sceglie parole così vistose tutti ci leggono la solenne promessa che la redistribuzione delle ricchezze è in pieno svolgimento, pilotata principalmente dal cancelliere Gordon Brown con la sua ben studiata catena di budget pieni di surrettizi aumenti di tasse per i più ricchi e contributi per i più poveri, con numerosi incentivi per portare i più disagiati e i meno preparati nel mondo del

lavoro. Si vedono le misure prese verso le madri single e i disabili. È una politica ben mirata che va già avanti da diversi anni. Come del resto tutti sanno che le precauzioni prese dal governo per non parlare apertamente di redistribuzione sono pur calcolo politico per non intimorire la middle class che nel 1997 consentì al Labour di tornare al governo senza sospettare, all'epoca, che le tasse sarebbero aumentate. Se Blair ne parla adesso vuol dire che ritiene il suo governo così ben consolidato da poter rischiare confessioni scabrose, ma anche necessarie. Perché l'ammissione di

ieri sulla redistribuzione «che continua» e che dunque continuerà, è chiaro che preannuncia degli aumenti fiscali che non potranno più essere nascosti tra le righe come è avvenuto fino ad oggi.

È anche significativo che Blair ha parlato a due settimane dal congresso annuale del partito laburista e dopo essersi trovato, un po' sconcertato, sotto la doccia fredda del pesante silenzio intriso di scontento mostrato dai delegati sindacali al loro recente congresso. Forse ha voluto premunirsi impedendo qualche tipo di rivolta tra i molti delegati della corrente di sinistra ai

quali si troverà davanti e che si sentono traditi dall'annacquamento apportato da Blair ai principi tradizionali del Labour. È anche un momento in cui nella stessa corrente c'è diffusa disapprovazione verso i suoi discorsi belligeranti nei confronti dell'Iraq.

Molto astutamente Blair ha inserito

l'obiettivo della redistribuzione nel contesto di un discorso inteso a dimostrare l'impegno nel governo nel combattere la povertà tra i bambini. Ce ne sono tre milioni considerati poveri. Nel senso che le entrate nelle loro famiglie sono del 10% al di sotto

della metà degli stipendi medi. La situazione sta migliorando, ma sta di fatto che nella lista dei 23 paesi più ricchi con la percentuale più alta di «povertà relativa» tra i bambini il Regno Unito si presenta male, tanto che è anche uscito un rapporto dell'Unicef imbarazzante per il governo.

Reagendo alla parola «redistribuzione» i conservatori hanno subito avvertito che nuovi aumenti di tasse sono dietro l'angolo. Il cancelliere ombra Michael Howard ha detto: «Le famiglie che lavorano duro saranno allarmate dal fatto che Blair continua ad aggiungere tasse a quelle che stanno già pagando. Quanto ai bambini poveri, chissà quanti di essi rimarranno indietro per via di scuole in crisi, ospedali e scuole e criminalità urbana». Dovorese le prese di distanza, puntualmente arrivate dai vertici della Fdp, ma anche dall'intero schieramento dei partiti, in una penosa replica del copione già visto pochi mesi fa. E dato che la Fdp è ora più che mai un alleato indispensabile per Edmund Stoiber, anche questa mossa rischia di trasformarsi in un autogol.

Reagendo alla parola «redistribuzione» i conservatori hanno subito avvertito che nuovi aumenti di tasse sono dietro l'angolo. Il cancelliere ombra Michael Howard ha detto: «Le famiglie che lavorano duro saranno allarmate dal fatto che Blair continua ad aggiungere tasse a quelle che stanno già pagando. Quanto ai bambini poveri, chissà quanti di essi rimarranno indietro per via di scuole in crisi, ospedali e scuole e criminalità urbana». Dovorese le prese di distanza, puntualmente arrivate dai vertici della Fdp, ma anche dall'intero schieramento dei partiti, in una penosa replica del copione già visto pochi mesi fa. E dato che la Fdp è ora più che mai un alleato indispensabile per Edmund Stoiber, anche questa mossa rischia di trasformarsi in un autogol.

Un progetto della Ue per superare l'«isolamento» degli abitanti dell'enclave stretta tra Lituania e Polonia

## Prodi: un «pass» per i russi di Kaliningrad

Sergio Sergi

**BRUXELLES** Il presidente Prodi l'ha battezzato: il «pass di Kaliningrad». Qualcosa di più di un permesso di transito, qualcosa di meno di un passaporto. Una via di mezzo per non offendere il Cremlino e per non compromettere la sicurezza dei paesi dell'Unione europea che si apprestano, entro il 2004, a diventare 25 in seguito alla nuova ondata di adesioni. Il «pass» è quello di cui avranno bisogno i cittadini russi residenti nell'enclave di Kaliningrad per recarsi nel resto della Russia. Un do-

cumento molto speciale per transitare in Lituania una volta che questa nazione baltica farà parte, a tutti gli effetti, dell'Ue, che consentirà di superare l'effetto isolamento che si abbatterà sul milione di cittadini russi che abitano la regione di Kaliningrad. In questo mondo dovrebbe essere superato il contenzioso tra Ue e Mosca che minaccia, altrimenti, di mantenere caldi i rapporti a partire dai prossimi summit Ue di Bruxelles (dal 23 al 24 ottobre) e Copenaghen (dal 12 al 14 dicembre) quando la decisione sull'allargamento sarà definitiva.

Il presidente della Commissione

ne ha spiegato che la proposta consiste in quattro punti che saranno sottoposti a Mosca, al governo lituano e a tutti i partner Ue che la esamineranno il 30 settembre nella riunione dei ministri degli esteri a Bruxelles. Il portavoce di Putin ha detto ieri che si tratta di proposte «relativamente positive» e che saranno attentamente studiate.

Ecco i punti: 1) introdurre un «documento di facilitazione del transito» via terra e via ferrovia per i viaggiatori frequenti sulla base di una lista fornita dalle autorità russe; 2) valutare la possibilità di fare circolare treni a grande ve-

locità che attraversino la Lituania ma con uno standard di sicurezza che giustifichi l'esenzione dei viaggiatori; 3) avviare con Mosca un confronto sull'ipotesi, a lungo termine, di esentare dal visto i viaggiatori dell'Ue e della Russia; 4) applicare integralmente le convenzioni internazionali sul traffico delle merci.

Prodi ha detto d'essere fiducioso sul successo delle proposte e ha assicurato Polonia e Lituania sul fatto che il «pass di Kaliningrad» non causerà ostacoli dopo l'abolizione dei controlli interni una volta che i due Stati diventeranno membri dell'Ue.

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A 14 anni dalla scomparsa del compagno

NICOLA IODICE

i familiari, con l'affetto di sempre, ne ricordano la carica umana e l'impegno politico.

*Meduno (Pn), 19 settembre 2002*

2000

A BENNI BICE

Sempre più grande è il vuoto che hai lasciato, i nostri ricordi, l'unica forza per andare avanti. Con infinito amore, tutti i tuoi cari.

*Bologna, 19 settembre 2002*

1° ANNIVERSARIO

*19/09/2001 19/09/02*

Sarai sempre nel cuore di chi ti ha amato. I tuoi cari.

FRANCO ZERMIAN

*Milano, 19 settembre 2002*



## Petrolio, l'Opec non aumenterà la produzione

MILANO L'Opec sembra intenzionato a non rivedere la propria produzione, lasciando invariate le attuali quote. L'indicazione arriva da Osaka dove sono in corso gli incontri preparatori in vista del vertice in programma oggi nella città giapponese dal quale è attesa una decisione definitiva sulla produzione del cartello negli ultimi mesi dell'anno.

A riferirlo è stato il ministro del petrolio del Kuwait, lo sceicco Ahmad al-Fahd al-Sabah. «Continueremo con la stessa produzione attuale», ha infatti sottolineato al termine di una riunione informale tra i responsabili dei paesi del Golfo. Il ministro kuwaitiano ha lasciato intendere che su questa linea sarebbe d'accordo anche l'Arabia Saudita, la «colomba» del cartello che nei giorni scorsi sembrava intenzionata a sostenere all'interno del Cartello una politica di apertura dei rubinetti, e quindi un incremento della produzione che avrebbe contribuito al rallentamento delle

tensioni sui prezzi e quindi alla ripresa dell'economia mondiale.

Sempre secondo le prime indicazioni, l'Opec - come riferito dal Ministro venezuelano Rafael Ramirez - potrebbe comunque tornare a riunirsi nuovamente ad ottobre per discutere sulle quote produttive. «Ne parleremo oggi con gli altri membri ma è possibile», ha dichiarato Ramirez. Il Cartello che estrae oltre un quarto della produzione mondiale di petrolio, ha fissato nel corso delle ultime riunioni la propria produzione ai minimi degli ultimi 11 anni, a 21,7 milioni di barili al giorno.

Ieri, di riflesso alle ricoperture, al calo degli stock Usa e alla sempre più probabile conferma del tetto della produzione dei paesi Opec, il petrolio ha chiuso in fortebrialzo. Il contratto novembre del Brent è stato indicato in rialzo dell'1,82% a 28,48 dollari.

# economia e lavoro

## Le Borse hanno paura della crisi

*L'economia non riparte, rumori di guerra. Milano torna ai minimi*

Bruno Cavagnola

**MILANO** Nuovi minimi storici toccati, «soglie psicologiche» oltrepassate e indici a picco ovunque. Quella di ieri per le Borse europee è stata un'altra giornata nera in cui nessuno si è salvato. Alla fine i mercati del Vecchio Continente hanno bruciato nella seduta di ieri poco meno di 180 miliardi di euro.

Accanto alla perdurante incertezza del quadro economico e ai timori non fugati per l'esplosione di un nuovo conflitto in Medio Oriente, a far precipitare ieri i listini sono stati soprattutto gli «allarmi utili» lanciati negli Stati Uniti da veri e propri colossi dei settori assicurativo e tecnologico.

A Piazza Affari gli indici principali (Mib30 a -2,92% e Mibtel a -2,70%) hanno registrato in chiusura il livello più basso dell'anno, mentre il Numtel, l'indice dei titoli tecnologici, ha concluso la giornata borsistica segnando addirittura il suo minimo storico a 1.204 punti (-3,22%).

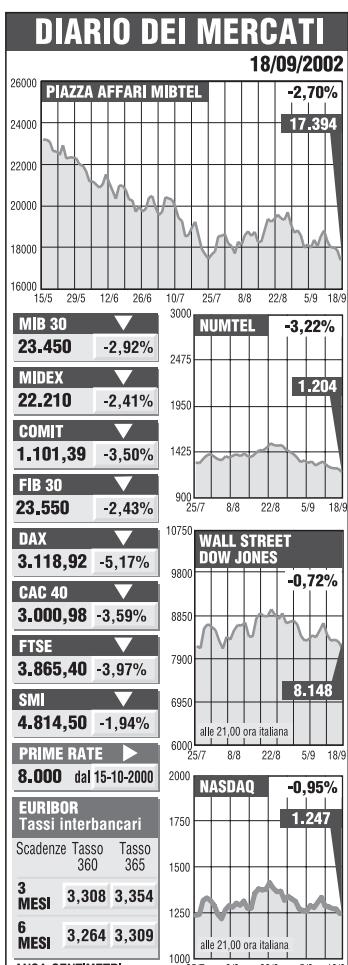
Ancora peggio è andata sulle altre piazze europee: Parigi, in ribasso del 3,59%, è andata ai minimi da quattro anni; Londra (-3,97%) a quelli da otto mesi. Debacle totale per Francoforte, che ha archiviato la giornata andando a toccare i nuovi minimi dal 1997, con l'indice Dax che ha lasciato sul terreno il 4,99%.

A dar fuoco alle polveri della corsa al ribasso è stata la JP Morgan Chase, la seconda banca d'affari statunitense, che l'altro ieri, a mercato americano chiuso, ha annunciato una revisione all'ingù degli utili rela-

tivi al terzo trimestre fiscale. A far piovere sul bagnato, in Europa, si sono messi poi i dati di Swiss Life che ha chiuso il semestre con perdite record.

Le vendite si sono quindi accanite innanzitutto proprio sui titoli assicurativi (l'indice di settore ha chiuso con un ribasso superiore al 7%) per poi allargarsi a tutti i settori senza distinzioni.

Ma non era finita. Dopo quella di JP Morgan è arrivata, sempre dagli Stati Uniti, anche la «tegola» Oracle, il terzo produttore mondiale di software. Anche in questo caso un nuovo «allarme utile» che ha mandato a picco i titoli tecnologici, che hanno fatto segnare anche loro a livello di settore in Europa un calo



Operatori della borsa di New York

superiore al 5,5%.

Chi si attendeva, nel corso della giornata, un qualche aiuto dalla diffusione dei dati macroeconomici americani è rimasto deluso: se infatti è sceso il deficit della bilancia commerciale Usa, in compenso sono saliti i prezzi al consumo. A peggiorare le cose è giunta poi la doccia fredda della produzione industriale francese che ha segnato un calo dell'1% a fronte di attese di crescita dello 0,2%.

Tornando alla Borsa di Milano, i titoli più bersagliati dalle vendite sono stati gli assicurativi: le Generali hanno ritoccati il minimo cedendo a fine seduta il 5,65%, le Alleanza hanno ceduto il 7%, le Fondiaria il 5,21% alla vigilia dell'assemblea per la fusione con Sai (-2,55%); anche il risparmio gestito ha perso terreno: Fideuram -5,08%, Fineco -3,53%, Mediolanum -6,09%. Forti ribassi anche fra gli industriali con Pirelli che ha ceduto il 3,8% e Fiat il 2,21%. Nemmeno gli energetici si sono salvati: Eni -1,73%, Saipem -5,02%, Enel -2,44%.

Al Nuovo mercato «debacle» generalizzata, con i due titoli portanti eBiscom e Tiscali che hanno lasciato sul terreno rispettivamente il 4,17% e il 4,5%.

Alitalia

**Entro dicembre lo scambio di azioni con Air France**

Callegari. Quanto all'eventuale ingresso di Klm in Skyteam, nessun voto di Alitalia: «l'alleanza sta valutando le condizioni e i benefici di un allargamento, che in generale rappresenta un vantaggio per tutti».

Alitalia, ha chiarito Callegari, non è affatto contraria per principio ad un ingresso di Klm in Skyteam, anche perché la partnership con la compagnia olandese aprirebbe interessanti prospettive sia in Europa che negli Usa. È importante, tuttavia, rispettare le regole alla base dell'alleanza skyteam: l'ingresso di nuovi membri deve avvenire dopo aver verificato la possibilità di conservare la filosofia e la gestione dell'alleanza.

Alitalia e Klm sono da anni legati da un'intensa collaborazione, la stessa che poi ha spinto il nostro magnate dei media a investire nel colosso mediatico di Monaco. Nei giorni precedenti alla dichiarazione di fallimento, la scorsa primavera, proprio Berlusconi era considerato uno dei protagonisti di un possibile salvataggio di KirchMedia. Salvataggio che alla fine è fallito anche per

profondi dissidi con l'altro protagonista, l'australiano Rupert Murdoch, anche egli impegnato in KirchMedia.

Ma c'è chi vede nella possibile denuncia di Berlusconi una finalità diversa da quella di cercare di riavere indietro un po' dei soldi buttati via in terra tedesca. Come è stato anche confermato nella recente Convention di Publitalia a Montecarlo, Mediaset guarda all'Europa, con un occhio particolare a Spagna (Telecinco) e Germania.

Fedele Confalonieri, parlando delle partecipazioni all'estero, ha ammesso che Kirch «può valere una messa, anche cantata». «Kirch è

li e le occasioni - ha aggiunto il presidente di Mediaset - passano raramente».

A tutt'oggi dunque la Fininvest è quantomeno interessata all'acquisto delle tre televisioni del gruppo tedesco e della sua concessionaria di pubblicità. Non è quindi da escludere che la carta della mossa giudiziaria di cui parla «Stern» abbia un altro valore strategico: un jolly da giocare sul tavolo del negoziato quando l'impero di Leo Kirch verrà smembrato.

### TERME DI CHIANCIANO S.p.A.

Via delle Rose, 12 - 53042 Chianciano Terme  
**AVVISO DI GARA**

Si informa che sulla G.U.R.I. n. 216 del 14/09/2002 è stato pubblicato il Bando per la realizzazione di un nuovo complesso termale ricreativo all'interno dell'edificio esistente, con una superficie complessiva di circa 10.000 m<sup>2</sup> e un investimento complessivo di circa 2.582.284,94, da realizzarsi a Chianciano Terme, (SI). L'aggiudicazione avverrà con la procedura di Publico Incarico di cui alla L. 109/94 e s.m., termine per l'offerta 10/10/2002.

Apertura offerte 16/10/2002 ore 11. La documentazione è consultabile da Lunedì a Venerdì dalle 8 alle 12 presso la sede della società; tel. 0578/6811.

Il presidente - Gianni Masoni

Marco Tedeschi

In Germania «Stern» scrive che la Fininvest, azionista del gruppo tedesco dei media, vuole chiedere i danni al magnate fallito

## Incredibile: Berlusconi chiama i magistrati contro Kirch

possiedono una partecipazione azionaria del gruppo Kirchmedia valutata intorno ai 400 milioni di euro, pari al 5% circa del pacchetto azionario. Un bel gruzzolo di soldi andati completamente in fumo in conseguenza del fallimento dell'azienda di Kirch.

Nei mesi scorsi anche altri importanti azionisti avevano quanto meno minacciato querelle nei confronti di Kirch, con l'accusa di aver portato al fallimento la sua azienda con investimenti azzardati e in qualche caso addirittura spericolati. Mentre rimane però tali.

Ma ora si starebbero muovendo i legali della Fininvest e siamo



La sede del gruppo Kirch a Ismaning vicino Monaco

Intervista al segretario dei metalmeccanici Cgil: anch'io vorrei una piattaforma unitaria, ma la divisione è nel merito

# «Per noi conta il voto dei lavoratori»

*Rinaldini: questo è il vincolo della Fiom, non siamo stati noi a firmare accordi separati*

Giovanni Laccabò

**MILANO** La Fiom sceglie di fare da sola, elabora la sua piattaforma facendo partecipi tutti i lavoratori ma senza far conto su Fim e Uilm. Maggiore punto di dissenso, il percorso democratico: solo la Fiom vuole il referendum vincolante. A marcare le distanze intervengono anche problemi di merito: nella lotta al precariato ad esempio solo la Fiom pensa a trasformare dopo un certo periodo i tempi determinati in tempi indeterminati, mentre la Fim punta su soluzioni che fanno leva sulla delega. Oppure sul biennio 2002 la Fim chiede solo lo 0,4 invece dello 0,6 che comprende le famose 18 mila lire corrisposte nell'accordo separato sul biennio. Abissi incolmabili. Ciononostante per Giorgio Caprioli, leader Fim, bisognerebbe stare uniti.

**Come replica il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini?**

«Sarei molto contento anch'io di poter fare una piattaforma unitaria, ma purtroppo abbiamo congiuntamente verificato che non ci sono le condizioni, e quindi abbiamo concordato che daremo insieme la disdetta a fine mese, e che poi saranno presentate le piattaforme».

**Però non solo Caprioli e Regazzi, ma anche nella Cgil e soprattutto tra i lavoratori c'è apprensione per il fatto che i sindacati procedano a ranghi sparsi: la divisione indebolisce.**

«Non si può continuare a ragionare a prescindere dal merito delle questioni, ossia dimenticando che le altre organizzazioni sindacali hanno scelto di praticare l'accordo separato. È accaduto con il biennio dei meccanici, poi con i contratti

Sul salario la nostra linea è chiara: riteniamo conclusa la stagione della politica dei redditti

»



Una manifestazione di metalmeccanici della Fiom in una foto d'archivio  
Sopra, Gianni Rinaldini  
Daniel Dal Zennaro/Ansa



## Domani sciopero nelle aziende del Gruppo Merloni

**MILANO** La Fiom Cgil delle Marche ha proclamato due ore di sciopero per domani in tutte le aziende del Gruppo Merloni nella provincia di Ancona. L'astensione dal lavoro è stata decisa dal sindacato per protestare contro il licenziamento di un lavoratore invalido della Merloni di Fabriano (An). Anacleto Giuliani, coordinatore regionale Fiom Cgil, ha duramente condannato le motivazioni avanzate dall'azienda per giustificare il licenziamento. «L'azienda appare in stato confusionale - ha detto il sindacalista - prima motiva, come scritto nella lettera, il licenziamento dicendo che il lavoratore è "inabile ai lavori che comportino sforzo fisico e ritmi cadenzati", ora invece dice che lo stesso non ha voglia di lavorare». Eppure, ha aggiunto Giuliani, «lo stesso dipendente può contare, al momento, su 34 anni di contributi, frutto del lavoro in altre aziende».

**Perché avete rifiutato la proposta della Fim di praticare una forma di democrazia delegata, assegnando il voto ad assemblee di delegati eletti dai lavoratori?**

«Appunto perché non si capisce come mai i lavoratori debbano poter vota-

re la piattaforma e non anche la fase conclusiva. La pratica dei metalmeccanici, affermatasi in questi anni, di esprimersi con il referendum, è stata interrotta a fronte di posizioni diverse tra i sindacati. Noi riteniamo che quella pratica, applicata in numerose occasioni, vada rispettata anche quando emergono posizioni diverse tra sindacati».

**E nel merito delle proposte? Anche qui un pulolare di posizioni difformi.**

«Le posizioni divergono perché noi, a differenza di Cisl e Uil, per quanto riguarda il salario consideriamo conclusa la fase della politica dei redditi a causa delle scelte di governo e di Confindustria, compresa la firma del patto per l'Italia. Così come, sul piano dei diritti, riteniamo che si debba aprire una contrattazione contro la precarietà, ossia una operazione di segno opposto a quella del governo sull'articolo 18 e sulla delega sul lavoro, oppure alla circolare del ministro per l'applicazione dei contratti a termine. La nostra piattaforma è centrata su due questioni, la lotta alla precarietà e la valorizzazione del lavoro. La nostra è una scelta di difesa e di rilancio del contratto nazionale. Se si afferma la logica che la controparte può decidere di volta in volta l'interlocutore con cui firmare i contratti a prescindere dalla volontà dei lavoratori, oppure se si accetta che tutte le questioni che regolano i rapporti di lavoro siano definite attraverso processi come la delega sul lavoro, allora è segnata la fine della funzione del contratto nazionale».

**Tuttavia fin qui la Fiom ha indicato solo le linee guida, non la vera e propria piattaforma che è ancora tutta da costruire. Come procedere?**

«Rapportandoci direttamente ai lavoratori. La piattaforma della Fiom sarà costruita con i lavoratori. Sulla base delle linee guida apriamo la prima fase di discussione nelle assemblee e negli attivi dei delegati. La settimana dopo lo sciopero generale della Cgil procederemo a definire la piattaforma vera e propria con l'assemblea dei delegati, prevista dallo statuto. Poi la proposta tornerà al vaglio delle assemblee: per noi la piattaforma è definita in modo esplicito con il contributo diretto dei lavoratori».

**GRUPPO ERG**

## L'utile netto sceso a 13 milioni

Primo semestre in negativo per la Erg, che ottiene un utile netto pari a 13 milioni di euro rispetto ai 65 milioni di euro del primo semestre 2001. Il margine operativo lordo del primo semestre 2002 è stato pari a 36 milioni di euro a fronte dei 105 milioni di euro del primo semestre 2001.

**NAUTICA**

## Nel 2001 fatturato in crescita del 18,5%

L'industria nautica italiana, che da cinque anni cresce con percentuali a due cifre, ha confermato anche nel 2001 un +18,5%, raggiungendo un fatturato di 1.388 milioni di euro ed una incidenza sul Pil di 1.766,6 milioni (+15,7%), ma l'andamento dei primi sei mesi e le indicazioni degli imprenditori fanno prevedere per il 2002 una crescita più contenuta, tra il 5 ed il 10%.

**COOP**

## Inaugura a Zagabria il primo ipermercato

Viene inaugurato sabato a Zagabria un ipermercato di Coop Consumatori Nordest di 10 mila metri quadrati di area di vendita, all'interno del Centro commerciale King Cross Jankomir, il più grande e moderno della Croazia. La galleria commerciale comprende 95 esercizi e l'ipermercato Coop, il primo all'estero, occuperà mille dipendenti.

**SPORT RDP**

## Chiusa la fabbrica In 44 senza lavoro

Dopo un anno di cassa integrazione straordinaria, chiude la «Sport RDP», azienda con sede a Gordona (So), specializzata nella produzione di snowboard. L'azienda ha chiuso definitivamente i battenti martedì sera e da ieri gli ultimi dipendenti che erano rimasti al lavoro possono inserirsi nelle liste di collocamento. Ai 44 lavoratori è stato garantito il pagamento entro ottobre del Tfr, degli arretrati e sarà anche riconosciuto un indennizzo per mancata preavviso di licenziamento.

# Per una causa giusta

## FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA GIUSTIZIA

Palermo, Giardino Inglese, 20-29 settembre 2002

**VENERDÌ 20**

ORE 21,00

Oltre alle sbarre

Presiede

Maurizio Gemelli

Partecipano:

Rita Barbera

Francesco Carboni

Rosario Di Prima

Nicola Mazzamuto

Mauro Palma

**SABATO 21**

ORE 18,30

Capo Gallo, finalmente

Presiede

Pino Apprendi

Partecipano:

Giovanni Avanti

Fulvia Bandoli

Stefano Bologna

Giancarlo Costa

Giuseppe Messina

Ernesto Morabito

Pippo Rocca

Franco Russo

Giuseppe Sunseri

ORE 21,00

La giustizia

del quotidiano

Presiede

Salvo Petrucci

Partecipano:

Giovanni Bosco

Puglisi

Francesco Caroleo

Roberto Conti

Sandro Favi

Francesco Greco

Diego Planeta

Antonio

Rossomando

**DOMENICA 22**

ORE 10,30

Fratelli d'Italia

Presiede

Pino Apprendi

Partecipano:

Maurizio Li Muli

Don Meli

Donatella Natoli

Sami Piswua

Fulvio Vassallo

Paleologo

ORE 18,30

Dalla parte delle

bambine e dei bambini

Presiede

Fausto Maria Amato

Partecipano:

Lino D'Andrea

Maurizio Gentile

Marcella Lucidi

Patrizia Mazzola

Partecipano:

Antonina Rizzo

Antonio Scarpulla

Ore 21,00

Senza cravatte

Presiede

Giovanni

Rosciglione

Partecipano:

Emanuela Alaimo

Lino Busà

Costantino Garraffa

Giuseppe Di Lello

Piergiorgio Morosini

Ore 18,30

Ricchezza mafiosa,

ricchezza sociale

Presiede

Rosa Laplena

Partecipano:

Massimo Brutti

Francesco

Crescimanno

Giuseppe Cipriani

Enrico Fontana

Margherita

Vallefouco

ORE 21,00

La carta dei diritti

delle lavoratrici e dei

lavoratori

Presiede

Giuseppe Lo Bello

Partecipano:

Luigi Artioli

Claudio Barone

Francesco Cantafia

Cesare Damiano

Mario Filippello

Domenico Giannopolo

Paolo Mezzio

Elio Sanfilippo

**MARTEDÌ 24**

ORE 18,30

Che fine ha fatto

Giornata di incontri: Romiti a Palazzo Chigi, Bondi in piazzetta Cuccia. Profumo e Geronzi per un «vertice di garanzia»

# Mediobanca, si tratta sul presidente

*Tentativi di mediazione per evitare la rottura tra i soci. Maranghi alza le difese*

**MILANO** Prima di litigare platealmente è meglio parlarci. Nella battaglia di Mediobanca ieri è stato il giorno degli ambasciatori. Incontri, telefonate, attestati di fedeltà, alcuni dei grandi nomi della finanza italiana si sono mossi sullo scacchiere del potere per cercare di evitare uno scontro aperto lunedì prossimo tra i vertici di Mediobanca, in particolare l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, e i maggiori azionisti Unicredit e Capitalia che hanno chiaramente contestato l'operato del management di piazzetta Cuccia. Cesare Romiti è stato visto a Palazzo Chigi, Enrico Bondi della Premafin è stato a lungo in Mediobanca. Vincent Bolloré dichiara fedeltà a Vincenzo Maranghi e si dichiara pronto alla battaglia.

I soci del patto di sindacato sono divisi fra chi vorrebbe discutere il ruolo di Maranghi, criticato per la gestione delle vicende Ferrari e Generali e chi, invece, appoggia il comportamento dell'attuale management. Appare difficile prevedere se in occasione del consiglio di amministrazione il gruppo degli oppositori di Maranghi riusciranno a coagulare una maggioranza (il 75% degli aderenti al patto di sindacato che a sua volta controlla il 46,9% di Mediobanca) sufficiente a sfiduciare Maranghi. Possibile, invece, che le due banche ottengano una vittoria sul fronte della presidenza e forse è proprio questo il primo obiettivo strategico.

Il presidente Francesco Cingano, al quale non piace questo clima di scontro e di polemiche, potrebbe lasciare e al suo posto Alessandro Profu-

mo e Cesare Geronzi potrebbero ottenere un presidente di garanzia, capace di controllare da vicino l'operato di Maranghi.

Se Unicredit e Capitalia possono contare su

oltre il 16% di Mediobanca e il 35% delle azioni vincolate, Maranghi può contare sulle quote che fanno capo a Giampiero Pesenti, Salvatore Ligresti e Luigi Lucchini (in tre almeno 18% del patto).

Consortium, che a grandi linee riproduce l'azionariato del patto ed ha il 10% del sindacato, per esprimere un voto necessita dell'85% dei consensi dei soci. Il patto Mediobanca è poi composto da

un nutrito gruppo di soci industriali, da Fiat a Pirelli ad altri industriali, che non sembrano particolarmente desiderosi di schierarsi. Fiat in particolare, stretta tra le banche che hanno sostenuto il gruppo con il prestito e Mediobanca azionista Ferrari, dovrebbe restare neutrale. Ma qui si intrecciano altre voci: si dice, ad esempio, che Mediobanca avrebbe messo a un punto un nuovo piano di risanamento e di rilancio della Fiat che sarebbe già stato sottoposto ad alcuni esponenti della famiglia Agnelli.

Quanto a Mediolanum, gruppo controllato dalla Fininvest di Silvio Berlusconi ed Ennio Doris (che l'altra sera ha visto Maranghi assieme all'amministratore di Fininvest Claudio Sposito), appare allineata con l'attuale gestione di Mediobanca.

Che cosa succederà? Difficile pensare a scalate della più grande e storica banca d'affari italiana, a colpi di opa e di miliardi. Più praticabile appare per ora la strada di un armistizio. Unicredit e Capitalia, benedetti dal governatore Fazio, sembrano intenzionate a stringere la morsa su piazzetta Cuccia. Inoltre le due stesse banche potrebbero addirittura convolare a nozze, secondo un vecchio disegno di Bankitalia, mettendo al sicuro anche il controllo dell'Istituto di piazzetta Cuccia. Unicredit e Capitalia costituirebbero il primo gruppo bancario italiano, la banca di Geronzi risolverebbe i suoi problemi e forse Maranghi potrebbe trovare un'altra occupazione.

Ma qui le ipotesi sconfinano nella fantasia.



La sede di Mediobanca in piazzetta Cuccia a Milano

## le interviste

Il senatore ds Debenedetti: tutelare le Generali e il Corriere della Sera

# Obiettivo prioritario: l'autonomia della banca

Laura Matteucci

**MILANO Senatore De Benedetti, che opinione si è fatta di quanto sta accadendo a piazzetta Cuccia?**

«Per orientarsi, ci si può riferire ai grandi principi generali: quello che le aziende devono creare valore per i loro azionisti; oppure il principio per cui, anche se oggi le banche possono detenere partecipazioni in aziende industriali, la situazione ottimale è quella in cui sono gli individui, direttamente o tramite i fondi pensione, a possedere le azioni delle aziende. Tutte cose ovviamente giuste e condivisibili, da perseguire in una prospettiva di lungo termine.»

Nell'immediato, io credo che si debba concentrare l'attenzione su un obiettivo molto rilevante per il nostro Paese, per ragioni sia economiche che politiche. Questo obiettivo per me è l'indipendenza di tre soggetti. Innanzitutto, quello dell'unica nostra grande impresa europea, tra l'altro l'unica vera public company italiana: le Generali.

**E di Mediobanca, immagino.** «Esatto, l'indipendenza di Mediobanca, che è - non dico l'unica per non offendere nessuno - ma certo la nostra maggiore merchant bank. E infine l'indipendenza del Corriere della Sera, il nostro maggiore giornale. Indipendenza nel senso che le loro identità aziendali vengono preservate, la loro gestione e i loro obiettivi non siano subordinati a quelli dei soggetti controllanti. Anche perché queste sono le condizioni della crescita. Per esempio è importantissimo che Rcs cresca e si rafforzzi, magari con l'ingresso in Borsa: è fondamentale che entri nella partita per privatizzare la Rai, in modo da fare uscire il Paese dal duopolio pubblico privato, che avvantaggia tanto Berlusconi».

**La porta girevole delle Generali si è aperta ancora una volta, con l'uscita di Gianfranco Gatti e l'arrivo di Antoine Bernheim: adesso che succede?**

«Parlavo prima di crescita: è indubbio che i risultati di Generali non sono stati soddisfacenti. Un esempio: l'Ina, un'acquisizione pagata cara, non sembra abbia portato ad una sua valorizzazione, che ne abbia utilizzato tutto il potenziale».

**Quale sarà l'esito della partita che si è aperta in Mediobanca?**

«Non faccio previsioni, come politico posso solo indicare quelli che a me sembrano gli interessi generali da perseguire: credo di averli individuati in questa indipendenza, e quindi penso si debbano giudicare gli esiti alla luce di questo obiettivo».

**La strada intrapresa le sembra quella più giusta, rispetto all'obiettivo che ha indicato?**

«È presto per dirlo». **C'è chi all'origine di tutti i problemi vede il conflitto d'interessi tra Mediobanca da un lato e Unicredit e Capitalia dall'altro. È d'accordo?**

«Capitalia e Unicredit sono i due soci bancari di Mediobanca. Hanno proprie ambizioni di merchant banking, e partecipano al capitale di una merchant bank. Io non credo però che questa situazione si possa connotare come conflitto di interessi. Anche per non inflationare l'espressione e riservarla al conflitto che ben conosciamo. Io lo chiamerei un conflitto operativo, tra due opzioni: sviluppare un business all'interno, o partecipare ad uno esterno al perimetro aziendale. I manager devono scegliere tra due opzioni. Con un caveat, nello specifico. Nessuna grande banca ha avuto successo nel merchant banking. Del resto, anche IntesaBci ha acquistato una partecipazione in Lazard, ma c'è da ritenere che le lascerà grande indipendenza operativa, senza cercare di integrarla».

Di Pietro: «Maranghi è uno dei tre o quattro che decidono in Italia»

# È come un maso chiuso comandano i soliti noti

**MILANO** «Il problema di Mediobanca, dei suoi assetti azionari, della trasparenza del rapporto tra i soci e i manager è molto vecchio e mi sembra ancora irrisolto. La realtà è che Mediobanca è ancora un mazzo chiuso».

Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, ha avuto modo di occuparsi di Mediobanca nel corso della sua precedente professione, quand'era sostituto procuratore della repubblica di Milano.

**Dottor Di Pietro, perché l'amministratore delegato di Mediobanca è così potente e può permettersi di respingere le indicazioni dei suoi azionisti di controllo?**

«Non lo so, non posso dire cosa sta facendo il presidente del Consiglio in Mediobanca. Posso, però, dire una cosa con certezza: per influenzare Mediobanca ce ne vogliono cento di Berlusconi-imprenditore. Per fare un paragone di politica estera Maranghi è come Bush, Berlusconi è Berlusconi».

**Qual è il ruolo di Mediobanca?**

«Mediobanca è il luogo del potere. Ha influenzato lo sviluppo dell'industria, dei grandi gruppi, della finanza come nessun altro. Il problema è che ha servito sempre i soliti, c'era una specie di élite che poteva accedere ai finanziamenti,

alle professionalità della banca di Cuccia, le altre imprese, invece, dovevano arrangiarsi. C'è stato per anni un monopolio Mediobanca sui collocamenti in Borsa, sul reperimento di capitali. Chi ne aveva bisogno doveva passare attraverso quell'imbarco di Mediobanca».

**Oggi è cambiata la situazione?**

«Non molto, almeno mi pare. Le decisioni reali sull'economia del Paese spettano ancora a una lobby di potere, chiusa, ristretta, nella quale non si può accedere. Altro che capitalismo diffuso, liberale, di garanzia e trasparente. In Italia sono sempre quelli che governano le cose dell'economia».

**Non c'è pluralismo dei soggetti economici?**

«Pochissimo. Non voglio accusare nessuno, per carità, ma mi vuole spiegare perché sono sempre gli stessi in giro, i Valori, i Geronzi e compagnia, ci sono sempre, dappertutto, in tutte le parti di potere. Sembra che in questo Paese non ci possano essere nuovi banchieri, imprenditori, finanziari. Circolano le stesse facce che una volta fanno affari tra di loro e qualche volta si scontrano, e poi fanno pace e riprendono a fare affari».

**Soluzioni?**

«Avvessimo un sistema economico più aperto, democratico, con controlli più severi, puntuali e diffusi sui soggetti imprenditoriali allora ci sarebbe davvero un bel passo avanti. La gente, i risparmiatori scappano dalla Borsa, non investono perché non si fidano più».

**Maranghi sarà allontanato da Mediobanca?**

«Maranghi? Sarebbe davvero un evento. E chi lo allontana Maranghi?».

**Il Direttore f.t. Dott. Ing. Giuseppe Ermeli**

**il Presidente Dott. Ing. Rodolfo Pasini**

Capitalia e Unicredit sono in conflitto d'interesse, hanno anche loro attività di merchant banking

»

Incredibile caso di intimidazione in provincia di Bergamo nei confronti di un lavoratore iscritto alla Cgil

# Delegato sospeso, raccoglie firme per l'art. 18

**BERGAMO** Un delegato della Funzione pubblica Cgil, Giovanni D'Aidone, è stato sospeso dal lavoro per aver raccolto firme in difesa dell'articolo 18. Il «grave atto di intimidazione», come denuncia la Cgil, si è verificato alla Zanica Soccorso di Zanica: «Una sospensione di 6 giorni che nel contratto Uneba può anche significare il licenziamento senza preavviso», spiega la segreteria della Fp Cgil: «Il delegato ha raccolto le firme dei colleghi, dipendenti dell'azienda ospedaliera, che volontariamente volevano firmare e lo ha fatto senza arrecare danno a nessuno e senza che nessun appunto lavorativo gli possa essere mosso».

L'anno scorso a ottobre alcuni dipendenti si erano iscritti alla Cgil, avviando un percorso per vedersi riconosciuti i minimi diritti previsti dal contratto Uneba, applicato unilateralmente dall'azienda (la delibera regionale per le postazioni di soccorso cita altri tre contratti, tutti migliorativi). Secondo il sindacato di categoria, la Zanica Soccorso pur dicendo di applicare il contratto Uneba non ha mai retribuito nessuna maggiorazione, notturna o festiva, e non ha mai riconosciuto la riduzione oraria e, quello che è più grave, ha stabilito turni di lavoro di oltre 300 ore mensili senza mai riconoscere non solo gli straordinari ma

nemmeno le ore ordinarie eccedenti le 38 ore settimanali. Spiega il sindacato: «Abbiamo iniziato con i delegati eletti dall'assemblea degli iscritti, una difficile opera di discussione per limitare l'orario, per vedere riconosciute alcune indennità, per garantire un minimo di regole anche per i dipendenti della Zanica Soccorso. Abbiamo presentato una piattaforma, sollecitando più volte risposte, ma non abbiamo ottenuto nulla se non un comportamento dilatorio. Nel frattempo i nostri delegati e iscritti sono stati oggetto di pressioni, ingiurie e minacce, che si sono intensificate a fine giugno quando abbiamo iniziato la vertenza con la domanda di conciliazione all'Ufficio provinciale del lavoro». A. Fino alla sospensione del delegato, lo scorso 6 settembre. «È una intimidazione di carattere politico, perché colpisce un delegato della Cgil nell'iniziativa *Tu Togli Io Firmo*», commenta Giacomo Pessina, segretario della Fp Cgil di Bergamo. «Ma è anche una intimidazione a chi ha osato alzare la testa, e ha chiesto di essere trattato da lavoratore, e agli altri perché vedano cosa significa ribellarsi alla politica autoritaria del presidente dell'impresa». Il sindacato ricorrerà in ogni sede per tutelare il delegato e tutti gli altri lavoratori.

## Alla Meltem di Arzano i lavoratori barricate contro i licenziamenti

**NAPOLI** Ventitré lavoratori della Meltem di Arzano (Napoli) sono barricate sul terrazzo dell'azienda da lunedì per controlli i 77 licenziamenti. Gli altri 54 lavoratori hanno bloccato la strada ed ora occupano i locali agibili. La protesta è ispirata dal comportamento ostile della polizia che ha caricato i manifestanti (uno all'ospedale). Massimo Brancato, segretario Fiom, denuncia lo scaricabili del prefetto che rifiuta di incontrare una delegazione e la chiusura del titolare Paolo De Feo, presidente dell'Unione industriale di Napoli prima di Antonio D'Amato: «L'azienda rifiuta il confronto sia col sindacato, sia con le istituzioni - dice Brancato - bloccando così la via d'uscita che si apre se la Meltem accettasse di riassumere il 25 per cento degli addetti (19 persone) entrando nella Cigs prevista dal decreto legge del giugno 2000 per le aziende in liquidazione. I lavoratori non scenderanno fino a quando non avranno risposte positive certe».

## CONSORZIO PER IL RISANAMENTO DELLA VALLATA DEL FIUME MARECHIA

Ai sensi dell'art. 6 della Legge n. 67, del 25/02/1987, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio annuale dell'esercizio 2001

### Dati di bilancio in unità di Euro

#### STATO PATRIMONIALE

	2001	2000	
ATTIVO			
Crediti verso Enti pubblici di riferimento per capitale di dotazione deliberato da versare	97.062	97.062	
Immobilitazioni	31.938.782	31.430.531	
Attivo circolante	5.641.409	7.261.483	
Ratei e risconti	1.337	1.054	
<b>TOTALE ATTIVO</b>	<b>37.678.590</b>	<b>38.790.130</b>	
CONTI D'ORDINE			
Boni propri presso terzi	30.264.923	30.264.923	
CONTO ECONOMICO			
Valori alla produzione	865.625	3.321.305	
Costi della produzione	784.322	3.732.812	
Proventi e oneri finanziari	47.681	42.236	
Proventi e oneri straordinari	-54.010	138.411	
Imposte dell'esercizio	-16.448	-54.659	
Risultato dell'esercizio	91.422	-176.201	
<b>PASSIVO</b>			
Patrimonio netto	38.824.628	36.733.203	
Fondi per rischi ed oneri	162.585	157.716	
Trattamento fine rapporto	-	32.971	
Debiti	691.377	1.866.240	
Ratei e risconti	-	-	
<b>TOTALE PASSIVO</b>	<b>37.678.</b>		

I CAMBI										
1 euro	0,9725	dollar	+0,008							
1 euro	118,5000	yen	-0,140							
1 euro	0,6316	sterline	+0,002							
1 euro	1,4690	fr. sviz.	-0,003							
1 euro	7,4289	cor. danese	+0,002							
1 euro	30,2100	cor. ceca	-0,170							
1 euro	15,6466	cor. estone	+0,000							
1 euro	7,3645	cor. norvegese	-0,008							
1 euro	9,1281	cor. svedese	+0,030							
1 euro	1,7764	dol. australiano	+0,008							
1 euro	1,5430	dol. canadese	+0,021							
1 euro	2,0663	dol. neozelandese	+0,006							
1 euro	243,6600	fior. ungherese	+0,390							
1 euro	0,5732	lira cipriota	+0,000							
1 euro	228,2114	tallero sloveno	-0,002							
1 euro	4,0543	zloty pol.	+0,026							

BOT										
Bol a 3 mesi	99,51	2,83								
Bol a 6 mesi	98,53	2,65								
Bol a 12 mesi	97,06	2,64								
Bol a 24 mesi	97,27	2,66								

## Borsa

**La Borsa ha archiviato il quinto ribasso consecutivo e si è riportata vicina al minimo storico segnato il 21 settembre dell'anno scorso, quando i mercati di tutto il mondo avevano toccato il fondo dopo gli attentati di dieci giorni prima. Il Mibtel ha chiuso a quota 17.394, appena 12 punti sopra quel minimo, in ribasso del 2,7% rispetto a martedì e fra le piazze europee è una delle migliori, mentre Francoforte ha perso oltre il 5% e Londra circa il 4%. Particolarmente debole a livello internazionale è il settore assicurativo (l'indice europeo del comparto ha perso ieri il 7%), ma sono davvero rari i titoli che si sono sottratti alle vendite generali. Il Fib ha chiuso a 23.550; il Numtel ha perso il 3,22%.**

Secondo fonti inglesi la compagnia italiana sarebbe interessata all'acquisto della Premier Oil Eni conferma gli utili semestrali



Vittorio Mincato

**MILANO** Il conto economico consolidato del primo semestre 2002 dell'Eni ha chiuso con l'utile operativo di 4,575 milioni di euro e l'utile netto di 2,261 milioni, coincidenti con i dati già comunicati lo scorso 31 luglio in occasione dell'approvazione del trimestrale al 30 giugno 2002.

Il Consiglio di amministrazione dell'Eni, riunitosi ieri, ha quindi approvato i conti relativi al primo semestre dell'anno. Trovano conferma la riduzione del margine operativo lordo da 18,021 milioni di euro del primo semestre 2001 a 17,323 milioni al 30 giugno 2002 e il calo dell'utile operativo e dell'utile netto, rispettivamente a 4,574 milioni (6,119 milioni nel primo semestre 2001) e a 2,261 milioni di euro (3,573 milioni).

Diminuiscono anche i costi operativi del 3,9% e gli oneri finanziari

netti del 55%.

Sul fronte di possibili nuovi acquisti, ieri fonti giornalistiche britanniche hanno fatto il nome della società petrolifera Premier Oil, come prossima prossima preda dell'Eni. Analisti citati da «The Independent» e «Hoover's» ritengono che Premier Oil sia ora appetibile soprattutto «per Shell ed Eni» e consigliano ai risparmiatori l'acquisto del titolo in attesa di un probabile «take over». Da parte dell'Eni è giunta però una smentita all'indiscrezione.

Secondo gli analisti gli asset di Premier Oil, dislocati soprattutto in Pakistan, Indonesia e Regno Unito, ben si abbinarebbero a quelli dell'Eni e soprattutto delle acquisizioni British Borneo e Lasmo. Premier Oil dispone inoltre anche di nuove concessioni in India e Africa Occidentale.

Gli interessati sono 350 mila per un totale di 14 miliardi di euro

**Un consorzio di otto banche per recuperare i soldi dei risparmiatori italiani in Argentina**

**MILANO** Diventa subito operativa per 8 banche italiane la raccolta delle deleghe da parte dei risparmiatori italiani coinvolti nel crac argentino. All'annuncio del presidente dell'Abi, Maurizio Sella, sulla costituzione di questa associazione fra le banche italiane, è infatti seguita la firma del consorzio. I primi 8 istituti fondatori che hanno già ratificato l'accordo sono Banca Intesa, Bnl, Uni-credito, Banca Sella, Mps, San Paolo Imi, Antonveneta e Iccrea.

Subito dopo il crac argentino, le associazioni dei consumatori hanno fatto fronte comune a difesa dei risparmiatori puntando il dito contro il sistema bancario che non avrebbe informato con sufficiente precisione il rischio. In estate inoltre è arrivata la sentenza con cui il comitato dei creditori italiani ha tenuto un primo via libera alla possibilità di sequestro dei beni argentini.

Sempre l'Abi aveva calcolato in circa il 3% il numero degli italiani

## AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (%)	Var.% 2/102	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (milioni) (euro)	Capitaz. (euro)
A S. ROMA	3847	1,99	2,00	-2,68	-32,53	41	1,78	3,75	-	103,32
ACEA	9262	4,79	4,80	-2,24	-36,58	46	4,47	7,58	0,1800	102,05
ACEGAS	11345	5,86	5,93	-0,32	-13,16	40	5,42	7,35	0,3400	208,45
ACQ MARCIA	450	0,23	0,23	-2,54	-15,37	83	0,23	0,38	0,0207	89,79
ACQ NICOLAY	4221	2,18	2,18	-6,24	-4,56	0	1,91	2,50	0,0800	29,25
ACQ POTABILI	27689	14,30	14,30	-1,72	-7,52	0	12,00	15,42	0,1100	116,58
ACSM	2939	1,52	1,54	-2,59	-35,49	7	1,52	2,57	0,0500	56,47
ACTELIOS	1196	6,18	6,18	-2,34	-5,18	-	20	1,79	9,26	- 105,04
ADF	24538	12,67	12,42	-7,17	-5,18	7	12,28	15,97	0,0400	114,50
AEDES	6330	3,27	3,27	-3,02	-10,97	35	3,19	4,45	0,1400	304,09
AEDES RNC	5491	2,84	2,84	-2,71	-3,03	1	2,84	3,88	0,1500	277,63
AEM	2223	1,15	1,15	-0,16	-47,77	214	1,15	2,24	0,0420	206,45
AEM TO	2674	1,38	1,38	-1,08	-22,81	97	1,38	2,33	0,0400	478,25
AIR DOLOMITI	24591	12,70	12,70	-0,09	-38,10	2	9,20	13,57	-	105,73
ALITALIA	528	0,27	0,27	-4,96	-61,36	1288	0,27	0,73	0,0413	105,97
ALLEANZA	12394	6,40	6,21	-7,00	-47,67	81	6,02	9,19	0,1600	541,74
AMGA	1649	0,85	0,84	-2,97	-24,17	83	0,85	1,15	0,0150	277,63
AMPLIFON	36400	18,80	18,80	-3,38	-23,33	5	17,80	24,45	0,0500	368,86
ARQUATI	1764	0,91	0,90	-0,56	-10,25	13	0,77	1,82	0,0100	22,36
ASM BRESCHIA	3185	1,65	1,68	1,26	-	105	1,63	1,85	-	120,05
ASTALDI	4484	2,32	2,32	-0,23	-0,94	41	2,09	3,05	-	227,95
AUTO TO MI	14917	7,70	7,61	-1,95	-12,49	21	6,07	8,56	0,3600	677,95
AUTOGRILL	18348	9,48	9,38	-3,79	-8,96	517	9,34	13,06	0,0413	241,69
AUTOSTRADE	16962	8,76	8,76	-0,18	-3,22	6818	7,58	9,06	0,2300	10364,43

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (%)	Var.% 2/102	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (milioni) (euro)	Capitaz. (euro)
B AGH MANTOV	16867	8,71	8,70	-3,09	-12,79	21	8,17	10,47	0,4600	1169,90
B ANTONVENET	33459	17,28	17,30	-0,56	-	610	15,88	21,63	0,6000	4053,48
B BILBAO	17426	9,00	9,00	-5,26	-31,82	0	9,00	14,25	0,0900	

## TITOLI DI STATO

## DATI A CURA DI RADIOCR

## OBBLIGAZIONI

## TITOLI

Titolo	Out.	Out.	Out.																								
BTP AG 01/11	105.840	105.040		BTP GE 0003	100.380	100.380		BTP MZ 01/06	103.820	103.470		BTP ST 95/05	119.290	118.850		CCT LG 98/05	102.400	101.990		CCT MG 96/03	100.450	100.470		BCA AGILEBRS/04 TV	99.900	99.910	
BTP AG 02/17	104.920	103.790		BTP GE 93/03	101.990	0.000		BTP MZ 01/07	102.860	102.450		CCT AG 00/07	101.000	100.980		CCT MG 97/04	100.650	100.650		BCA CITA/04	99.420	99.430		BCL D/109/99	89.410	89.490	
BTP AG 93/03	105.680	105.680		BTP GE 94/04	106.600	106.550		BTP MZ 02/05	101.460	101.200		CCT AG 02/09	101.010	100.990		CCT MG 98/05	100.900	100.880		BCL D/115/99	93.770	93.860		BCL D/109/99	89.700	90.000	
BTP AG 94/04	108.970	108.840		BTP GE 95/04	113.020	112.880		BTP MZ 03/03	103.260	103.310		CCT AP 01/08	100.910	100.920		CCT MG 97/04	100.650	100.650		BCL D/115/99	99.920	99.930		BCL D/109/99	89.700	90.000	
BTP AP 00/03	100.880	100.860		BTP GN 00/03	101.310	101.300		BTP MZ 01/11	89.000	88.000		CCT AP 02/09	100.910	100.930		CCT MG 97/04	100.650	100.650		BCL D/115/99	99.910	99.930		BCL D/109/99	89.700	90.000	
BTP AP 94/04	107.770	107.400		BTP GN 93/03	105.060	105.010		BTP MZ 03/23	152.620	151.000		CCT AP 06/03	100.320	100.320		CCT MG 98/05	100.900	100.890		BCL D/115/99	99.910	99.930		BCL D/109/99	89.700	90.000	
BTP AP 95/05	116.700	116.500		BTP LG 00/05	103.400	103.120		BTP MZ 06/06	115.090	114.730		CCT DC 93/03	0.000	0.000		CCT MG 98/05	100.900	100.890		BCL D/115/99	99.910	99.930		BCL D/109/99	89.700	90.000	
BTP AP 99/04	100.120	100.040		BTP LG 01/04	102.230	102.050		BTP MZ 06/26	131.160	129.580		CCT DC 95/02	100.100	100.160		CCT MG 99/04	100.650	100.650		BCL D/115/99	99.910	99.930		BCL D/109/99	89.700	90.000	
BTP DC 00/05	105.130	104.810		BTP LG 02/05	101.450	101.210		BTP MZ 07/07	105.570	105.970		CCT MG 99/06	100.980	100.950		CCT MG 99/06	100.900	100.880		BCL D/115/99	99.910	99.930		BCL D/109/99	89.700	90.000	
BTP DC 93/03	0.000	0.000		BTP LG 96/06	117.640	117.240		BTP MZ 07/12	108.210	110.450		CCT MG 99/07	100.230	100.240		CCT MG 99/07	100.100	100.080		BCL D/115/99	99.910	99.930		BCL D/109/99	89.700	90.000	
BTP DC 93/23	144.000	144.000		BTP LG 97/07	112.510	112.030		BTP MZ 08/29	103.070	101.850		CCT MG 95/03	100.200	100.200		CCT MG 95/03	100.130	100.090		BCL D/115/99	99.910	99.930		BCL D/109/99	89.700	90.000	
BTP FB 01/04	102.640	102.420		BTP LG 98/03	101.100	101.110		BTP MZ 09/09	100.500	100.490		CCT MG 96/03	100.320	100.320		CCT MG 96/03	100.130	100.090		BCL D/115/99	99.910	99.930		BCL D/109/99	89.700	90.000	
BTP FB 01/12	103.900	103.090		BTP LG 99/04	101.410	101.300		BTP MZ 09/23	100.750	101.000		CCT MG 97/04	100.650	100.640		CCT MG 97/04	100.530	100.500		BCL D/115/99	99.910	99.930		BCL D/109/99	89.700	90.000	
BTP FB 02/13	101.160	100.780		BTP MG 02/05	102.670	102.440		BTP MZ 09/27	102.210	102.170		CCT MG 97/07	100.650	100.640		CCT MG 97/07	100.230	100.200		BCL D/115/99	99.910	99.930		BCL D/109/99	89.700	90.000	
BTP FB 02/23	111.330	109.890		BTP MG 98/03	100.950	100.960		BTP MZ 09/29	104.100	101.290		CCT MG 98/06	102.010	102.010		CCT MG 98/06	101.000	100.980		BCL D/115/99	99.910	99.930		BCL D/109/99	89.700	90.000	
BTP FB 06/06	114.430	114.380		BTP MG 98/08	105.150	104.570		BTP MZ 09/30	105.000	104.520		CCT MG 98/07	100.950	100.980		CCT MG 98/07	101.100	101.030		BCL D/115/99	99.910	99.930		BCL D/109/99	89.700	90.000	
BTP FB 07/07	111.790	111.380		BTP MG 98/09	102.000	101.390		BTP MZ 09/30	105.860	105.840		CCT MG 98/10	100.200	100.200		CCT MG 98/10	101.020	101.020		BCL D/115/99	99.910	99.930		BCL D/109/99	89.700	90.000	
BTP FB 08/03	106.660	100.710		BTP MG 99/31	114.740	113.330		BTP MZ 09/30	105.900	100.810		CCT MG 99/02	100.750	101.000		CCT MG 99/02	101.020	101.020		BCL D/115/99	99.910	99.930		BCL D/109/99	89.700	90.000	
BTP FB 09/04	100.130	100.060		BTP MZ 01/04	102.000	101.830		BTP MZ 02/05	100.080	99.790		CCT MG 99/03	100.550	100.560		CCT MG 99/03	97.071	97.000		BCL D/115/99	99.910	99.930		BCL D/109/99	89.700	90.000	

## FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Pre.	Ultimo	Pre.	Ultimo	Pre.	Ultimo	Pre.	Ultimo	Pre.	Ultimo	Pre.	Ultimo	Pre.	Ultimo	Pre.	Ultimo	Pre.	Ultimo	Pre.	Ultimo	Pre.	Ultimo	Pre.
AZIONARI ITALIA	5.382	5.675	12.980	10.43	5.616	5.636	12.740	10.43	5.616	5.636	12.740	10.43	5.616	5.636	12.740	10.43	5.616	5.636	12.740	10.43	5.616	5.636	12.740	10.43
BUPEMME ITALIA	17.897	17.762	24.655	23.54	5.446	5.446	6.677	18.51	5.446	5.446	6.677	18.51	5.446	5.446	6.677	18.51	5.446	5.446	6.677	18.51	5.446	5.446	6.677	18.51
BUPEMME ITALIA	4.029	4.129	7.050	5.807	4.029	4.129	7.050	5.807	4.029	4.129	7.050	5.807	4.029	4.129	7.050	5.807	4.029	4.129	7.050	5.807	4.029	4.129	7.050	5.807
BUPEMME ITALIA	12.102	12.102	24.353	23																				

- 09,30 Golf, European Tour Stream  
 11,15 Canottaggio, Mondiali RaiSportSat  
 14,30 Usa Sport Tele+  
 15,30 Olimpiakos-Baier Stream  
 16,10 Vuelta di Spagna Rai3  
 18,15 Prove Gp Brasile cl 125 Eurosport  
 19,00 Prove Gp Brasile MotoGP Eurosport  
 20,00 Uefa: Stella Rossa-Chievo La7  
 20,15 Prove Gp Brasile cl 250 Eurosport  
 20,45 Lazio-Xanthi Odeon



## Libia, Scoglio esonerato: «Non ho fatto giocare Gheddafi jr...». Via anche Scala

È finita anche in Libia l'avventura di Franco Scoglio (nella foto). Dopo aver guidato la Tunisia l'allenatore italiano è stato esonerato anche dalla guida della nazionale libica, per lo scarso rendimento. Ma lui polemizza sostenendo che il licenziamento è una ritorsione, per non aver fatto giocare il figlio di Gheddafi. L'esonerato è stato annunciato da un dirigente della Federazione di Tripoli, dopo i recenti e deludenti risultati della squadra: l'ultima sconfitta è il 3-2 subita nove giorni fa, a Misratah, dalla Repubblica democratica del Congo, nazionale, per la verità non irresistibile, nelle qualificazioni alla Coppa d'Africa.

«Ma quale sconfitta con il Congo - replica Scoglio - lo finora ho tre vittorie su tre e la Libia è in testa al suo girone per le qualificazioni alla Coppa

d'Africa 2004. La verità è che con me il figlio di Gheddafi in nazionale non ha giocato e non giocherà nemmeno un minuto. E poi mi sono rifiutato anche di allenare la sua squadra di club». Franco Scoglio, raggiunto telefonicamente, ha il dente avvelenato per questa storia. Il «professore» spiega chiaro e tondo che la decisione della federazione libica, di cui fra l'altro Gheddafi jr è presidente, è una «ritorsione». «Dicono che mi mandano via perché ho perso 3-2 con il Congo? Il motivo della sconfitta è pretestuosa, inesatta e scorretta. Io quella partita l'ho vinta 3-2. Prima la Libia aveva battuto 1-0 l'Egitto ad Alessandria e 4-0 il Togo. Gheddafi l'ho convocato pro forma in panchina soltanto con il Congo, ma perché si giocava in casa. Ma dopo il primo tempo, in

pratica, se n'è andato. Durante la mia gestione non ha fatto neanche un riscaldamento. Il motivo? Come giocatore non vale niente». La federazione libica conta di sostituire Scoglio con un altro tecnico italiano: «Le autorità del calcio - ha concluso il dirigente - stanno cercando attivamente un nuovo allenatore in Italia». Ma non è stata fornita la minima indicazione sul possibile successore del «Professore».

Dopo quella di Scoglio è arrivata anche la notizia della fine dell'avventura ucraina per Nevio Scala. Il presidente dello Shakhtar Donetsk ha accettato ieri pomeriggio le dimissioni presentate dall'ex allenatore del Parma, dopo la sfida subita all'esordio in coppa Uefa dalla squadra ucraina, battuta fuori casa dall'Austria Vienna 5-1.

# lo sport

## In Champions ride solo Ancelotti

### Feyenoord-Juventus 1-1

#### Camoranesi fa sognare Van Hooijdonk gela Lippi

Massimo De Marzi

**ROTTERDAM** Per la Juve continua la maledizione delle sfide europee lontano dai Delle Alpi. A Rotterdam i campioni d'Italia chiudono sull'1-1 contro il Feyenoord, sciupando l'occasione di interrompere una serie nera che dura dal marzo del '98. Un fantastico gol di Camoranesi aveva illuso la squadra di Lippi, ma nel secondo tempo i bianconeri hanno scupato troppo e sono stati castigati da Van Hooijdonk e dall'arbitro Lopez Nieto, che sceglie inspiegabilmente di far calciare tre volte quella che risulta la punizione decisiva.

Lippi conferma il tandem Di Vaio-Del Piero, con il capitano subito protagonista di una serpentina sulla destra interrotta solo con un fallo. Sulla successiva punizione il numero 10 imbecca la testa di Marco Di Vaio al quale dice di no un boll'intervento del portiere Zoetebier. La Juventus tiene con autorità il controllo delle operazioni, anche se Camoranesi fatica sulla fascia destra e Davids (fischiatato dai suoi connazionali ogni volta che tocca palla) appare tanto voglioso quanto impacciato. Il temutissimo Van Hooijdonk è ben ingabbiato da Montero e Ferrara, così il più attivo si dimostra il coreano Song, che imperversa sulla sinistra, facendo ammattire un incerto Birindelli. Al 20' colpo di testa di Ferrara che Zoetebier smanaccia in corner. Cinque minuti dopo Del Piero è protagonista di un'accelerazione irresistibile, salta due avversari ma appena dentro l'area allarga troppo il suo raso-terra e non inquadra la porta. Poco prima della mezz'ora arriva l'occasione per il Feyenoord, con Song che va via sulla sinistra e pesca Buffel a centro area, l'attaccante olandese "brucia" Ferrara ma Buffel

fon gli nega la segnatura con un gran riflesso. Trascorrono cento secondi, e sugli sviluppi di un corner, la Juve trova il vantaggio con un eurogol di Camoranesi, che indovina il sette con una sventola dalla distanza. La replica dei padroni di casa è affidata alla testa di Van Hooijdonk, mentre subito dopo Di Vaio a sfiorare il 2-0 bianconero. L'ultima occasione del primo tempo è comunque del Feyenoord, con



Un duello tra Emerton e Del Piero

REUTERS

Buffel che imbecca Van Hooijdonk, ma la torre olandese spara alle stelle da due passi.

L'avvio della ripresa vede il Feyenoord più intraprendente, anche se la prima conclusione vera è di Tacchinardi, che scalda i pugni di Zoetebier con una botta dal limite. Al 7' la Juventus scippa in contropiede l'occasione di chiudere i conti: Nedved lancia Di Vaio nel corridoio giusto, l'ex parmense bru-

favorevolissima, l'arbitro fa ripetere tre volte il tiro, mandando su tutte le furie Buffon, finché Van Hooijdonk indovina l'angolo giusto, regalandoci ai suoi 1-1. Il finale vede i campioni d'Italia in sofferenza, Lippi decide (con ritardo) di sostituire Del Piero e Camoranesi, ma il forcing del Feyenoord non produce granché. Martedì contro la Dinamo Kiev per la Juve sarà tempo di centrare la prima vittoria.

Emiliani a Mosca, Del Neri contro la Stella Rossa. All'Olimpico i greci dello Xanthi

## Uefa per Parma, Chievo e Lazio

**ROMA** Anche Parma, Chievo e Lazio approdano all'Europa. Per l'andata del primo turno della Coppa Uefa stasera si giocano a Mosca CSKA-Parma (diretta sul circuito Antenna 3). Cesare Prandelli teme gli avversari ma soprattutto l'altissimo tasso d'inquinamento. «Siamo preoccupati davvero - spiega il tecnico gialloblù - per la qualità dell'aria. Abbiamo portato le mascherine anti-gas, ma in campo non si possono usare...».

**Stella Rossa-Chievo.** A Belgrado, debutto europeo del piccolo-grande club di Verona fino a due anni fa non immaginava nemmeno il salto in serie A. «Per volare - dice Del Neri - non bisogna fare troppi calcoli, biso-

gnare giocare con entusiasmo». E quello del Chievo è l'entusiasmo del debuttante, perché, a parte Bierhoff e Lupatelli (e qualche scampolo di partita per Corini e Perrotta), tutti gli altri si affacciano per la prima volta in Europa. «È un motivo di orgoglio - spiega Del Neri - e speriamo di poter esportare il nostro modello di calcio veloce e divertente. Siamo venuti qui per fare il nostro gioco, con i nostri ritmi».

**All'Olimpico Lazio-Xanthi.** Mancini suona la carica: «La partita di domenica persa con il Chievo è alle spalle. Ormai rappresenta il passato - afferma l'allenatore biancocelest - ne abbiamo subito reti negli ultimi minuti delle gare».

m. c.

### crisi Roma



Capello cerca di tranquillizzare i tifosi  
 Zebina distrugge l'auto, di Candela...

**ROMA** Le due sconfitte subite dalla Roma hanno ripercussioni anche sull'umore di tutti i giorni dei giocatori. Ieri mattina alle 7, Zebina si è schiantato con la macchina contro dei cassonetti della spazzatura: «Non riuscio a dormire...», ha commentato il giocatore, che è rimasto illeso. Il fatto è avvenuto all'Eur, Zebina guidava la Ferrari di Candela.

Il ds Baldini ha raccontato i fatti: «Candela, la sua famiglia ed un amico, oltre a Zebina, hanno cenato insieme in un ristorante dopo la partita col Real. Dopo, sono andati tutti ad accompagnare i genitori di Vincent in albergo. Lui è tornato a casa con la moglie, anche se avrebbe dovuto riprendersi la macchina a casa dell'amico. Cosa che non ha fatto per accelerare i tempi. Zebina è rimasto in compagnia dell'amico di Candela con cui ha fatto altri giri per

arrivare all'orario dell'incidente. Evidente provato anche dalla serata e dall'accoglienza che gli hanno riservato i tifosi all'Olimpico, non si sentiva di andare a dormire». Zebina, pur non essendo titolare contro il Real, è stato fischiatato quando la sua foto è apparsa sugli schermi nella lettura della panchina. «Il giocatore ha chiesto scusa a compagni e società - spiega Baldini - ma ciò non toglie che gli verrà inflitta una multa».

Intanto, Capello cerca di rasserenare il clima sostenendo che non è il caso di fare drammi, non c'è da disperarsi. «Regaliamo opportunità e non concretizziamo quelle che creiamo noi. Non abbiamo giocato molte partite ufficiali, e quindi non abbiamo la concentrazione necessaria per tutti e 90 i minuti. Tanto è vero che abbiamo subito reti negli ultimi minuti delle gare».

### Milan-Lens 2-1

#### Inzaghi si scatena due volte La formula spettacolo paga

**MILANO** Due lampi di Inzaghi, una partita che sembrava una passeggiata e che invece ti costringe a soffrire; La vittoria per due a uno: è Milan-Lens di ieri sera, esordio rossonegro di Champions, sui cui Ancelotti dovrà riflettere a lungo. Per lo sterile dominio del primo tempo, per l'efficienza della ripresa; per la sofferenza difesa francese e fanno temere i tifosi di ritrovarsi davanti a una partita stregata, di quelle che attacchi per novanta minuti, ma quando vai a concludere non ti ritrovi nulla in mano. Stavolta non finirà così.

Nel secondo tempo, il tecnico non cambia la squadra ma è la squadra a cambiare atteggiamento: più aggressiva ancora, più veloce, più intraprendente. Eppure, nei primi dieci minuti, i tentativi di Rui Costa e Seedorf si infrangono sulla rocciosa difesa francese e fanno temere i tifosi di ritrovarsi davanti a una partita stregata, di quelle che attacchi per novanta minuti, ma quando vai a concludere non ti ritrovi nulla in mano.

Il tecnico schiera Rivaldo fin dall'inizio e una squadra con una predisposizione all'attacco; mentre i francesi schierano un centrocampo impostato più alla copertura che alla costruzione. Ecco, allora, che non ti meravigli certo quando vedi un primo tempo a senso unico, col Milan ad assediare la porta difesa da Warumz e il Lens a chiudere tutti gli spazi possibili, e a sfornare, per l'occasione, la marcatura a uomo (ci pensa Bak ad obbedire all'ordine) sul fuoriclasse della situazione: Rivaldo.

Il Milan ha tutto, potenza, classe, intelligenza, intuizione, geometrie variabili, un Gattuso super, ma non riesce a trovare la via del gol. A dire la verità, la lunga pressione, la caparbia costruzione di un'architettura di gioco offensivo e il gran lavoro sulle linee orizzontali non procurano ai rossoneri un granché di occasioni; e neanche le trovate di Inzaghi, abile a procurarsi una punizione dal limite per aprire le possibilità ai cannonei della distanza, non hanno molta fortuna. L'unico a farsi notare sul serio è Seedorf e giustamente il pubblico di San Siro lo applaude.

Ma non è così. Perché al 31', Moreira riapre i giochi schiacciando in rete un bel cross di Utaka. È una doccia fredda per Ancelotti e compagni, c'è da soffrire fino alla fine. Così va, attaccano i francesi, ma non succede più niente. Esce Rivaldo (anonimo) entra Ambrosini. La partita col Lens è una parola che dice molte cose su questo Milan.

### ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	11	58	35	70	22
CAGLIARI	86	46	89	63	57
FIRENZE	55	37	89	19	72
GENOVA	54	69	27	78	10
MILANO	18	56	77	52	19
NAPOLI	77	74	13	23	59
PALERMO	81	12	42	69	27
ROMA	85	20	84	42	29
TORINO	40	45	41	24	8
VENEZIA	58	77	14	74	72

### I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

JOLLY					
11	18	55	77	81	85
Montepremi					€ 8.027.502,96
Nessun 6 Jackpot					€ 1.605.500,60
Vincono con 5+1					€ 1.652.236,04
Vincono con punti 5					€ 28.669,66
Vincono con punti 4					€ 320,77
Vincono con punti 3					€ 9,57

flash

## IPPICA

Varenne si qualifica per Montreal  
Sarà l'ultima corsa del "Capitano"

Varenne si è qualificato per la World Cup di Montreal, la corsa con cui il Capitano chiuderà ufficialmente la carriera agonistica prima del ritiro di razza.

Varenne, guidato dal suo allenatore Jori Turja mentre Giampaolo Minnucci lo seguiva con apprensione a bordo pista, ha corso ieri all'ippodromo di Agnano, dando l'addio all'Italia. Il tempo del "Capitano" è stato di 1'13"06, cinque secondi in meno del tempo richiesto (1'18"3).



## Rugby, trabocchetto spagnolo all'Italia: domenica si gioca alle 12,30

Domenica prossima l'incontro tra Spagna ed Italia, valido per le qualificazioni alla Coppa del Mondo 2003, si disputerà a Valladolid alle ore 12.30. Situata nel bel mezzo della penisola iberica, e quindi lontana dalle coste, Valladolid risente di un classico clima continentale per tutto l'anno con ventosi e fastidiosi freddi invernali ma canicole impietose in estate ed inizio autunno. La Federazione italiana in un primo momento aveva chiesto a quella spagnola di giocare sabato 21 settembre alle ore 20 come stabilito inizialmente dall'International Board.

Ma gli spagnoli hanno detto no: problemi televisivi, la TVE (rete nazionale spagnola) non avrebbe potuto coprire l'evento di sabato sera perché concomitante con altre manifestazioni sportive già inserite nel palinsesto. Per ovviare quindi al trabocchetto climatico creato ad arte dai maliziosi dirigenti spagnoli (nulla ostava a che la gara si disputi nel tardo pomeriggio domenica quando il previsto caldo è certamente meno opprimente) la nazionale di Kirwan è al lavoro in terra di Spagna già da lunedì pomeriggio con alcuni massacranti

allenamenti al ritmo di due al giorno di cui uno con inizio proprio alle 12.30 per familiarizzare fin da subito col bollore e con le condizioni atmosferiche della partita. Poi da domani il carico di lavoro andrà calando per lasciare il giusto relax fisico ai 26 convocati. Le preoccupazioni per la forte botta alla tibia rimediata dal centro Stoica sabato scorso nel campionato francese stanno scemando ed il giocatore appare pienamente recuperato.

Giampaolo Tassinari.

# Clic sul pallone, immagini di storia

*Sessant'anni di Italia nella mostra fotografica «Il calcio nello stivale» alla Festa de l'Unità*

DALL'INVITATA Federica Fantozzi

**MODENA** Da più parti arrivano inviti a non perderla, perché è la mostra più carina della Festa dell'Unità. Sulla soglia un signore guarda un po' sbigottito la sua accompagnatrice: «Ottimo - dice - mi sono appena reso conto che gran parte della mia vita è già passata». Sul libro dei commenti qualcuno ha scritto: «Bravi. Avete fatto capire che è un fenomeno a 360 gradi». Una ragazza brontola all'entrata (non me ne frega niente) e all'uscita («poche donne, solo la Ferilli in bikini e la Morace, che maschilissimo»). È una sorpresa questo viaggio nel calcio italiano che attraverso le fotografie racconta la storia del nostro Paese dal Dopo-guerra a oggi. Il pallone di cuoio diventa poco più di un pretesto intorno a cui ruotano grandi cambiamenti, mutano i costumi della società, si avvicendano i governi oltre che i presidenti delle squadre.

**ANNI '40.** Sono quelli della Nazionale di Vittorio Pozzo, ancora fredda dei due titoli mondiali nel '34 e '38, e di Valentino Mazzola che divenne il primo simbolo del calcio post-bellico. Finirono male, come si sa, con l'aereo che riportava a casa i giocatori del Torino schiantato sulla collina di Superga. Di fronte a quella foto - spezzoni d'ala e rottami di metallo fra i cespugli nebbiosi - le chiacchieire dei visitatori si spengono. Nessuno però protesta per la crudezza dell'immagine. Lo faranno di fronte a un altro incidente, stavolta automobilistico, e al corpo bruciato di Gaetano Scirea.

**ANNI '50.** Quando la Juve diventa la «fidanzata d'Italia». Giuseppe, pensionato, lo ricorda, indica due primi piani sfocati e sorridenti: «Togliati, allo stadio, vicino a Gianni Agnelli». È l'epoca di Sivori, di Niccolò Carosio ai microfoni della Rai, del Napoli di Achille Lauro, della Nazionale impaurita che va ai Mondiali in Brasile via nave. Una coppia si ferma di fronte alla foto di un ultra bloccato dai carabinieri: un



ommetto dall'aria mite, giacca grigia e mocassini, la catenina dell'orologio che sbucava dal panciotto. Si guarda: «Bei tempi». C'è una parata di Gomes su tiro di Chiggià, Italia-Portogallo nel 1957: «Andreotti bloccò gli ingaggi degli stranieri. Ma tanto c'erano oriundi a volontà».

**ANNI '60.** A dominare sono l'Inter di Helenio Herrera e il Milan di Nereo Rocco con Rivera, il Trap e Maldini senior. L'argentino copre una parete intera: con la squadra, al mare con moglie e figli. Rocco è a tavola, le guance accese, di fronte a un fiasco di vino rosso. Anna viene da Mantova e sceglie «la pietà di una foto triste», la prova «che il calcio è tutto fuori dal campo»: Gigi Riva con gli occhi chiusi in un letto d'ospedale, accanto a lui i profili di Scopigno e Domenghini. Preferenze diffuse: il fermo immagine sul gol di Rivera che sigilla Italia-Germania 4 a 3 ai mondiali Mexico '70; un rigore di Altafini; la parata in volo del



Gigi Riva, il più grande cannoniere azzurro (35 gol in 42 presenze); Jascin para un rigore a Mazzola in Urss-Italia del '63; Giordano, Manfredonia e Paolo Rossi al processo per le scommesse clandestine (dicembre '80); in alto a sinistra i resti dell'aereo del grande Torino schiantato a Superga il 5 maggio 1949



«ragno nero» Cudicini; George Best a Roma, capellone come una rock-star.

**ANNI '70.** Il calcio dell'austerità e del modello olandese in Europa, il «vaffa» di Chinaglia a Valcareggi, la grande Juve di Zoff, Bettega e Causio. Sul Lanerossi Vicenza brilla la stella agli albori di Paolo Rossi. Due ragazzi osservano il biondo Re Cec-

coni, accanto a Riva ammalato: «Che fine assurda». Il laziale entrerà in una gioielleria fingendo di volerla rapinare. Il titolare non lo riconosce e lo fredda con la pistola. Un'altra foto e un'altra morte: il meccanico Vincenzo Paparelli davanti al cofano aperto di un'auto. Sarà ucciso all'Olimpico da un razzo in piena faccia.

**LE FOTO RUBATE...** Ne sono sparite due. Una di Van Basten e una di un tifoso viola disperato. Ipotesi: «Forse qualcuno si è riconosciuto. Ma gliel'avremmo regalato...».

**E QUELLA CHE MANCA.** Tutti la vogliono, la cercano, la chiedono. Il famigerato faccione dell'arbitro Byron Moreno: «Per farci il tira-sogno» sibilano. «Meno male che se ne è andato».

Colloquio con un "alto" funzionario del Foro Italico alla vigilia dell'ufficializzazione dei 5 membri del Cda

## Coni sempre più nel caos: la Spa è un rebus

Giorgio Reineri

«Siamo in mezzo al guado. Anzi: in mezzo al guano» sintetizza, dopo un'ora di spiegazioni, l'alto funzionario del Coni. Lui, proprio perché "alto", qualche speranza di non affogare ancora ce l'ha: ma sino a quando potrà galleggiare? «Così come stanno le cose oggi, nessuno è sicuro di niente.

Faccio un esempio: i colleghi del servizio Totocalcio. Per loro lo sfascio è completo, e i più in ansia sono quelli delle sedi distaccate: l'Agenzia Monopoli di Stato dove li sbatterà? E quando? Nel frattempo, tutti i giochi e le scommesse - Totocalcio, Totogol, Totosei, eccetera - rimangono gestiti da noi, pare sino al giugno 2003. Questo perché ai Monopoli non hanno alcuna idea su cosa fare. È facile immaginare che le entrate, invece di aumentare, diminuiranno. Brillante risulta, visto che il Coni ha dovuto cancellare un buon contratto con Lottomatica: 80 miliardi per il 49% della partecipazione alla società concessionaria "Cinque cerchi", più le quote sui corsi in aumento del 30% dal prossimo anno». Nell'antico palazzo H al Foro Italico - sede un tempo dell'impero di Giulio Onesti - chi può preparare le valigie. L'alto funzionario, inve-

ce, è deciso a battersi - per salvare sé, e ove possibile, anche qualche brandello dello sport italiano - ma ad una condizione: che il suo nome non venga fatto nell'intervista. «Questi sono tempi in cui è obbligatorio non comparire» dice, chiedendo comprensione.

Andiamo per argomenti. Cominciamo con il crollo del Totocalcio, il "nostro uomo" ha le idee chiare: «Il ministro Tremonti, nella sua onniscienza, immaginava che qui al Coni fossimo tutti fessi e incapaci, e dunque sarebbe bastato trasferire i nostri giochi al suo ministero per aumentarne la redditività. Adesso ci si accorge che quelli dei Monopoli non hanno alcuna idea di come gestirli, e probabilmente dovranno affidarli a Sisal, Lottomatica o chissà chi. Ma una cosa è la gestione pura, l'altra la promozione: senza promozione, come ci si confronta con la concorrenza?»

Ma come è nato il decreto Tremonti? «Da tempo c'era chi insulflava a Berlusconi l'idea che il Coni fosse un baraccone inefficiente. Fin dall'anno scorso, in Sardegna... E spiece che Mario Pescante, che di questo baraccone è stato segretario e presidente, insulflasse... Poi, c'erano delle difficoltà obiettive: i mille assunti del 1990-91, con Gattai presidente e

Pescante segretario, non potevano essere giustificati in nessun modo; il calo del Totocalcio; il deficit nostro - 100 milioni di euro nel solo 2000 - sempre più pesante, e le difficoltà dell'altra giorno, ha una maggioranza Coni: Petrucci, che sarà presidente, Pagnozzi che sarà amministratore, e Nizzola, che dormirà in pace. Poi c'è Abodi, uomo di Alleanza Nazionale, e Cossentini, della Lega. In teoria, in minoranza. Ma è tutta una finzione: la società è 100% ministero dell'Economia, e dunque basterà che il Tremonti alzi un dito perché gli amministratori obbediscano. Così è, anche per codice civile, in tutte le spa: comanda il socio di maggioranza». E i soldi? «Non si sa qual è il capitale, di questa Coni Servizi Spa. E se ci danno soltanto immobili, come è pure possibile - a cominciare dall'Olimpico - che facciamo? Li vendiamo per fare cassa? Oppure ci dicono: voi avete le scuole di Tirrenia, Formia, eccetera: fatele fruttare. Ma questa gente non capisce che a Formia e a Tirrenia vanno atleti, e a pagare sono le federazioni: dunque, sempre degli stessi soldi si tratta. Il ridicolo è che trattiamo con tipi che non conoscono nulla del nostro mondo, che parlano solo in termini di redditività e profitto. Ma lo sport che il Coni ha fatto, e fa, non è soltanto profitto, non può esserlo».

Al momento la "Coni Servizi Spa" è solo un grande rebus. L'"alto funzionario" spiega: «Che cosa farà? Tutto quello che faceva il Coni prima: distribuirà i soldi alle federazioni, fornirà il personale, i servizi, eccetera. Il vecchio Coni rimarrà per le decisioni politiche e i rapporti internazionali, ma il resto sarà trasferito alla nuova spa. Che, proprio per esser di diritto privato, dovrebbe esser in grado di aumentare le entrate, mettendo le sue competenze a disposizione di altri enti, magari a cominciare dalle regioni».

**la Rinascita della sinistra**  
ogni venerdì in edicola  
**passione e ragione**

QUESTA SETTIMANA



**ARMANDO COSSUTTA** No al conflitto. In ogni caso PIERO SCARAMUCCI Il controllo militare sui media JACOPO VENIER Bush, quanta puzza di oro nero LATIF AL SAADI Gli Usa e l'ascesa di Saddam MAURIZIO MUSOLINO Sabra e Chatila vent'anni dopo ANTONIO TABUCCHI I falsi dei revisionisti GIANFRANCO PAGLIARULO Scuola, il rogo dei libri NICOLA ATALMI In Veneto contro i buoni-scuola SERGIO PASTORE La Cirami per impedire un processo PAOLO REPETTO Dopo piazza San Giovanni... RAFFAELLA ANGELINO Fiat, è arrivato l'autunno LEILA EL HOUSSI Bossi-Fini, legge contro il Nord-Est LUCIO BIANCO Cnr, ricerca in vendita ISABELLA NOVELLI Torino, la Festa è finita ALBERTO AGAZZANI All'insegna della lirica ROSSANO TASSI Dylan Dog e i nostri incubi GIANNI GIADRESCO 1991, il Pci e la guerra del Golfo

IL POSTER

Andrea Mingardi per l'articolo 18, con i lavoratori

**DAL 5 NOVEMBRE  
IL NUOVO TOUR DI GUCCINI**  
Partirà da Perugia il tour invernale di Francesco Guccini, con uno spettacolo diverso rispetto ai precedenti. Ai suoi fan, alcuni dei quali lo seguono dagli oltre trent'anni di attività, il cantautore modenese regalerà infatti due brani inediti in una scaletta che rappresenta il compendio del Guccini artista (il cui ultimo album, *Stagioni*, risale al febbraio 2000). Il tour proseguirà il 15 Novembre a Treviso, il 21 a Milano, il 29 a Parma, il 6 dicembre a Torino, con tappa finale a Bologna, roccaforte del fan club gucciniano, il 13 dicembre. Altre date sono previste per il 2003, ma per ulteriori informazioni sui concerti chiamare il numero 051-346008.

musica

help!

## IL CENTRO DEL MONDO NON ESISTE! VOGLIAMO FINIRLA CON LA «WORLD MUSIC»?

Franco Fabbri

Esiste una musica del centro del mondo e una delle periferie? Certo: altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di inventare un termine come *World Music*, in opposizione al mainstream della musica pop angloamericana. È nel senso comune degli inglesi e degli americani (i primi per il passato coloniale, i secondi per il presente) la difficoltà linguistica - per noi curiosa - a identificarsi col mondo, per cui «world» indicherebbe gli altri: non si spiega altrimenti il significato di quella canzone che molte popstar intonarono ormai tanto tempo fa: «We Are The World». «Noi siamo il mondo»: per loro un'accorta dichiarazione di solidarietà, per chiunque altro un'affermazione lapalissiana. Il centro del mondo - se non ci si riferisce a quel punto che si trova circa 6.350 km sotto i nostri piedi - è una nozione politico-economica, soggetta nella storia a continue revisioni. Entra nel

senso comune anche attraverso le carte geografiche, e i punti di vista che sottintendono. Nelle carte del Medio Evo il centro del mondo era Gerusalemme; a Palazzo Ducale, a Venezia, c'è una carta in cui in alto c'è la Palestina, in basso la Serenissima, a destra la costa adriatica, poi il delta del Nilo, a sinistra la Dalmazia, la Grecia, la Turchia. Non molto tempo dopo, il centro del mondo si spostava verso l'Europa occidentale, poi al di là dell'Atlantico. Il mondo «globalizzato» di oggi (espressione solo apparentemente ridondante) non dovrebbe avere un centro, o dovrebbe avere tanti, vista la rapidità e la facilità con cui si muovono le informazioni, il denaro, il potere. Ma sono in molti a pensare che le fila delle varie reti che contano si trovino sempre nelle solite mani, nel vecchio centro. Anche in musica. Fate il conto di quante volte ogni settimana i diversi

media propongono (o si occupano di) *popular music* del «centro», musica angloamericana, e quante volte musica di altri luoghi. Anche i media più aperti, più disponibili. Musica indiana? Musica francese? Musica ghaniana? Musica ecuadoregna? Musica irachena? Musica ungherese? Musica israeliana? Sì, certo, ogni tanto. Come *World Music*. Come musica delle periferie. Come musica della quale si scrive, o che si manda in onda, quando non si fa la cosa più immediata e «naturale»: mandare in onda o scrivere di musica angloamericana, e in subordine italiana. Forse questa «naturalezza» (anche nel pensare il mondo come una carta geografica che ha al centro il Nord America o lo Stivale) andrebbe ripensata, culturalmente e politicamente. È interessante e confortante notare che questo sta avvenendo, come riflessione musicale, politica, e anche filosofica. A

novembre Routledge, editore newyorchese, pubblicherà *Me dittereano Mosaic*, una raccolta di saggi su quell'entità sfuggente ma concreta che va sotto il nome di «musica mediterranea»; il curatore è Goffredo Plastino, etnomusicologo calabrese che insegna in Inghilterra. Proprio oggi, invece, si svolge a Bari (Sala della Provincia, ore 10) il convegno «Suoni meridiani - La musica come strumento di integrazione nelle regioni di confine», che a partire dal «pensiero meridiano» del sociologo Franco Cassano e del «ritmo meridiano» di Vincenzo Santoro prova a ridiscutere musicalmente l'idea di un Sud che debba solo adeguarsi alla modernità, alla velocità, al tipo di sviluppo tecnologico del Nord. Ci sono musicisti notevoli alla base del progetto: Vittorio Curci, Pino Minafra, Roberto Ottaviano, Nicola Pisani, la loro *Meridiana Multijazz Orchestra*. Buona discussione

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

*in scena*  
teatro cinema tv musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

“ Un frullato all'insegna del giovanilismo usato come mannaia ed ecco il nuovo palinsesto

Alberto Gedda

La storia è questa: si prenda un'emittente radiofonica che funziona bene (e che cresce costantemente negli ascolti, come hanno dimostrato le ultime rilevazioni di Audiradio), che ha un'identità radicata nei suoni, nelle parole, nei ritmi, che ha un suo pubblico di riferimento ben preciso e molto «fidelizzato», attento e sensibile... si frulli tutto ciò all'insegna dello svecchiamento e del giovanilismo (ma quale? ma dove?) inteso quale piuttosto alibi per lo smantellamento di quasi - per fortuna, quasi - tutta questa preziosa identità e si ottiene il nuovo palinsesto di Radiotre che ha fatto il suo triste esordio lunedì.

Povertà noi ascoltatori abituati, lo ammettiamo: bene abituati, a svegliarci con il benvenuto di «Lucifero», a divertirci e rilassarci con «Mattinotre», e soprattutto con la multietnicità musicale di «Buddha Bar». Tutto sparito, dimenticato, zut! Vai. In cambio di che? Del «Terzo Anello» (di Tolkien? di Darwin? di che?), programma cuscinetto che si intuisce chiaramente ideato per colmare gli evidenti vuoti della programmazione. Non si capisce altrimenti la scelta di mandare in onda le pagine di Mozart in un ambito chiuso, a sé stante, fuori da quella logica di sintesi che ha caratterizzato la proposta di Radiotre in un rimbalzo continuo fra musica e parole: è un vecchio trucco radiofonico, se vogliamo, la coniugazione sapiente dei suoni ma è proprio in questa sapienza che si gioca non soltanto la qualità ma la stessa tenuta di un canale radiofonico. Ricordiamo, ad esempio, che proprio in quest'ambito è stato possibile ascoltare con piacere il repertorio di John Cage, difficilmente proponibile altrimenti in un contesto radiofonico.

La colloquio, l'interagire continuo fra i microfoni di questa radio e il suo pubblico ha rappresentato un bene immenso, un patrimonio fantastico: perché umiliarlo, abolirlo? Naturalmente il popolo della radio però è insorto da subito e dagli studi di via Ascoli ai moquettei uffici di viale Mazzini sono rimbalzati fax, e-mail, telefonate in una marea crescente di insoddisfazione, critica, stupore.

Siamo certi che il direttore Sergio Valzania non ha in animo di fare di Radiotre una Deejay per radical-chic, ma i primi segnali sono davvero allarmanti perché fanno paventare anche la scelta finale opposta, ovvero la chiusura per sfinito di una radio accusata di «eccesso di elitarismo» quando trasmetteva i coraggiosi e innovativi radiofilm d'autore ed ora «svecchiata» grazie alla lettura integrale di «Anna Karenina» da parte di un'algida attrice dalle 9.30 alle 10 del mattino.

Lev Tolstoj è certamente un grande e la sua «Anna» è chiaramente un capolavoro, ma ascoltarla nel fragore del mattino con un'unica voce recitante di maniera di certo non è una scelta che rientra in quell'imperativi-

Ecco un Bieco Blu,  
nemico dell'Amore,  
dei Colori, della  
Musica e dei  
Beatles in «Yellow  
Submarine»  
Sotto,  
una locandina  
di quarant'anni fa

vo di «popolarità» che giustificherebbe le scelte del Nuovo. Intendiamoci: popolare è bello, è deliziosamente bello per dirla con Gigi Proietti, ma i mattoni sono mattoni!

Così al posto di Radiotre Mondo (ora in versione ridotta e spostato alle 18.30) sono arrivati i drammonei e una musica a strappi, da play list, fuori da quel mix piacevole cui la direzione di Roberta Carlotto ci aveva abituati. E non erano cattive abitudini!

Certo la conduzione di Arturo Stalteri, voce ben nota, in «Primedonne» è piacevole ma è questo procedere a pillole e balzelli che lascia interdetti: la formula del «Cammello» su Radiodue ha dato identità al canale, ma questa non può essere replicata con il clone del «Terzo Anello» in un canale già fortemente caratterizzato e identificato quale - quale era - Radiotre.

Che dire del «Gusto della storia» che dovrebbe essere dispensato, sempre nell'ambito del benedetto Anello, da Marco Capuzzo Dolcet-

ta? Non conosciamo questo signore che trascina giudizi storici assoluti cavalcando le voci di Hitler, Stalin, Maria José, Dalí («il più grande pittore spagnolo del Novecento»; scusi ma Picasso dov'era?) in un crescendo imbarazzante di definizioni scontate. Se l'Adolf nazista, ad esempio, aveva «una voce stentorea» (non s'era mai detto), su Stalin piomba il silenzio forse perché gli aggettivi sono esauriti. E a proposito di imbarazzo: che dire di

«Damasco» (dalle 17.15 alle 18), nuova proposta ancora all'interno dell'anello nella quale «uno studioso racconta cinque incontri fondamentali per la sua vita, reali o immaginari».

In questi giorni abbiamo ascoltato lo scrittore Giuseppe Pontiggia parlare Franz Kafka e di Italo Svevo. Interessante, indubbiamente: una bella lezione di letteratura e umanità. Ma imbarazzante perché lo scrittore non è

### a 40 anni da love me do

## I Biechi blu non passeranno Roma apre le braccia ai Beatles

Silvia Boscheri

“C'è da chiederci come vivessimo prima di loro. Ecco, eravamo dei talebani, i ragazzi neppure esistevano come categoria”. Era il 1962, e Milo Manara era uno di quei giovani che “non esistevano” prima dell'esplosione del fenomeno Beatles nel mondo. Le parole più semplici ed efficaci le ha dette proprio il famoso disegnatore, autore, in questo caso, dell'immagine che accompagnerà la quindicina giorni dedicata ai quarant'anni

dall'inizio dell'avventura dei Beatles. Una manifestazione organizzata dal comune di Roma per la quale Manara ha tratteggiato le facce di Paul, Ringo, George e John sospese in una cascata di rosa e blu, quella cascata di innocenza e speranza liberatoria che dal 1962 ha cambiato i commenti della storia della musica e del costume. Love me do si intitola l'articolatissima manifestazione che vedrà Roma trasformarsi dal 5 al 21 ottobre prossimi in una “città beatlesiana”, come suggerisce il sindaco Veltroni. E non sarà l'unica

cover band, forum e una mini rassegna cinematografica con i loro classici (Yellow submarine, Help, Magical mystery tour e It was twenty years ago today, tutti propietà presso la sala Conferenze del Museo di Roma in Trastevere), ma anche un concerto eccezionale, quello di Donovan (il 20) - il cantante folk statunitense autore di classici come Sunshine Superman - che seguirà i Beatles nel pellegrinaggio storico presso il Maharishi Mahesh Yogi proprio nel cuore degli anni Sessanta. Appuntamento particolarmente prezioso sarà quello con l'apertura il 5, al complesso del Vittoriano, della mostra Immaginazione Beatles, curata da Alan Aldridge (che si occupò anche del volume Beatles illustrated lyrics), con cinquanta opere originali di artisti da tutto il mondo in omaggio ai Fab Four e alle loro canzoni: opere dello stesso Aldridge, ma anche di Folon e Patrick. E non sarà l'unica mostra: per chi c'era e soprattutto per chi se li

perse in quel concerto del 1965 all'Adriano di Roma, saranno esposte per la prima volta settanta foto inedite di quel giovane gruppo di ragazzi che molti quotidiani nazionali snobbarono in occasione della loro “discesa” in Italia, quando in prima fila sotto il palco se ne stavano assorti Anna Magnani e Catherine Spaak. E ancora le immagini del quartetto scattate da Harry Benson e le memorabilia raccolte da due dei fan club più accaniti. E mentre le cover band si esibiranno da Trastevere alle periferie romane su due camion, al nuovo Auditorium della capitale Red Ronnie curerà uno spettacolo (che verrà messo in onda su Italia 1 l'8 ottobre) in cui vari ospiti ricanceranno i Beatles (da Bennato a Alexia, dalla Formula Tre agli Stadio), per poi chiudere in bellezza al teatro Brancaccio (il 21) con un mega concerto che vedrà alternarsi sul palco in veste di cantanti molti attori italiani, tra cui, il beatlesiano doc Gigi Proietti.

Per fortuna c'è «Il gusto della storia»: lì c'è un simpatone secondo il quale Dalí è stato il più grande pittore spagnolo del Novecento...”

“ Ci si consola con l'informazione e con la programmazione serale che mescola parole e musica

un buon dittore e quindi si perdonano le sfumature del suo discorrere come, ad esempio, la descrizione dell'emozionante visita alla casa di Kafka o ai suoi magistrali incipit. In radio non c'è pietà per le parole incomprensibili... Divertente, come sempre, «Hollywood party» ieri, ad esempio, si è raccontato della mitica giarrettiera indossata da Sophia Loren in «ieri oggi domani» condendo e sottolineando le parole con le canzoni Charles Trenet e Fernandel («direttamente dalla discoteca di Palazzo Chigi...») per passare al prossimo film di Asterix introdotto da una citazione di Totò che vuole «cavalcare a cavacecio Martanciano».

L'informazione è ancora un'arma vincente e caratterizzante - nonostante gli spostamenti di Radiotre Mondo - ad iniziare da «Prima Pagina» che è stata ampliata (ma sempre preclusa all'Unità) per poi passare nel pomeriggio allo storico «Fahrenheit» con le sue sempre interessanti incursioni nel quotidiano - ad esempio con Achille Bonito Oliva sul tema della bellezza - che tuttavia si presenta zoppo perché privato della sua naturale parte musicale debitamente introdotta e commentata. Certo, abbiamo ascoltato il buon vecchio Dizie (Gillespie) ma era lì, come appeso, fra parentesi nella play list. Perché eliminare il conduttore, l'esperto, della parte musicale? Forse perché la si ritiene una necessaria ma inutile appendice?

Per fortuna «Storyville» è rimasta al suo posto (così come «La Barcaccia», «La strana coppia» e sostanzialmente la programmazione serale) consentendo di cullarsi nelle immagini evocate dai suoni (la penetrazione tra parola e musica...) della storia di Miriam Makeba raccontata, bene, da Alvia Reale: sembrava di vederla la giovane cantante sudaficana stregata nell'incontro londinese con Harry Belafonte «bello da far invidia agli dei». Magia della parola che deve essere rispettata, accarezzata, rimbalsata. Mai deprezzata, messa in un angolo, dimenticata, come sembra delinare il trend della «nuova» Radiotre che, pure, in un'intervista il direttore Valzania non ha definito «uliveto antico, di tradizione» da coltivare o da estirpare, Signor Direttore?

Per fortuna c'è «Il gusto della storia»: lì c'è un simpatone secondo il quale Dalí è stato il più grande pittore spagnolo del Novecento...”

## CON TRAVAJOLI RIAPRE

## IL PARCO DELLA MUSICA

Armando Travajoli eseguirà per la prima volta *Puppet* nel concerto che riapre l'Auditorium Parco della Musica. L'autore di *Roma non fa la stupidastare* è di numerose colonne sonore dei film di De Sica, Monicelli e Scola (solo per citarne alcuni) descrive *Puppet* e spiega il perché ha deciso di aprire il concerto con questo nuovo pezzo: «Semplice: ho immaginato dei quadri coreografici interpretati da vari pupazzi, marionette e burattini, colorati, buffi, patetici, irreali se si vuole, ma che dovrebbero esprimere la gioia di vivere e la fantasia, necessaria per evadere da un mondo di paura e di estrema incertezza come quello attuale».

## teatro

## CHE RIDERE CON SILVIO E MARCELLO. MA SENZA ESAGERARE

Fulvio Abbate

Come spiegare a quella consistente parte del paese che butta nel fondo di un cassetto le multe (mai pagate) o i verbali dove si contesta la costruzione della veranda abusiva, del muretto divisorio, dell'ennesima "inconciliabile" conquistata grazie a "uno spiacere equivoco", già, come spiegare a questi nostri esemplari dirimpettai che l'attuale presidente del Consiglio, insieme ad alcuni principali collaboratori come Cesare Previti e personaggi minori, è imputato in numerosi processi dove, nel migliore dei casi, troviamo in discussione soltanto il reato di falsa fatturazione, magari per un ammontare di 10 miliardi di vecchie lire? Ci ha provato domenica scorsa, all'Ambra Jovinelli di Roma, con la lettura testuale dei verbali, e non una parola di più, il "Teatro civile" di Edoardo Erba e Paola Ponti. Sul palco, ad affiancare Marco Travaglio, gli attori Antonio Catania, Valerio Binasco, che ha curato la regia, e Norma Martelli.

Drammaturgicamente parlando, purtroppo, non c'è stato modo di egualizzare il "Marat" di Peter Weiss, capolavoro assoluto del genere, ma la sensazione di moderato sgomento era tuttavia assicurata. I materiali risalgono all'ottobre del 1996. Con Marcello Dell'Utri (un magistrale Antonio Catania, degno del Gian Maria Volonté di "Todo modo") che rispondendo al magistrato su un surreale giro di versamenti, accenna, con impagabile garbo siculo-bizantino, a "una questione di opportunità, ma anche di eleganza". Pm: "Che destinazione avevano?" Dell'Utri: "Eh, li spendevo". Nella deposizione, a un certo punto, compare una storia di "orologi da collezione", che nella letteratura di Mani Pulite, ora lo sappiamo per certo, assumono quasi lo stesso riverbero narrativo dei puntali della regina lungamente citati da Dumas nei "Tre moschettieri". Per un attimo almeno, sembra quasi che Berlusconi donasse quei

Cartier a Dell'Utri che, ingenerosamente, se li rivendeva. Sempre per "opportunità ed eleganza". Dai verbali di Berlusconi giunge anche una perla: "In Francia, la pratica del sotto-banco è praticamente corrente". Segue un ossimoro: "Qualche bugia la si può dire per giustificare qualche cosa che poi corrisponde al vero". Sempre Berlusconi a Dell'Utri: "Non farei mai una cosa di cui non ne uscirei vivo, è dimagrito di sette chili". Il pool? "Le mani saranno anche pulite, ma le coscenze sono sporche". Dal "testo Omega", Stefania Ariosto, presente in carne e ossa all'Ambra Jovinelli, insieme all'adesione "commossa" alle ragioni della manifestazione di San Giovanni, l'unico appunto: "Peccato che mancava una frase storica dell'onorevole Previti, soluzione a tutti i problemi: 'E portate 'na borza piena de sordi'". I promotori del "Teatro civile" ne dovranno tenere conto al momento delle repliche.

un'appendice alla storia della filosofia contemporanea di Luciano De Crescenzo, quest'ultimo chiamato in causa da Travajoli a proposito delle veementi parole pronunciate a suo tempo in difesa di un amico, il giudice Renato Squillante: "Vive in un appartamento in affitto, niente barche, niente lussi, nemmeno l'ombra di una vita di chi prende mazzette, c'è chi dice che non ne uscirà vivo, è dimagrito di sette chili". Il pool? "Le mani saranno anche pulite, ma le coscenze sono sporche". Dal "testo Omega", Stefania Ariosto, presente in carne e ossa all'Ambra Jovinelli, insieme all'adesione "commossa" alle ragioni della manifestazione di San Giovanni, l'unico appunto: "Peccato che mancava una frase storica dell'onorevole Previti, soluzione a tutti i problemi: 'E portate 'na borza piena de sordi'". I promotori del "Teatro civile" ne dovranno tenere conto al momento delle repliche.

## Licia Maglietta, la parola delle donne

La grande interprete stasera sul palco delle Orestiadi di Gibellina con «Lamia»

Rossella Battisti

Licia Maglietta ha una bellezza soffice, di quelle che non ti assalgono rapinose. No, la sua si sospinge avanti piano, con un sorriso penetrante, un viso che non teme gli anni, ma anzi ne trattiene i segni quasi come un'ombreggiatura pensosa di maturità. È la faccia moribida di Rosalba, la casalinga di *Pane e tulipani*, il film di Silvio Soldini che l'ha impostata al grande pubblico, ma anche, a teatro, la dionisiaca e ironica protagonista di *Delirio amoroso*, il monologo travolgenti scaturito dai versi di Alda Merini, l'impetuosa interprete di Marguerite Duras (*L'Uomo Atlantico*). Adesso è Caterina, una signora borghese «stretta nel suo tailleur di buona fattura», che si ritrova a parlare della sua vita al tavolo di una trattoria con una puttana, Lamia, mentre intorno a loro sforneranno e si affaccendano in un ideale contro-accanto coreografico un oste e la cameriera. «Personaggi - spiega Licia Maglietta, che è anche regista dello spettacolo - che si raccontano contemporaneamente, attori e non attori, e il tempo di cottura dei piatti serviti a tavola è stato il nostro metronomo». Testo di Luisa Stella (da *Le Incurabili*, edizioni Cronopio), debuttato annunciato stasera alle Orestiadi di Gibellina accanto a Lucia Ragni (nel ruolo di Lamia), Caterina Esposito e Tonino Luise (poi lo spettacolo approderà a Roma, per Le Vie dei Festival, alla Sala Uno il 25 e 26 settembre).

## Il suo percorso di attrice incontra ancora una volta la scrittura femminile: è una scelta precisa?

Devo dire la verità? È un caso. Molti mi chiedono se seguo un itinerario al femminile, ma non è una mia strada, o comunque non lo è in modo intenzionale. Ho semplicemente letto il romanzo e me ne sono intrigata. Mi piace il personaggio di Caterina, questa visione lucida della vita ma anche questo suo grande dolore che si snoda in un sfogo con una prostituta. E proprio a lei decide di affidare la sua ultima confessione sul mondo, poi deciderà di tacere per sempre.

## Un'altra femmina «folle», nel senso migliore del termine, cioè una donna tanto di sentimenti ed emozioni da «straripare»...

Dipende. Le donne che ho interpretato sono diverse fra loro. Però, in un certo senso, anche Caterina come il personaggio femminile che ho tratto dalle poesie di Alda Merini è un personaggio assoluto. Caterina cerca l'assoluto e dà un'estrema attenzione alla parola, al senso e al non senso delle parole che oggi vengono usate con un'estrema vaghezza.

## Ecco, la parola. Lei ha iniziato a lavorare a teatro negli anni Ottanta con Falso Movimento, con quel «Tango glaciale» che è stato un po' il manifesto della post-avanguardia, visionario e corporeo, mentre nei suoi ultimi lavori è ritornata, non dico al teatro tradizionale, ma di certo prepotentemente sulla parola. È una «conversione» o anche questo è un caso?

Oddio, sono passati più di vent'anni da *Tango glaciale*. Dovrei ricostruire tutta una carriera, ma non è un caso, questo no. Non è un caso la

nostra vita, sono sempre scelte molto precise. Allora, in quei primi spettacoli si cercava un linguaggio diverso, ma il fatto che io oggi sia tornata alla parola non è un rinnegare quel passato, piuttosto sono strade che si aprono continuamente. È analizzare le cose e scoprire che hai bisogno di indagare su altro. Sono rimaste comunque per me le cose fondamentali: l'immagine, l'attore, il corpo, la parola. E tutte con un rapporto preciso, conservando tutto il percorso che ho fatto.



Licia Maglietta in «Lamia» che va in scena stasera a Gibellina

Un percorso che l'ha portata a essere una delle migliori attrici italiane. Smentendo chi affermava che non esistono più le grandi interpreti di una volta, le Moriconi, le Borboni... Dunque, e lei lo dimostra, le prime attrici ci sono eccome...

Non riesco a sentirmi addosso una definizione. Entrando a teatro oggi ho lo stesso atteggiamento di quando provavo *Tango glaciale*. Per me l'importante è andare fino in fondo, essere limpidi con le proprie scelte. Etica, morale, politica sono cose che vanno insieme.

Tutte le donne che ho interpretato sono diverse tra loro, ma sono personaggi assoluti. O a caccia di assoluto soprattutto nel senso delle parole

”

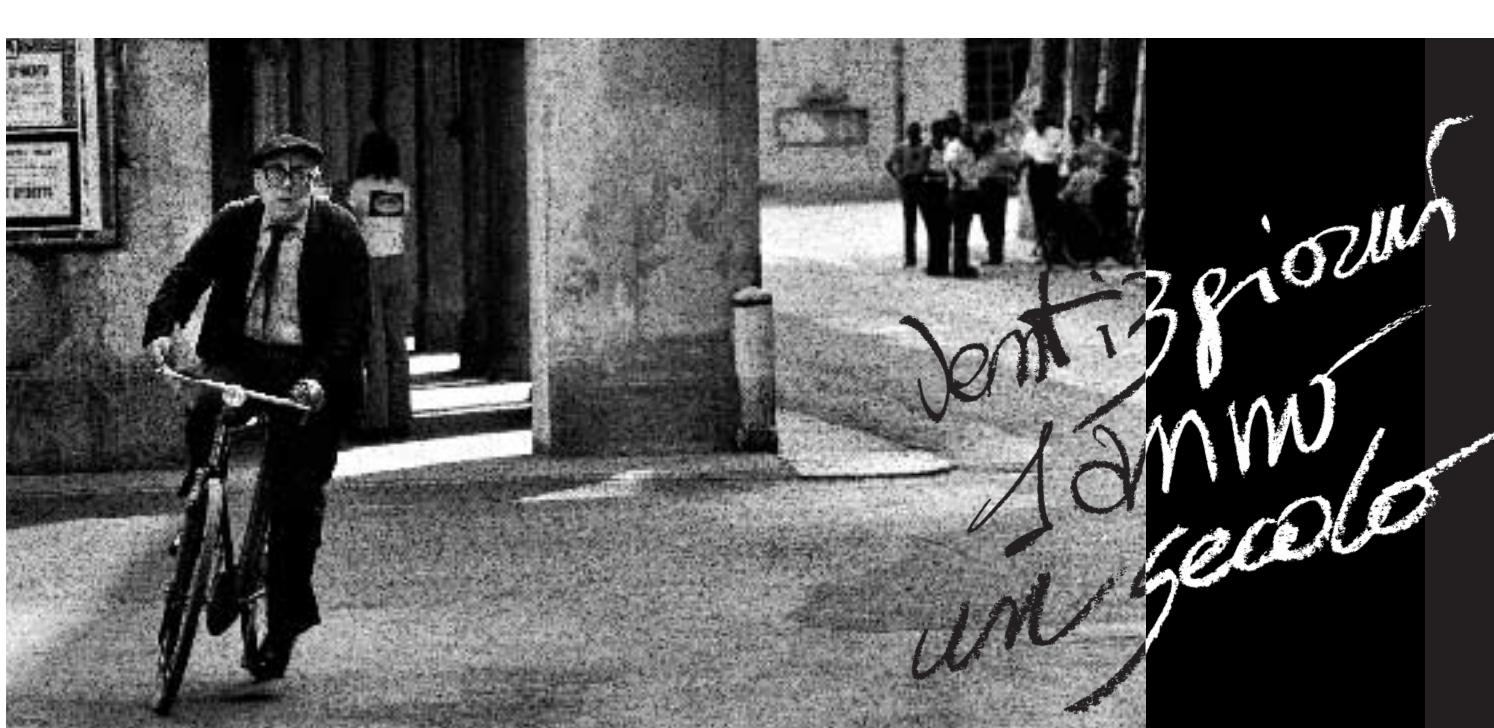
## «I-TIGI» di Paolini in tv

Arrivano dalle Orestiadi di Gibellina anche le riprese dello spettacolo di Marco Paolini «I-TIGI a Gibellina», racconto su Ustica che il «novellatore» di teatro civile ha riadattato per le Orestiadi. Andranno in onda su Tele-Bianco il prossimo 27 settembre alle 21.25. Sempre secondo il modello del racconto del Vajont, Paolini cerca di ricostruire la tragedia dell'aereo civile che si inabissò nel mare di Ustica dopo essere esplosi in volo, probabilmente colpiti da un missile di un aereo militare che ne inseguiva un altro, Misteri, un altro dei misteri italiani. Una vicenda insabbiata per anni per coprire le responsabilità di chi sapeva e ha tacito o mentito. Paolini non dà soluzioni, semplicemente ricostruisce un tracciato di memorie, di testimonianze, delle prove rimaste. I misteri resti dell'aereo che giacciono in un hangar, quella sigla «I-TIGI» che era scritta sulla fiancata del velivolo ed è stata la pietra tombale dei viaggiatori di quel maledetto volo mai arrivato a destinazione.

personaggio molto lavorato. La prima difficoltà era affrontare una casalinga che aveva in sé una differenza: uno sguardo in più rispetto agli altri componenti della sua famiglia, la ricerca di qualcosa d'altro. Seguiva un discorso suo, non superficiale. Ma succede anche nella vita di incontrare personaggi incredibili al di là dei loro status. C'è l'intellettuale chiuso nel suo mondo che non entra in relazione con nessuno e l'impiegato ricco di interessi interiori. Rosalba era questo: il desiderio di rivalutare queste persone, questi incontri normali e invece, del tutto, straordinari.

Per me teatro e cinema servono a capire la mia vita A volte penso di poterne fare a meno ma poi torno sul set o sul palcoscenico ad analizzare i miei personaggi

”



Comune di Luzzara  
Fondazione Un Paese

con il patrocinio di

Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Ministero degli Affari Esteri

per informazioni: tel. 0522 977667 - 977283  
www.naives.it

Cinema

Teatro

Musica

Fotografia

Dibattiti

Degustazioni

Luzzara (RE)

www.naives.it

in collaborazione con

• FEDERICO MOTTA EDITORE

• Regione Emilia Romagna

• Provincia di Reggio Emilia

• sponsor

• Banca popolare dell'Emilia Romagna

• Associazioni Industriali

di Reggio Emilia

• sponsor tecnici

• iGuzzini

• T-Reggio

Manifestazioni in omaggio a Cesare Zavattini

nel centenario della nascita

20 settembre - 13 ottobre 2002

Mostra fotografica

Zavattini/Berengo Gardin

Un paese vent'anni dopo

Biblioteca comunale

20 settembre 2002 - 5 gennaio 2003



**FARMACIE DI TURNO**  
APERTE 24 ore su 24:  
NUOVA Via Indipendenza, 29  
COMUNALE Via Stendhal, 5  
S.MARIA DELLE GRAZIE Via degli Orti, 68  
COMUNALE Piazza Maggiore, 6  
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:  
CASTIGLIONE Via Castiglione, 53  
LODI Via A.Costa, 45  
COMUNALE Via del Lavoro, 19  
S.LUCIA Via Battistardino, 139  
DELLA PROVVIDENZA VIA Massarenti, 254  
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

**CHIAMATE D'URGENZA**  
**POLIZIA STRADALE**  
Centralino 051/526911  
**VIGILI URBANI**  
Informazioni 051/266626  
Rimozione Auto 051/371737  
**VIGILI DEL FUOCO**  
- UFFICI 051/327777  
**PATTUGLIE CITTADINI**  
051/233535  
**EMERGENZA TRAFFICO**  
Informazioni sulle misure antinquinamento  
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590  
051/224750  
**SOS C.O.E.R.** Operatori emergenza radio 051/802888  
**PREFETTURA:**  
051/6401561 - 6401483  
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777

**Acquedotto e Gas**  
- Pronto intervento 800250101  
**ENEL** Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800  
**SERVIZI**  
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080  
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)  
**SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA** 800033033  
TELEFONO AMICO 051/580098  
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525  
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820  
TELEFONO BLU 051/6239112  
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700

**SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI** 051/6584282;  
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228  
**FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA** 80021489  
**COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni** col Pubblico: 051/203040  
**OSPEDALI E AMBULANZE** Croce Rossa 051/234567;  
Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Crl) 118;  
Ambulanza "5" 051/505050  
Bellaria 051/6225111;  
Beretta 051/6162211;  
Rizzoli 051/6366111;  
Maggiore 051/6478111;  
Malpighi 051/6362111;  
Maternita 051/4164800;

Otonello (psichiatria) 051/6584111;  
Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111;  
S. Orsola 051/6435711;  
Centro antiveleni 051/6478955;  
Villa Olimpia Cdn 051/6223711;  
Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;  
Centro raccolta sangue 051/6363539  
**GUARDIA MEDICA PUBBLICA** Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Save-

na 848832832  
**GUARDIA MEDICA PRIVATA** COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.  
**ASSISTANCE** 051/242913  
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131  
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (Informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358  
**TRASPORTI** AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615

ATC Informazioni e reclami 051/290290  
**AUTOSTRADE** Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121  
TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088  
**TURISMO** www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411  
**FIERE DI BOLOGNA** www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

## BOLOGNA

ADMIRAL	Via San Felice, 28 Tel. 051/27911	
250 posti	20-22-30 (E 6,50)	
APOLLO	Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/614034	
Riposo		
ARCOBALENO	P.zza Re Enzo, 2 Tel. 051/235227	
1	Stuart Little 2	
700 posti	15,30-17,15-19,00 (E 7,23) Men in Black II	
2	20,35-22,30 (E 7,23) Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è	
380 posti	15,00-16,30-18,00-19,30-21,00 (E 7,50) Bad Company - Protocollo Praga	
	22,30 (E 7,50)	
ARLECCHINO	Via Lamé, 57 Tel. 051/522285	
Cinema	Un viaggio chiamato amore	
466 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	
CAPITOL	Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002	
1	Un viaggio chiamato amore	
450 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	
2	A time for dancing	
225 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	
3	Wasabi	
115 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	
4	Velocità massima	
115 posti	17,50-20,10-22,30 (E 7,00)	
EMBASSY	Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563	
620 posti	Bad Company - Protocollo Praga	
	20,15-22,30 (E 7,50)	
FELLINI	Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034	
Sala Federico	Men in Black II	
450 posti	20,30-22,30 (E 7,50)	
Sala Giulietta	A time for dancing	
200 posti	20,00-22,30 (E 7,50)	
FOSSOLO	Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145	
813 posti	Al vertice della tensione	
	20,00-22,30 (E 7,00)	

FULGOR	Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	
438 posti	About a boy	
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	
GIARDINO	V.le Orlini, 37 Tel. 051/343441	
650 posti	Men in Black II	
	20,30-22,30 (E 7,50)	
IMPERIALE	Via Indipendenza, 6 Tel. 051/23732	
550 posti	Formula per un delitto	
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	
ITALIA NUOVO	Via M. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	
190 posti	About a boy	
	20,30-22,30 (E 7,00)	
JOLLY	Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	
580 posti	About a boy	
	20,30-22,30 (E 7,00)	
MARCONI	Via Saffi, 58 Tel. 051/692374	
500 posti	Men in Black II	
	20,30-22,30 (E 7,50)	
MEDUSA MULTICINEMA	Via Europa, 5 Tel. 051/300511	
600 posti	Men in Black II	
	15,10-17,00-18,50-20,10-22,30 (E 7,25)	
	About a boy	
	16,05-18,15-20,25-22,35 (E 7,25)	
198 posti	Al vertice della tensione	
	15,00-17,35-20,00-22,30 (E 7,25)	
	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è	
	15,50-17,30-19,10 (E 7,25)	
	Frailty	
	20,45-22,50 (E 7,25)	
198 posti	Stuart Little 2	
	15,00-16,50-18,35 (E 7,25)	
	Wasabi	
	20,20-22,20 (E 7,25)	
	About a boy	
	20,30-22,30 (E 7,00)	
OLIMPIA	Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	
600 posti	11 settembre 2001	
	20,00-22,30 (E 7,00)	
OMEGA	Via R. Longo, 1 Tel. 051/227926	
300 posti	1 Maggio	
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	
	Il principio dell'incertezza	
128 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)	
OMEGA	Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	
208 posti	11 settembre 2001	
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)	
OLIMPIA	Via Toscana, 125 Tel. 051/473959	
600 posti	About a boy	
	20,30-22,30 (E 7,00)	
OLIMPIA	Via Carducci, 5 Tel. 051/852153	
189 posti	Cuori estranei	
	20,30-22,30 (E 7,00)	
VISIONI SUCCESSIVE	BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940	
198 posti	Riposo	
METROPOLITAN	Via Indipendenza, 38 Tel. 051/26590	
980 posti	Al vertice della tensione	
	15,30-17,40-19,50-22,00 (E 7,25)	
	Formula per un delitto	
	17,05-19,35-22,05 (E 7,25)	
	Bad Company - Protocollo Praga	
223 posti	A time for dancing	
	15,25-17,50-20,15-22,40 (E 7,25)	
	16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)	
METROPOLITAN	Via Nissola, 21 Tel. 051/331506	
350 posti	Scandalosi vecchi tempi	
	16,00-17,20 (E 7,00)	
	L'imbalsamatore	
	18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	
	The Experiment	
	16,00-17,30-20,20-22,30 (E 7,00)	
	Il bacio dell'orso	
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	
	Il più bel giorno della mia vita	
	20,30-22,30 (E 4,50)	
OLIMPIA	Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	
600 posti	1997 - Fuga da New York	
	18,00 (E 5,50)	
	Samsara	
	19,45 (E 5,50)	
	Arancia meccanica	
	22,30 (E 5,50)	
OLIMPIA	Via P. Carducci, 55a Tel. 051/523812	
189 posti	1 Maggio	
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	
	Il principio dell'incertezza	
	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)	
OLIMPIA	Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	
208 posti	11 settembre 2001	
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)	
OLIMPIA	Via Toscana, 125 Tel. 051/473959	
600 posti	About a boy	
	20,30-22,30 (E 7,00)	
OLIMPIA	Via Carducci, 5 Tel. 051/852153	
189 posti	Riposo	
OLIMPIA	Via Carducci, 5 Tel. 051/852153	
189 posti	Riposo	
OLIMPIA	Via Carducci, 5 Tel. 051/852153	
189 posti	Riposo	
OLIMPIA	Via Carducci, 5 Tel. 051/852153	

## FORLÌ

ALEXANDER	viale Roma, 265 Tel. 0543/780684	2
380 posti	Men in Black II	
	20.30-22.30	
APOLLO	via Montana, 8 Tel. 0543/52118	3
360 posti	The Experiment	
	20.20-22.30	
ARISTON	via Tevere, 26 Tel. 0543/702040	4
500 posti	Bad Company - Protocollo Praga	
	20.15-22.30	
CIÀ	via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956	5
432 posti	A time for dancing	
	20.30-22.30	
MULTISALA ASTORIA	21 viale Appennino Tel. 0543/63417	6
Sala 1	About a boy	7
	20.30-22.30	
Sala 2	Formula per un delitto	8
	20.30-22.45	
Sala 3	Cuori estranei	
	20.30-22.30	
Sala 4	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è	9
	20.30	
	We were soldiers	10
	22.30	
ODEON DIGITAL	viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369	11
520 posti	Men in Black II	
	20.30-22.30	
SAFFI D'ESSAI	viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070	12
Sala 100	Magdalene	
88 posti	20.30-22.35	
Sala 300	Un viaggio chiamato amore	
232 posti	20.30-22.30	
SAN LUIGI	via Nanni, 12 Tel. 0543/70420	
	Prossima apertura	
TIFFANY	via Madeglie d'Oro, 82 Tel. 0543/40419	
200 posti	Al vertice della tensione	
	20.30-22.30	

## PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA		
ALADDIN	via Assano, 587 Tel. 0547/328126	
Sala 100	Cuori estranei	
76 posti	20.30-22.40 (E 6.20)	
Sala 200	Al vertice della tensione	
133 posti	20.20-22.40	
Sala 300	Men in Black II	
202 posti	20.40-22.40	
Sala 400	About a boy	
358 posti	20.30-22.40	
ASTRA	viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317	
400 posti	A time for dancing	
	20.30-22.30	
AURORA	via Montaleto, 294 Tel. 0547/324682	
	Chiusura estiva	
CAPITOL DIGITAL	via V. di Cattolico, 20 Tel. 0547/383425	
Sala 1	Men in Black II	
437 posti	20.30-22.30	
Sala 2	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è	
120 posti	20.30	
	Bad Company - Protocollo Praga	
	22.30	
ELISEO	Via Carducci, 77 Tel. 0547/21520	
Sala 1	Un viaggio chiamato amore	
700 posti	20.30-22.30	
Sala 2	Formula per un delitto	
320 posti	20.15-22.30	
JOLLY	via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504	
546 posti	Men in Black II	
	20.30-22.30	
SAN BIAGIO	via Aldini, 24 Tel. 0547/355757	
	Riposo	
CESENATICO		
ASTRA	via L. Vinci, 24 Tel. 0547/80340	
494 posti	Al vertice della tensione	
	20.30-22.35	
FORLÌMONPOLI		
VERDI	piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340	
200 posti	Samsara	
	21.00	
GAMBETTOLA		
CARACOL	via Mazzini, 51	
	Prossima apertura	
METROPOL	via Mazzini, 51	
	Prossima apertura	
PREDAPPIO		
COMUNALE	via Marconi, 19 Tel. 0543/923438	
	Riposo	
SAVIGNANO A MARE		
UGC CINEMA ROMAGNA	c/o Romagna Center Tel. 0543/21701	
1	Wasabi	
2498 posti	15.30	
	Formula per un delitto	

## teatri

## Bologna

ACADEMIA 96	Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Riposo	
ACADEMIA FILARMONICA	Via Guerrazzi, 13 - Tel. 051222997
Riposo	
ALEMANNI	Via Mazzini, 65 - Tel. 05130369
Riposo	
ARENA DEL SOLE	Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Riposo	
AULA ABSIDALE S. LUCIA	Via De' Chiarì, 23 - Tel. 0512092021
Riposo	
BIBIENA	Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Chiusura estiva	
BOLOGNA FESTIVAL	2002
Via Lamè, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245	Riposo
CANTINA BENTIVOGLIO	Via Mazzella, 4/b - Tel. 051265416
Oggi ore 22.00 G. Martiriani Guitar Trio	
CELEBRAZIONI	Via Saropappa, 234 - Tel. 0516513370
Campagna Abbonamenti a 16 e a 10 spettacoli prosa comico musical danza Classici e Libero.	
Tra gli altri: Pirandello, La febbre del sabato sera, The Pretty Woman Story, Gene Gnocchi, Hendel, Biglietteria dal lun. al sab. ore 14.30-18.30	
Oggi ore 21.00 Il ritorno del Re Tamarro musical scritto da F. Freyre e diretto da D. Sala con Vito, P. M. Veronica, R. Malandrino, G. Ruggeri, T. Ruggeri	
CHE BAKER	Via Polesi, 7/11 - Tel. 051223795
Riposo	
COMUNALE	Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999
Riposo	
DEHON	Via Libia, 59 - Tel. 051342934
Riposo	
DUSE	Via Carlotella, 42 - Tel. 051231836
Abbonamenti 2002/2003 Prelazioni dall'11 al 23 settembre. Biglietteria: 11-14 e 16-19, sabato 11-14. Domenica chiuso.	
EUROPAUDITORIUM	Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540
Riposo	

## HUMESTEATER

Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554

Riposo

## LABORATORIO SAN LEONARDO

Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822

Riposo

## NAVILE

Via Marescalchi, 2/b - Tel. 051224243

Riposo

## ORATORIO S. ROCCO

Via Calari, 4/2 - Tel. 0516492034

Riposo

## SALA BOSSI

Piazza Rossini, 2 - Tel. 051236346

Riposo

## SAN MARTINO

Via Oberdan, 25 - Tel. 05124671

L'ombra, il silenzio sono aperte le iscrizioni al Teatro San Martino del laboratorio teatrale condotto da T. De Rosa Info: 051/224671

## SIPARIO CLUB

Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875

Riposo

## TEATRI DI VITA

Via E. Ponente, 485 - Tel. 051566330

Riposo

## TESTONI RAGAZZI

Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800

Riposo

## CELEBRAZIONI

Via Saropappa, 234 - Tel. 0516513370

Campagna Abbonamenti a 16 e a 10 spettacoli prosa comico musical danza Classici e Libero.

Tra gli altri: Pirandello, La febbre del sabato sera, The Pretty Woman Story, Gene Gnocchi, Hendel, Biglietteria dal lun. al sab. ore 14.30-18.30

Oggi ore 21.00 Il ritorno del Re Tamarro musical scritto da F. Freyre e diretto da D. Sala con Vito, P. M. Veronica, R. Malandrino, G. Ruggeri, T. Ruggeri

## CHE BAKER

Via Polesi, 7/11 - Tel. 051223795

Riposo

## COMUNALE

Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999

Riposo

## DEHON

Via Libia, 59 - Tel. 051342934

Riposo

## DUSE

Via Carlotella, 42 - Tel. 051231836

Abbonamenti 2002/2003 Prelazioni dall'11 al 23 settembre. Biglietteria: 11-14 e 16-19, sabato 11-14. Domenica chiuso.

## EUROPAUDITORIUM

Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540

Riposo

## COMUNALE

Viale della Resistenza, 2 Tel. 0544/83165

Riposo

## PASSIONI

Via Signori, 382 - Tel. 059223444

Riposo

## DUE

Via Bassetti 12/a - Tel. 0521230242

Riposo

## LENZ

Via Trento, 49 - Tel. 0521270141

Riposo

## CELEBRAZIONI

Via Saropappa, 234 - Tel. 0516513370

Campagna Abbonamenti a 16 e a 10 spettacoli prosa comico musical danza Classici e Libero.

Tra gli altri: Pirandello, La febbre del sabato sera, The Pretty Woman Story, Gene Gnocchi, Hendel, Biglietteria dal lun. al sab. ore 14.30-18.30

Oggi ore 21.00 Il ritorno del Re Tamarro musical scritto da F. Freyre e diretto da D. Sala con Vito, P. M. Veronica, R. Malandrino, G. Ruggeri, T. Ruggeri

## CHE BAKER

Via Polesi,

## scelti per voi

Rete4 17,00

**LA MOGLIE DEL PRETE**  
Regia di Dino Risi - con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Venantino Venantini. Italia 1971. 107 minuti. Commedia.*Valeria, una cantante sull'orlo di una crisi suicida, viene soccorsa al telefono da un prete. Una volta conosciuto di persona, lei se ne innamora e cerca di convincerlo a gettare alle ortiche la tonaca. Partenza brillante, ma poi il film frena e dalla satira passa alla macchia.*

Italia1 20,45

**RENEGADE**

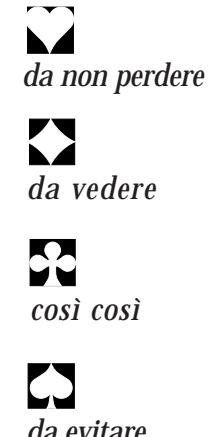
Regia di E.B. Clucher - con Terence Hill, Robert Vaughn, Ross Hill. Italia 1987. 92 minuti. Azione.

*Renegade è un avventuriero che gira l'America. Un amico in galera gli affida il figlio adolescente che deve recarsi a prendere possesso di una proprietà. Un'altra strana coppia (nella realtà padre e figlio) che tra equivoci e discussioni e avventure varie trova la via per un dialogo sincero.*

Canale5 21,30

**QUALCOSA DI CUI...SPARLARE**  
Regia di Lasse Halström - con Julia Roberts, Dennis Quaid. Usa 1995. 101 minuti. Commedia.*Grace vive serenamente con la sua famiglia in una tranquilla cittadina di provincia. Almeno fin quando scopre che il marito la tradisce con un'altra. Allora si scatena e mette a soqquadro il paese con rivelazioni piccanti sulla doppia vita dei suoi concittadini. Commedia agrodolce e nulla più.*

Rete4 23,50

**APRI GLI OCCHI**  
Regia di Alejandro Amenabar - con Eduardo Noriega, Penelope Cruz, Chete Lera. Spagna 1997. 117 minuti. Thriller.*Rinchiuso in un manicomio criminale, Stefano cerca di farsi tornare la memoria per ricordare cosa è successo e come sono morte le due precedenti fidanzate. Un thriller ingegnoso e così complesso da sembrare artificioso. Ma, considerando che il regista ha solo 25 anni...*

giorno

Rai Uno

Rai Due

Rai Tre

sera

6.00 **EURENEWS**. Attualità  
6.30 **TG 1**. Telegiornale  
— PREVISIONI SULLA VIABILITÀ -  
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News  
6.45 **UNOMATTINA**. Contenitore, Conducono Luca Giurato, Roberta Capua, Con Daniela Rosati, Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 **Tg 1**. Telegiornale; 7.05 **Economia**, oggi; **News**; 7.30 **Tg 1 L.I.S.**, Telegiornale; 9.30 **Tg 1 Flash**, Telegiornale  
11.00 **TUTTOBENESSERE**. Rubrica, Conduce Daniela Rosati  
11.20 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**  
11.30 **TG 1**. Telegiornale  
11.35 **S.O.S. UNOMATTINA**. Rubrica, Conduce Roberta Capua, Con Luana Biscotti, Stefania La Fauci, Costantino Margiotta, Massimo Molea  
12.00 **LA RICERCA DEL CUOCO**. Gioco, Conduce Antonella Clerici, Con Beppe Bigazzi, Regia di Simmetta Tavanti  
13.30 **TELEGIORNALE**, Telegiornale  
14.00 **TG 1 ECONOMIA**. Rubrica  
14.05 **CASA RAIUNO**. Contenitore, Conduce Massimo Giletti, Con Tonino Carino, Milena Minutoli, Antonella Mosetti, Gigi Marzullo  
16.15 **LA VITA IN DIRETTA**. Attualità, Conduce Michele Cucuzza  
16.50 **TG PARLAMENTO**. Attualità  
17.00 **TG 1**. Telegiornale  
18.45 **L'REDITÀ**. Quiz, Con Amadeus, Con Cristina D'Alberto, Donatella Salvatico, Elena Santarelli, Simona Petrucci

6.00 **GO CART MATTINA**. Contenitore  
8.55 **L'ALBERO AZZURRO**. Contenitore, "Un letto per dormire"  
9.25 **CRESCERE CHE FATICA**. Telegiornale, "A caccia di Virgo"  
9.50 **TRIS DI CUORI**. Telefilm  
10.15 **UN MONDO A COLORI**. Rubrica "Tosscoppendenze"  
10.30 **TG 2 10.30**. Telegiornale  
— **TG 2 COSTUME E SOCIETÀ**  
10.45 **TG 2 MEDICINA 33**. Rubrica  
11.00 **TG 2 MATTINA**. Telegiornale  
11.15 **ELLEN**. Situation Comedy  
11.40 **STREGA PER AMORE**. Telegiornale  
12.05 **JAKE & JASON DETECTIVES**. Telegiornale, "Il passato che ritorna"  
13.00 **TG 2 GIORNA**. Telegiornale  
13.30 **TG 2 COSTUME E SOCIETÀ**  
13.50 **TG 2 MEDICINA 33**. Rubrica, Conduce Luciano Onder  
14.05 **DEI POLIZIOTTI A PALM BEACH**. Telegiornale, "La trappola", 1<sup>a</sup> parte  
14.50 **L'ITALIA SUL DUE**. Rubrica, Conduce Monica Leopreddi  
15.45 **DA UN GIORNO ALL'ALTRO**. Tg, "Molto più di una parola", 1<sup>a</sup> parte  
16.30 **CUORE E BATTICUORE**. Telegiornale, "Il nettare degli dei"  
17.20 **FINALMENTE DISNEY**. Contenitore, All'interno: Art Attack, Rubrica  
17.50 **TG 2 FLASH L.I.S.**, Telegiornale  
18.00 **SPORTSERVA**. News  
18.25 **SERENO VARIABILE**. Rubrica  
18.40 **CUORI RUBATI**. Telemarzino  
19.10 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11**. Telegiornale, "Nel mirino"  
19.00 **TG 3 / TG REGIONE**. Telegiornale

20.00 **TELEGIORNALE**. Telegiornale  
20.35 **MAX & TUX**. Comiche, Con Massimo Lopez, Tullio Solenghi  
20.40 **SUPERVARIETA'**. Videogrammi, Con Christian Clavier, Isabella Rossellini, Gérard Depardieu, John Malkovich, Regia di Yves Simoneau, 2<sup>a</sup> parte  
22.35 **TG 1**. Telegiornale  
22.40 **TORNA A SURRIENTO**. Musicale, Con Andrea Bocelli  
0.10 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale  
— APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.50 **SOTTOVOC**. Rubrica  
1.20 **BAELE**. Rubrica "Napoli"  
1.45 **LA MANDARINA**. Film (Francia, 1973), Con Annie Girardot, Philippe Noiret, Madeleine Renaud, Marie-Hélène Breillat, Conduce Luciano Onder

6.00 **RAI NEWS 24**. Contenitore  
8.05 **UN SOGNO... UNA SPERANZA**. Reportage  
9.05 **ARRIVANO I DOLLARI!** Film (Italia, 1995), Con Alberto Sordi, Nino Taranto, Isa Miranda, Mario Riva, Regia di Mario Costa  
10.30 **COMINCIAMO BENE ESTATE**. Rubrica, Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico, Con Marco Di Buono, All'interno: 12.00 **Tg 3**; **Rai Sport Notizie**  
11.15 **ELLEN**. Situation Comedy  
11.40 **STREGA PER AMORE**. Telegiornale  
12.05 **JAKE & JASON DETECTIVES**. Telegiornale, "La gabbia dell'acqua", 1<sup>a</sup> parte  
13.00 **TG 2 GIORNA**. Telegiornale  
13.30 **TG 2 COSTUME E SOCIETÀ**  
13.50 **TG 2 MEDICINA 33**. Rubrica, Conduce Luciano Onder  
14.05 **DEI POLIZIOTTI A PALM BEACH**. Telegiornale, "La trappola", 1<sup>a</sup> parte  
14.50 **L'ITALIA SUL DUE**. Rubrica, Conduce Monica Leopreddi  
15.45 **DA UN GIORNO ALL'ALTRO**. Tg, "Molto più di una parola", 1<sup>a</sup> parte  
16.30 **CUORE E BATTICUORE**. Telegiornale, "Le parole del fuoco", "Palme al mare"  
18.05 **LA SQUADRA**. Serie Tv  
19.00 **TG 3 / TG REGIONE**. Telegiornale

20.30 **TG 2 20.30**. Telegiornale  
20.55 **COPS SQUADRA SPECIALE**. Telegiornale, "Attentato fallito" - "L'attentato", Con Matthias Hues, Jens-Peter Nuenemann  
22.50 **CHIAMBRETTI C'È**. Varietà, Con Piero Chiambretti, Con Licia Colò  
23.15 **TG 3 / TG REGIONE**. Telegiornale  
23.30 **TG 3 PRIMO PIANO**. Attualità  
23.50 **C'ERA UNA VOLTA**. Reportage, "Carne fresca"  
0.50 **TG 3**. Telegiornale  
1.00 **Poeti e Scrittori Italiani del Novecento**. Rubrica "Il ciclone Zavattini: la letteratura, la poesia, la pittura"  
1.30 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**  
1.30 **VELISTI PER CASO**. Rubrica, Con Rob Estes, Miki Kapture, William Anton, Charlie Brill  
2.15 **TG 2 MEDICINA 33**. Rubrica, Conduce Luciano Onder  
2.15 **RAI NEWS 24**. Contenitore

RADIO

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
8.30 **GR 1 SPORT**  
8.50 **AMBIENTE E SOCIETÀ**  
9.00 **GR 1 - CULTURA**  
9.80 **RADIO ANCH'IO**  
10.03 **QUESTIONE DI BORSA**  
10.37 **IL BACO DEL MILLENNIO**  
11.00 **GR 1 - SPETTACOLI**  
11.45 **PRONTO, SALUTE**  
12.00 **GR 1 - COME VANNNO GLI AFFARI**  
12.34 **BEHA A COLORI**. Con Olivero Beha  
13.24 **GR 1 SPORT**  
13.27 **PARLAMENTO NEWS**  
13.35 **HOBIO**. A cura di Danilo Giunta  
14.00 **GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ**  
14.10 **PAROLE MIE**  
15.00 **GR 1 - SCIENZE**  
15.40 **HO PERSO IL TREND**  
16.00 **GR 1 - COME VANNNO GLI AFFARI**  
16.05 **BAOBAB**  
17.00 **GR 1 - COME VANNNO GLI AFFARI**  
17.30 **GR 1 - IN EUROPA**  
18.00 **GR 1 - BIT**  
18.50 **INCREIDBLE MA FALSO**  
19.30 **GR - AFFARI**  
19.35 **ASCOLTA, SI FA SERA**  
19.40 **ZAPPING**  
21.00 **GR 1 - EUROPA RISPONDE**  
21.05 **ZONA CESARINI**  
22.33 **UOMINI E CAMION**  
23.05 **GR 1 - PARLAMENTO**  
23.33 **UOMINI E CAMION**  
23.36 **SPECIALE BAOBABNUM**  
0.38 **LA NOTTE DEI MISTERI**

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
20.00 **FABIO E FIAMMA**  
20.30 **UN POSTO AL SOLE**. Telemarzino  
20.50 **IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE**. Rubrica, Con Licia Colò  
21.45 **CHIAMBRETTI C'È**. Varietà, Con Piero Chiambretti, Regia di Gianni Boncompagni  
22.15 **TG 3 / TG REGIONE**. Telegiornale  
22.30 **TG 3 PRIMO PIANO**. Attualità  
23.50 **C'ERA UNA VOLTA**. Reportage, "Carne fresca"  
0.50 **TG 3**. Telegiornale  
1.00 **Poeti e Scrittori Italiani del Novecento**. Rubrica "Il ciclone Zavattini: la letteratura, la poesia, la pittura"  
1.30 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**  
1.30 **VELISTI PER CASO**. Rubrica, Conduce Rob Estes, Miki Kapture, William Anton, Charlie Brill  
2.15 **TG 2 MEDICINA 33**. Rubrica, Conduce Luciano Onder  
2.15 **RAI NEWS 24**. Contenitore

RETE 4

**6.00 MILAGROS**. Telenovela, Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport  
6.40 **LA MADRE**. Telenovela  
7.57 **METEO 5**. Previsioni del tempo  
7.58 **BORSA E MONETE**. Rubrica, Con Margarita Rose de Francisco  
7.59 **IL COLLEGIO SI DIVERTE**. Film (USA, 1995), Con Virginia Mayo, Ronald Reagan, Gene Nelson, All'interno:  
8.25 **Tg 4 Rassegna stampa**, Rubrica (R)  
9.30 **INNAMORATA**. Telenovela, Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André  
10.30 **FEBBRE D'AMORE**. Soap Opera, Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott  
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**  
11.40 **FORUM**, Rubrica, Conduce Paola Pergola  
12.30 **VIVERE**. Telemarzino, Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scarratti, Massimo Schina  
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**  
13.40 **LA RUOTA DELLA FORTUNA**. Quiz, Conduce Mike Bongiorno  
13.50 **SOLARIS - IL MONDO A 360°**. Documentario  
14.00 **SENTIERI**. Soap Opera, Con Kirin Zimmer, Ron Raines, Robert Newman  
14.10 **ROB SAROMI**. Real Tv, Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter  
14.20 **WIVERE**. Telemarzino, Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scarratti, Massimo Schina  
13.30 **TG 5 / METEO 5**  
13.40 **LA MOGLIE DEL PRETE**. Film (Italia, 1970), Con Sophia Loren, Marcello Mastroianni  
14.00 **SAROMI**. Real Tv, Con Susan Flannery, Daniel McVicar, John McCook, Darlene Conley  
14.10 **EMPORE**, Televendita  
14.15 **CENTOVETRINE**. Telemarzino  
14.45 **UOMINI E DONNE**. Talk show, Conduce Maria De Filippi  
16.00 **SAROMI**. Real Tv, Con Kirin Zimmer, Ron Raines, Robert Newman  
17.00 **LA RICERCA DEL PRETE**. Film (Italia, 1970), Con Sophia Loren, Marcello Mastroianni  
17.30 **POOH IN CONCERTO - UN POSTO FELICE**. Musica, Con Teo Mammucari, Con il Gabibbo  
21.30 **QUALCOSA DI CUI SPARLARE**. Film (Spagna, 1995), Con Julia Roberts, Robert Duvall, Gena Rowlands, Kyra Sedgwick, Regia di Lasse Hallstrom, All'interno: 22.15 Meteo 5  
23.30 **1 SOPRANO**. Telegiornale, "Relazioni pericolose"  
0.30 **TG 5 NOTTE**, Telegiornale, 0.45 **Tg 4 Rassegna stampa**  
2.10 **LA CIOCCHIARA**  
2.15 **PROVIDENCE**. Telegiornale, 2.30 **VITA DA STREGA**. Telegiornale, "Come è dura la vita di una strega", 2.45 **PASSAPAROLA**. Quiz, Conduce Gerry Scotti, Regia di Stefano Mignucci  
2.50 **SARABANDA**. Gioco, Conduce Marcelo Antony, Thiago Lacerda

**20.50 POOH IN CONCERTO - UN POSTO FELICE**. Musica, Con Teo Mammucari, Con il Gabibbo  
21.30 **QUALCOSA DI CUI SPARLARE**. Film (Spagna, 1995), Con Julia Roberts, Robert Duvall, Gena Rowlands, Kyra Sedgwick, Regia di Lasse Hallstrom, All'interno: 22.15 Meteo 5  
23.30 **1 SOPRANO**. Telegiornale, 0.30 **TG 5 NOTTE**, Telegiornale, 0.45 **Tg 4 Rassegna stampa**  
2.10 **LA CIOCCHIARA**  
2.15 **PROVIDENCE**. Telegiornale, 2.30 **VITA DA STREGA**. Telegiornale, "Relazioni pericolose", 2.45 **PASSAPAROLA**. Quiz, Conduce Gerry Scotti, Regia di Stefano Mignucci  
2.50 **SARABANDA**. Gioco, Conduce Marcelo Antony, Thiago Lacerda

CANALE 5

**6.00 TG 5 PRIMA PAGINA**. Rubrica, 7.55 **TRAFFICO**, News  
7.57 **METEO 5**. Previsioni del tempo  
7.58 **BORSA E MONETE**. Rubrica, Con Margarita Rose de Francisco  
8.00 **TG 5 MATTINA**. Telegiornale, 8.30 **LA GRANDE VALLATA**. Telenovela, "La gabbia dell'acqua", Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Brock  
8.45 **PUNTO TG**, Telegiornale, 9.30 **INNAMORATA**. Telenovela, "La gabbia dell'acqua", Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Brock  
9.45 **LINEA MERCATI**. Rubrica, 10.45 **PUNTO TG**, Telegiornale, 11.30 **NASH BRIDES**. Telegiornale, "Un importante processo", Con John Johnson, Chee Marin, 12.25 **LINEA MERCATI**. Rubrica, 13.30 **BEVERLY HILLS 90210**. Telenovela, "Il prezzo del successo", Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffani Amber Thiessen  
13.45 **SABRINA, DA STREGA**. Soap Opera, "Steve il rubacuori", Con Jaleel White, Michelle Thomas, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson  
14.30 **OPERAZIONE TRIONFO**, Real Tv, 15.00 **BEVERLY HILLS 90210**. Telenovela, "Il prezzo del successo", Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffani Amber Thiessen  
15.15 **WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR**. Situation Comedy, "L'ospite indesiderato", 15.30 **PUNTO TG**, Telegiornale, 15.45 **PUNTO TG**, Telegiornale, 15.50 **MISSION: IMPOSSIBLE**. Telegiornale, Con Greg Morris  
15.55 **DONNE ALLO SCOPPIO**. Talk show, Conduce Monica Setta, 16.00 **TG 5000**, Telegiornale, 16.15 **ACAPULCO H.E.A.T.** Telegiornale, 16.25 **LINEA MERCATI**. Rubrica, 16.30 **TRIBU**, Rubrica, 16.45 **PUNTO TG**, Telegiornale, 16.50 **MISSION: IMPOSSIBLE**.

Essere nel mondo:  
essere nella luce  
Essere eterni: esser vissuti

Max Frisch  
*«Homo Faber»*

feticci

## CHE BELLE LE MAMME DEL CAFFÈ!

Maria Gallo

**N**on parlano gli oggetti, non fanno domande e, soprattutto, simboli, in grandi star. Gli manca quella buona dose di esibizionismo necessaria per gioire della propria immagine sulla prima pagina di una rivista. Talvolta accade però che, loro malgrado, essi finiscono col rappresentare persino una nazione e la sua cultura. È toccato a quel gran pezzo di design chiamato Moka Bialetti che ancora oggi, a qualunque latitudine la si metta in azione, continua a borbottare rigorosamente in italiano, magari con una leggera inflessione meridionale. Eppure di lingue straniere ne deve avere udite tante, se è vero che percentuali altissime di turisti ed emigranti sostengono di averla portata con sé in ogni angolo del globo. Impossibile dotarla di ruote o motore, la casa madre ha preferito riprogettarla in versione elettrica fornendole, naturalmente, un adattatore internazionale per

tutte le reti elettriche. In altre parole, se non siamo stati abbastanza previdenti, è più probabile che a New York i nostri capelli restino miseramente bagnati fino al sorgere del sole e non che il caffè mattutino subisca una battuta d'arresto. Nonostante sia stato progettato quasi quarant'anni dopo, in un clima e da un autore del tutto diversi, anche la Cupola disegnata da Aldo Rossi (1990, per Alessi) ha un inconfondibile accento italiano. Sarà per la citazione architettonica di una forma a noi tanto nota, sarà per l'uso dell'alluminio povero ma bello, sarà che, ancora una volta, si tratta di una moka... quando gli amici stranieri lasciano l'Italia, pochi resistono alla tentazione di infilare nelle loro valige questa caffettiera, firmata e magari anche usata. Tra tutti gli oggetti stanziali la caffettiera sembra essere insomma il più irrequieto. E visto che madre Natura non l'ha dotata di arti motori ha



deciso di attraversare confini, per lo meno metaforicamente. Come le Espressine (di Le porcellane d'Anca): sono prodotte in Italia, eppure viaggiano dal lontano oriente fino alle coste toscane. Sono oggetti mettici, metà acciaio, per la caldaia, e metà porcellana, per il bricco. Pur essendo delle tradizionali caffettiere moka, non disprezzano le altre culture, anzi. Esclusa la caldaia, uguale per tutti i modelli, i bricchi ostentano mezze lune, lampade d'Aladino, nasi e cappelli di Pinocchio. Queste piccole caffettiere parlano la lingua universale di un aroma antico, ma ognuna con accenti diversi. Piuttosto che creare barriere creano ponti, relazioni e illusioni, e considerano il nomadismo una risorsa, non una parolaccia.

A pensarsi bene, l'assenza di gambe o di mani è per loro una vera fortuna: nel loro bel viaggiare, potranno attraversare qualunque frontiera, e a nessuno verrà in mente di registrare le loro impronte digitali.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# orizzonti

idee | libri | dibattito

## SULLA STRADA

# Anche noi volevamo il grattacielo

Andrea Di Consoli

**S**ulla strada che collega Lecce con Gallipoli, io e Livio Romano parliamo del boom della cultura pugliese di questi ultimi anni. Lo scrittore salentino ha esordito con *Mistandivò*, presso Stile Libero di Einaudi, ma ancor prima aveva dato prova di sé nella controversa antologia curata da Giovanna De Angelis Disertori. Per sua fortuna, o sfortuna, Livio Romano è stato travolto nella corrente del cosiddetto «Rinascimento Pugliese», un movimento che aveva, e ha, i suoi principali rappresentanti in Edoardo Winspeare, nelle musiche degli Zoe, degli Alla Bua, nei leader della Notte della Taranta, in Franco Cassano, Beppe Lopez, Annalucia Lomunno e in Alessandro Piava, divenuto famoso con il film *La Capigra*. E Livio Romano, inutile nasconderlo, deve un po' della sua fortuna a questo movimento pugliese. Eppure se ne chiama fuori: «Il rischio è il regionalismo. Il dialetto di *Mistandivò* è un dialetto non mimetico, forse inesistente. Molti salentini, quando hanno letto il mio ultimo libro, *Porto di mare*, mi hanno dato del traditore, solo perché è scritto interamente in italiano. Non mi piace la pizza, non lo nascondo, e mi danno fastidio certi provincialismi dilaganti. Certe volte, per pure provocazione, amo sottolineare che a me piacciono alcuni scrittori inglesi di serie B e C, ma ho deciso di vivere a Nardo da qualche anno a questa parte, per cui mi piace fare il rompicatole del pensiero unico del «Rinascimento Pugliese». Mi piace provocare i miei amici artisti pugliesi, ma in fondo ho molta stima di loro».

La strada è poco trafficata, il cielo è coperto, e ritornare in questo tacco italiano mi fa balenare nuovamente in testa i volti di quell'ubriacatura «pugliese» che ho vissuto in prima persona: la megalomania romantica di Pino Zimba, i muscoli da guerriero di Gigi Toma degli Alla Bua, le suggestioni di Sangue vivo, i concerti del grande Uccio, il silenzio che si respirò a Melpignano quando Zawinul suonò le prime note, due anni fa. Forse qualcosa è finito, e Livio Romano gioca d'anticipo. Il suo libro *Porto di mare*, pubblicato da Sironi in una collana diretta da Giulio Mozzì, non solo è un felice intreccio di narrativa e reportage, è anche il segno di un marcato impegno civile - la vicenda del libro ruota intorno alla costruzione di un porto turistico a Serra Cicora, con tutte le storture conseguenti. Il fatto, poi, che la lingua utilizzata in *Porto di mare* sia priva del pastiche di *Mistandivò*, indica chiaramente l'evoluzione in senso «nazionale» di uno scrittore che, con il dialetto di *Mistandivò*, stava in realtà facendo il funerale al mistilinguismo di matrice dialettale.

Stiamo andando a Gallipoli per visitare il famoso Grattacielo che si erge - come un assurdo ossimoro - nella parte nuova del paese. E ci mettiamo ai piedi di questo Grattacielo con tutte le premesse e le con-

“  
C'è ricchezza  
nel Salento  
e la costruzione  
è quasi il simbolo  
della rivincita  
sul Nord

## il reportage

**C**ontinua il nostro viaggio nell'Italia deturpata o a forte rischio di scempio ambientale. Sulla lunga strada percorsa abbiamo incontrato: il primo stabilimento Enichem a Manfredonia (1° maggio), Seveso (13 maggio), i giacimenti di petrolio nella Val d'Agri (20 maggio), lo scheletro di cemento di Punta Perotti a Bari (8 giugno), il Golfo dei Poeti a Lerici minacciato dal progetto di un porto (22 giugno), la foce del Clienti a Civitanova Marche sbancata dalle ruspe per far posto a un campo nomadi (8 luglio), l'abusivismo edilizio nel terreno demaniale di Castrovilli (2 agosto) e la strada «Traccioline» in Ciociaria diventata una discarica di immondizie (13 agosto). Oggi siamo a Gallipoli, in compagnia dello scrittore Livio Romano.

tradizioni culturali che il dibattito sul «Rinascimento Pugliese» ci offre. Mi dice Livio: «Io mi sono candidato con i Verdi nelle ultime elezioni comunali, e da sempre sono impegnato per la difesa dell'ambiente. Il mio *Porto di mare* testimonia proprio questo. Da ragazzo io ero un talebano dell'ambientalismo, lanciavo invettive feroci contro questo Grattacielo. C'è da dire che adesso che lo hanno ristrutturato è anche più bello. Prima era uno scheletro orribile, una cosa da vomitare. Sarà che sono in una fase di forte diffidenza nei confronti della retorica della purezza salentina, ma adesso il mio atteggiamento è più indulgente. Non dico che mi piace, ma non mi disturba più. Un mio amico architetto mi ripete sempre che in architettura tutto è possibile. Ecco, questa possibilità della possibilità mi avvin-



Il grattacielo di Gallipoli

“  
Ma la bellissima  
città vecchia  
un'isola nel mare  
scompare  
sotto  
la sua ombra

*A Gallipoli, sopra la fontana greca incombe un alto palazzo  
«Prima era abusivo  
ma adesso è tutto a posto»*

ce». Nel Grattacielo ci sono uffici finanziari, un albergo, abitazioni civili, un cinema e alcuni locali. Fu costruito negli anni 60 da un imprenditore, Otello Torsello, che ha ben rappresentato quell'altro di «Rinascimento», quello del mattone e del cemento, del ferro e dell'asfalto, delle beto-

nere e degli appalti pubblici senza limiti. Un ex operaio di Torsello, davanti a un circolo ricreativo, mi dice: «Torsello? Un grande uomo è stato! Ha dato lavoro a tutti. Erano altri tempi. Gallipoli l'ha fatto tutta lui! Vuole sapere se mi piace questo Grattacielo? No che non mi piace, ma oramai c'è, che dobbiamo fare? Prima era

abusivo, ma adesso è tutto a posto. Deve rimanerci e basta. I pescatori quando stanno a mare, di notte, ormai si orientano con il Grattacielo. Loro vedono il Grattacielo e sanno che lì c'è Gallipoli. L'uomo si abitua a tutto». Stranamente penso ai pesci che, quando vedono una nave depositarsi sul fondale, a un primo momento di stupore e di incredulità poi oppongono l'abitudine, utilizzando infine i meandri della nave per vivere, nascondersi e riprodursi. Un altro uomo, un eletto di Massimo D'Alema, che qui è un principe in *absentia*, nel senso che tutti parlano di lui anche quando non c'è fisicamente, mi dice ad alta voce: «E allora cosa vuol dire? Che l'industria che viene qui vuole trovare la cartolina paradisiaca e noi non possiamo avere il Grattacielo? A me piace il Grattacielo, mi piace perché penso che noi non siamo il Paradiso e neanche la giungla incontaminata. Questa costruzione sarà pure in contraddizione con il resto del paesaggio urbano, specialmente con la parte vecchia e la fontana greca, ma che vuol dire? Qui c'è gente con i soldi, persone che vogliono essere alla pari con il resto del mondo. E se un Grattacielo se lo può permettere qualsiasi paese del mondo, noi perché non possiamo averlo?».

Livio Romano è un ragazzo di 34 anni che ha vissuto per tanti anni lontano dalla sua Puglia; si è laureato a Perugia in giurisprudenza e poi ha vissuto a Verona, dove ha fatto il maestro elementare - lavoro che svolge tutt'ora. Livio Romano ha una capacità straordinaria di raccontare i «trentenni pugliesi: ragazzi laureati, con lo studio approntato dai genitori, atteggiati a manager di lungo corso, eppure privi di un lavoro vero - in realtà sono solo in attesa di un posto statale. Sono vestiti all'ultima moda, usano un gergo aziendale-paesano - un mix di dialetto e di vocabolario da New Economy - e vivono egualmente divisi tra «Santo Paolo della Taranta» e le canzoni delle Las Ketchup. Poi però cedono come pere cotte di fronte alle lusinghe dello Stato, al cospetto di tredicesime, certezze previdenziali e ferie pagate. Quando parla di loro, Livio Romano è esilarante, divertente, unico. Come sono diversi i suoi trentenni rispetto a quelli di Muccino, che almeno un lavoro vero ce l'hanno, e a

Fu costruito negli anni 60 da un imprenditore Torsello, che ha prosperato nell'epoca degli appalti pubblici senza limiti

soldi stanno messi bene. Il Grattacielo di Gallipoli è il simbolo stesso della Puglia, di quell'altalena tra sogni di grandezza e accettazione dei limiti del posto, di quella forbice che da un lato indica l'origine, il pensiero meridiano, la cultura greca e bizantina e dall'altro indica l'eterno sogno americano del Sud, la voglia di scalare il cielo, di fare i soldi, di essere come tutti i ricchi del mondo. Si guarda il Grattacielo di Gallipoli e si pensa a questo, ovvero che ci può essere un sottile piacere in questa vendetta nei confronti del proprio posto d'origine, specie se è ingolfo in chiusure mentali ed economiche: uno sfregio che è come un 68 rovesciato, un diverso disprezzo, un'utopia privata. Il Grattacielo e la pizzica, i petrochimici e il barocco, i porti e il pensiero meridiano: opposti estremi di una regione che oscilla senza pace come un pendolo.

Il problema è tutto estetico, ovviamente.

Un turista calabrese, che vediamo con il naso all'insù a scrutare le altezze del Grattacielo, ci dice: «Ma è un orrore! Che c'entra con l'insieme paesaggistico di Gallipoli? Non ho dubbi: dovrebbero abbatterlo. È uno scandalo che in un posto così bello possa sorgere un mostro di queste dimensioni. Non so chi l'abbia fatto, ma di certo non fa onore a Gallipoli avere questo Grattacielo. Fosse per me, lo abbatterei».

Sua moglie, una donna minuta, annuisce, e anche gli altri amici del turista calabrese annuiscono indignati. Chissà se hanno la stessa indignazione per la loro Calabria, che è un vero e proprio Regno del Cemento e della speculazione.

Livio Romano cerca di capire: «Questo Grattacielo è nato tra gli anni 60 e 70, anni in cui molti iniziarono a vergognarsi della terra, della povertà, del dialetto, dell'agricoltura e via discorrendo. Ricordo che i miei genitori distrussero un trullo, che noi chiamiamo furneddu, perché non serviva più. Erano anni, quelli, che non c'era molto rispetto per la tradizione, anzi, non si vedeva l'ora di sbarrazzarsi dei residui della civiltà contadina. Oggi è tutto diverso e i giovani sentono l'esigenza di riscoprire le proprie origini. Ma quegli anni furono così. Il Grattacielo di Torsello è come il furneddu distrutto dai miei genitori. È solo da pochi anni che si è imposto la cultura del rispetto per il paesaggio e per le tradizioni».

E una serata mite, appena percorsa dal vento. Siamo di nuovo sulla strada che collega Gallipoli con Lecce. Continuiamo a parlare del sempre più lontano «Rinascimento Pugliese»; e mentre parliamo io ripenso al Grattacielo che, come una nave affondata, è stato irrimediabilmente accettato dai cittadini-pesci di Gallipoli. Tutto viene incarnato, come un ago dimenato nella ferita operata. C'è qualcosa di profondamente umano, e di veramente preoccupante, in questa capacità dell'uomo di abituarsi a ogni cosa. Ma l'uomo ha bisogno, per sopravvivere, di familiarizzare con gli oggetti che gli stanno intorno. E poi, tutto sommato, ogni oggetto è frutto del proprio tempo. Nessuno è perfetto, no?

”

**URBINO**  
UN CONVEGNO PER UNA CARTA  
DEI SITI PATRIMONIO DELL'UMANITÀ  
Sabato prossimo nascerà ufficialmente la «Carta di Urbino», che sarà presentata al termine del tre giorni di convegno che si terranno ad Urbino a partire da oggi fino a sabato 21 settembre (Monastero di Santa Chiara). Il titolo del simposio è: *Per una carta dei siti patrimonio dell'umanità ed apre le celebrazioni per il trentenario della Convenzione sul Patrimonio, siglata dall'Unesco nel 1972*. Il programma del convegno prevede per oggi pomeriggio l'inaugurazione della mostra *Il libro, un'avventura, un'arte*. Doaman, invece, si entrerà nel vivo dei lavori con la seduta plenaria delle commissioni per la stesura definitiva della carta.

arti

## PREMIUM IMPERIALE: VINCONO POLKE, VANGI, FOSTER, FISCHER-DIESKAU E GODARD

**I**l Nobel delle arti ha nuovi cinque «laureati». I vincitori della quattordicesima edizione del Premium Imperiale sono il pittore tedesco Sigmar Polke, lo scultore italiano Giuliano Vangi, l'architetto inglese Norman Foster, il cantante lirico tedesco Dietrich Fischer-Dieskau, il cineasta franco-svizzero Jean-Luc Godard. I cinque vincitori riceveranno un assegno ciascuno di 15 milioni di yen (circa 125.000 euro). I riconoscimenti, annunciati l'altro ieri a Parigi dalla Japan Art Association, saranno consegnati dal principe Hitachi, fratello minore dell'Imperatore del Giappone e presidente onorario della Japan Art Association, durante una cerimonia di premiazione in Giappone, come ha testimoniato lo scorso 27 aprile l'apertura, alle pendici del vulcano Fujiyama, di un museo permanente interamente dedicato alla sua

loro soggiorno nella capitale nipponica, i vincitori saranno ricevuti in udienza dall'Imperatore e l'Imperatrice del Giappone.

Sigmar Polke, che vive a Colonia, ha vinto la sezione di pittura, grazie alla sua opera protiforme, che lo ha portato alla ribalta internazionale della creazione artistica contemporanea. L'artista fiorentino Giuliano Vangi, 71 anni, tra i più affermati e originali scultori italiani contemporanei a livello mondiale, è il vincitore della sezione di scultura ed è particolarmente apprezzata per le sue opere «solide e compatte». La fama di Vangi è straordinaria in Giappone, come ha testimoniato lo scorso 27 aprile l'apertura, alle pendici del vulcano Fujiyama, di un museo permanente interamente dedicato alla sua

opera. Vangi è stato ricevuto ieri mattina dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che ha ricevuto anche Umberto Agnelli, consigliere internazionale del premio imperiale. Durante la cerimonia, alla presenza del sindaco di Roma Walter Veltroni, Agnelli ha annunciato anche che sarà proprio Roma ad ospitare nel 2003 la comunicazione ufficiale dei vincitori del prestigioso «Praemium Imperiale». L'architetto inglese Norman Foster, che ha imposto il suo stile «high tech» nella costruzione di gigantesche torri come in altri edifici, è stato insignito del premio della sezione di architettura. Al baritono berlinese Dietrich Fischer-Dieskau, interprete inequivocabile delle opere di Schubert e Malher, è stato attribuito il premio della sezione di

musica. Infine, il regista franco svizzero Jean-Luc Godard, uno dei maestri della Nouvelle Vague, è stato ricompensato per la sezione teatro/cinema. Il Premium Imperiale, inaugurato nel 1989, viene assegnato ogni anno nelle cinque discipline artistiche, al fine di offrire un riconoscimento a personalità che con la loro attività ed opera hanno «contribuito in modo esemplare allo sviluppo della cultura e della creatività nel mondo». Tra i numerosi premiati delle precedenti edizioni figurano musicisti come Leonard Bernstein e Mstislav Rostropovich, cineasti come Akira Kurosawa e Marcel Carné, architetti come Tadao Ando e Alvaro Ziza, pittori come Robert Rauschenberg e Wilem de Kooning, scultori come Richard Serra e Louise Bourgeois.

# Stasera tutti a discutere a casa Spinoza

## Saggi, rivisitazioni, biografie: l'attualità e la forza del pensiero del filosofo olandese

Francesco Mändica

Spinoza  
in una vecchia  
cartolina  
tedesca

che tempo riuniti in un testo dal semplice titolo *Spinoza*. Sono gli anni bui del carcere, Negri confortato da una bibliografia esile esile ricostruisce l'ingranaggio filosofico del pensatore come si potrebbe costruire un ordigno pronto a far saltare l'ipocrisia della società contemporanea. Spinoza amava farsi ritrarre nei panni di Masaniello il ribelle napoletano: il suo lucidissimo, lento progredire rivoluzionario non solo scardina il concetto di religione ma arriva a concepire un sistema democratico che parte dal basso perché le masse non sono altro che lo scontro delle molteplici forme della natura, e dunque di Dio. È una filosofia raccontata per forza di punti esclamativi, è un urlo di solitudine attraverso i secoli dal buio di una cella, ma è anche il testo di riferimento per chi vuole capire la straordinaria potenza distruttiva del pensiero rivoluzionario che an-

spinge sempre più veloce verso il baratro filosofico: Dio e la religione non c'entrano proprio un bel niente. Per questo piccolo, scuro ex ebreo portoghesi la religione è solo una superstizione con cui si tiene a bada il volto (altri un giorno lo avrebbero chiamato oppio...), provate a dirlo di fronte a un concistoro di padri protestanti o peggio, in una sinagoga. Il terremoto del suo trattato teologico filosofico ha effetti devastanti: a soli ventiquattr'anni cacciato dalla città, accolto nell'uscita di un teatro, interdetto da ogni bene, un uomo, un ragazzo solo con la sua fede incrollabile nella natura, e con le sue convinzioni che sono alla base del pensiero laico moderno: un dramma modernissimo di cui questo testo è la perfetta quinta teatrale.

Se c'è una figura di intellettuale italiano a cui dobbiamo la divulgazione dello spinozismo «militante» questi è Antonio Negri. Il suo viscerale attaccamento alla vita e all'opera di Spinoza rientrano quasi osmoticamente nella vicenda della propria vita. I suoi scritti riguardo il filosofo olandese sono stati già da qual-

cosa scotta in queste pagine: letteratura ancora offensiva, non offesa. L'anomalia selvaggia, Spinoza soversivo, Democrazia ed eternità in Spinoza sono passate filosofiche a pieni polmoni nella libertà di pensiero, nel continuo svelarsi delle possibilità dell'essere umano.

Per chi non volesse essere trascinato nel vortice concettuale e spesso difficile del filosofo maledetto, è da poco uscito in libreria *Spinoza, un romanzo ebreo* del poliologo francese Alain Minc. Minc non è certo un progressista, né tanto meno un rivoluzionario, è uno dei vigilantes che tengono sotto controllo il quotidiano francese *Le Monde* di rimonta tradizione gaucha. Ma il paradosso spinoziano è bello per questo, il suo pensiero è nomade e transculturale,

ebreo, errante è un errore ed un ossimoro. A metà strada fra romanzo fantastico, cronaca, confronto delle due biografie che di Spinoza ci sono giunte (quelle di Colerus e Lucas entrambe in Italia pubblicate da Quodlibet) è passaggio morbido e intrigante per chi si vuole avvicinare alla finestra di casa Spinoza

senza per questo voler bussare alla porta del suo magistero filosofico. *Deus sive Natura*, Dio ovvero la natura, spiega Minc, «imbomba come un colpo di pistola in un salotto», il libro fa del credibile le reali immagini attorno alla figura ben cestellata di uno Spinoza un po' borghese, un po' guito ma soprattutto ateo immortale (come brillantemente l'autore lo definisce).

Per chi non si accontentasse dei relatori spinoziani e volesse iniziare il cammino lungo e tortuoso nella lettura della summa spinoziana è sempre di fresca pubblicazione la bellissima edizione critica del *Trattato teologico-politico* (Bompiani) con tanto di testo latino a fronte. Da questo volume un ultimo monito di schiaccianti attualità: «non è mai

possibile imporre a uomini di contrarie opinioni l'obbligo di parlare esclusivamente in conformità alle prescrizioni emanate dal sommo potere». Ecco una bella targa da apporre sull'entrata di viale Mazzini, magari bassa bassa, nascosta quasi tra i filari di bambù e il cavallo di Manzù.

# Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

l'Unità

Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

Un'iniziativa in collaborazione con *Opposizione Civile*\*\* ccp: 24317687 - [opposizionecivile@libero.it](mailto:opposizionecivile@libero.it) - tel e fax: 066879350

Per la prima volta un gruppo di fisici del Cern è riuscito a radunare raffreddandoli centinaia di migliaia di anti-atom

## A Ginevra nasce una nuvola di antimateria

Pietro Greco

**H**anno creato una nube, fredda, che non ha mai solcato il cielo. Una nube effimera che il nostro universo, probabilmente, non aveva mai conosciuto prima. Costituita com'è da centinaia di migliaia di atomi di una materia diversa da quella ordinaria. Una nube di antimateria. Loro, i creatori, sono il gruppo internazionale dei 39 fisici che al Cern di Ginevra portano avanti l'esperimento Athena. Tra cui i 15 italiani dell'Istituto nazionale di Fisica Nucleare (Infn) guidati da Gemma Testera. La nube cui hanno dato vita per la prima volta, forse, nella storia cosmica è costituita da uno sciam di atomi di anti-idrogeno che, diradandosi, potrebbe rivelarci quanto simmetrici sono il nostro universo e le leggi che lo governano.

Tutto nasce all'inizio degli anni '30, quando il fisico inglese di origine francese, Paul Dirac, elabora la sua famosa teoria di campo dell'elettrone e, sulla base della bellezza intrinseca di un'equazione, prevede l'esistenza di una nuova materia. Immagine speculare di quella che conosciamo. La nuova materia prevista dall'equazione di Dirac è infatti costituita di particelle che hanno la medesima massa e il medesimo spin intrinseco della materia che conosciamo ma una carica elettrica opposta. Gli anti-elettroni han-

no tutte le caratteristiche dei nostri elettroni, salvo una carica elettrica opposta: positiva, invece che negativa. E così, gli anti-protoni hanno le medesime caratteristiche dei «nostri» protoni, salvo la carica elettrica: negativa anziché positiva. Nessuno voleva credere che questa bizzarra materia prevista sulla carta da Paul Dirac esistesse veramente. Mica l'universo è lo specchio delle meraviglie di Alice... La meraviglia così fu grande quando, verso la metà degli anni '30, due fisici sperimentali scoprirono fiotti di anti-protoni che penetravano nella nostra atmosfera provenienti dallo spazio cosmico. La materia di Alice/Dirac, l'anti-materia, dunque, esisteva. Fu un vero trionfo per la nuova fisica teorica, la fisica quantistica.

Fu poi un vero trionfo per la fisica sperimentale quando, a metà degli anni '60, il gruppo di Antonino Zichichi, riuscì a creare in laboratorio il primo atomo di anti-idrogeno. Con il suo protone negativo intorno a cui ruotava un elettrone positivo. Situazione affatto nuova o, almeno, molto rara nell'universo conosciuto.

Già perché se l'antimateria non è stata creata dall'uomo, quell'anti-atomo rappresenta un'autentica incongruenza nella storia cosmica. Il perché lo spiega il sovietico Andrei Sacharov nel 1967. Un tempo, quando aveva appena un miliardesimo di miliardesimo di miliardesimo di miliardesimo di secondo di vita, l'universo brulica-

va di particelle e anti-particelle, di elettroni e anti-elettroni, protoni e anti-protoni. La situazione era altamente instabile. Già perché le particelle di materia e le particelle di anti-materia non si tollerano a vicenda. E, appena si incontrano, si annientano a vicenda, liberando una quantità inusitata di energia sotto forma di fotoni.

E così fecero, in molto meno che non si dica, quelle particelle primordiali. Solo che, per una lieve increspatura nella simmetria delle leggi fisiche, ogni miliardo di particelle di materia e di anti-materia che si annichilirono a vicenda, ne sopravvisse una, spaiata, di materia. E così da quella cosmica ectombe, emerso il nostro universo. Fatto di un mare di fotoni in cui nuotano le rare particelle di materia sopravvissute.

Prima dell'ecatomba la temperatura cosmica era enorme. Troppo grande per consentire la formazione di atomi di anti-materia. Gli anti-elettroni e gli anti-protoni, infatti, schizzavano via liberi di qua e di là nell'universo e non avevano possibilità di avvicinarsi gli uni agli altri.

Dopo l'ecatomba, l'energia del vuoto ha continuato a creare qui e là qualche anti-particella. Ma a nessuna, probabilmente, o a pochissime è stata data la possibilità di formare un anti-atomo. Così quando i fisici lo hanno creato per la prima volta in laboratorio, l'anti-atomo di anti-idrogeno rappresentò un evento unico nella storia co-

## Ortodossi

Possibile incontro a Lubiana tra il patriarca Alessio II e il Papa

Può avere un buon esito il tentativo avviato dal premier sloveno Janez Drnovsek di favorire a Lubiana un incontro storico e riconciliatore tra papa Wojtyla e il patriarca ortodosso russo Alessio II. Si è dichiarato possibilista il capo dell'ortodossia russa. Un segnale è stato la dichiarazione del portavoce ufficiale del Patriarcato di Mosca, padre Vsevolod Chaplin: «Alessio II è pronto ad incontrare Giovanni Paolo II in un paese neutrale», seppure a certe condizioni. Possibilista anche il Vaticano. «L'iniziativa di Drnovsek e il commento recente del patriarcato potrebbero riaprire uno spiraglio di speranza a dispetto del clima di gelo creato dalla campagna anticattolica in Russia sia da parte della gerarchia ortodossa sia delle autorità civili», commenta Mosca, però ha ribadito che occorre trovare una soluzione ai principali problemi ancora aperti nelle relazioni tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa russa.

## Ebrei

La comunità d'Australia vince la causa contro il sito antisemita

Gli ebrei australiani dopo sei anni hanno vinto la loro battaglia legale contro un sito web in cui si negava che l'Olocausto fosse avvenuto e si «umiliavano» gli ebrei. Con la prima sentenza di un tribunale australiano in materia di odio razziale e internet, il giudice Catherine Branson ha ordinato al responsabile del sito «Adelaide Institute», Fredrick Toben, di rimuovere il materiale offensivo entro sette giorni e di presentare scuse scritte al presidente del Consiglio esecutivo ebraico australiano Jeremy Jones, che ha avviato la causa, e di pagare le spese legali. Nel sito l'«Adelaide Institute» negava la morte di milioni di ebrei durante il nazismo e l'esistenza di camere a gas ad Auschwitz, e definiva «di intelligenza limitata» gli ebrei che si ritengono offesi dalla negazione dell'Olocausto. Toben ha già annunciato che presenterà appello.



## Cina

Arrestato vescovo cattolico fedele alla Chiesa di Roma

Monsignor Wei Jingxy, vescovo della Chiesa cattolica clandestina, è stato arrestato dalla polizia il 9 settembre scorso a Qiqihar, nel nord-est della Cina. Lo hanno denunciato fonti della Fondazione «Cardinale Kung», un organismo per la tutela dei diritti religiosi con sede a Stanford, nel Connecticut. Se confermata, la notizia rivelerebbe l'ennesimo episodio di una campagna repressiva di recente inasprita nella Repubblica Popolare. Monsignor Jingxy, 44 anni, già segretario della Conferenza Episcopale cinese fedele alla Santa Sede, in due periodi è già stato internato in campi di lavori forzati: dall'87 all'89 e dal '90 al '92. «Attualmente», sottolinea la stessa Fondazione americana in un comunicato, «ognuno dei circa cinquanta vescovi della Chiesa cattolica clandestina cinese si trova o in custodia o agli arresti domiciliari, oppure sotto stretta sorveglianza o ancora si nasconde».

## Islam

L'Ucoii contro la campagna per rimuovere i Crocifissi

Non ci sarà un conflitto di religione sui crocifissi esposti nei luoghi pubblici in Italia. L'Unione delle comunità islamiche italiane, l'Ucoii, che afferma di rappresentare circa l'80% delle comunità musulmane nel nostro Paese, si è «totalmente dissociata» dalla presa di posizione dell'Unione dei musulmani d'Italia che aveva chiesto la rimozione da scuole, ospedali e uffici della «macabra raffigurazione» di Cristo in croce. Di più, per bocca del suo presidente, Mohamed Nour Dachan, l'Ucoii sostiene che «l'Unione musulmani d'Italia non rappresenta nessuno. Che i giornali e le tv le diano così tanto spazio è un fatto provocatorio. «Noi dell'Ucoii ci dissociamo totalmente da questi sedicenti musulmani d'Italia» ha ribadito. Piuttosto, il sogno di Dachan è un altro: «Ci sono anche ebrei e musulmani nelle scuole, e casomai, un giorno, con la multiculturalità, ci saranno più simboli religiosi nelle aule».

A Bologna la «Carovana per la pace» dei Comboniani

# Il no alla guerra gridato da Zanotelli

Sabrina Magnani

## la scheda

I comboniani sono un istituto religioso esclusivamente missionario fondato da Daniele Comboni (Limone del Garda 1831-

Khartoum 1881) nel 1867, pochi anni prima di diventare vescovo dell'Africa centrale (1877). Beatificato da Giovanni Paolo II nel 1996, Comboni diede grande impulso all'evangelizzazione in Africa unendo anche un'attività di promozione umana che è, ancora oggi, una degli obiettivi della congregazione.

Attualmente i comboniani sono circa 1.800 presenti in tutto il mondo: in Africa (793), in Asia (28), in America Latina (443) in Europa e Nord America (559). Svolgono attività di evangelizzazione, attraverso il ministero dei sacramenti, e di promozione umana, nelle comunità in cui sono chiamati, convinti dell'inscindibile legame tra i due aspetti. Seguono uno stile ben preciso, fondato sul rispetto delle culture e tradizioni locali, conoscendole e interagendo con esse, e sulla condivisione con la gente delle comunità, seguendo uno stile di vita sobrio. Dal 1993 al 1998 hanno realizzato 311 progetti in Africa, Asia e America Latina. Nel 1998 sono stati finanziati altri 62 progetti in vari ambiti e con vari obiettivi, dalla «Città dei ragazzi» in Brasile per aiutare i minori abbandonati, a progetti di sostentamento alimentare e di alfabetizzazione in Sud Sudan, dove è in corso una decennale guerra del Nord arabo contro il sud cristiano e ricco di petrolio, da progetti sanitari in Congo a quelli per gli adolescenti senza famiglia di Nairobi. In Italia sono presenti 25 comunità, animando gruppi ecclesiastici e missionari locali, parrocchie e impegnandosi in attività di volontariato. Sono anche impegnati in importanti attività editoriali attraverso riviste come Raggio ([www.rivistaraggio.org](http://www.rivistaraggio.org)) e Nigritizia ([www.nigritizia.it](http://www.nigritizia.it)).

s.m.

Due anni fa, in occasione dell'anno giubilare, promossero il «Giubileo degli oppressi», per evidenziare che questa secolare ricorrenza della chiesa cattolica trae il suo significato dall'Antico Testamento, laddove Dio chiede agli uomini di liberare gli schiavi, di far riposare le terre e di condividere con tutti gli uomini i frutti della propria economia. Quest'anno i missionari comboniani hanno deciso di ripetere l'iniziativa visto l'aggravarsi di una situazione internazionale, «caratterizzata da un sistema economico che genera sempre maggiori diseguaglianze tra Nord e Sud del mondo al punto da aumentare la povertà in molte aree del pianeta e da indurre i detentori di questo potere a difenderlo a tutti i costi, anche con la guerra». I comboniani, che derivano il loro nome dal fondatore Daniele Comboni, sono da sempre impegnati nel denunciare le situazioni di sfruttamento e di oppressione nei paesi del Sud del mondo, specie quelli dell'Africa subsahariana, in cui sono maggiormente presenti.

La loro attività sul campo, a fianco di queste popolazioni, oltre a condividere la vita con i più emarginati, li ha portati ad analizzare le cause della povertà. Le hanno individuate nelle vicende storiche di cui il continente nero è stato vittima e che ancora persiste, e nelle sfruttamenti economici e di risorse che è tuttora in atto, anzi che mai come ora è così presente e dalle conseguenze tragiche. «Tutte le guerre che oggi ci sono in Africa sono il frutto di un potere nascosto, delle multinazionali, soprattutto statunitensi, interessate alle vastissime ricchezze di quelle zone, dai diamanti al petrolio. Il problema dell'Africa è che è troppo ricca per poter essere lasciata in pace. Si appoggiano così governi per nulla democratici più di poter accedere alle risorse. Esempio: il caso del Congo, la cui aggressione è stata pianificata da leader dell'Uganda e del Ruanda con l'appoggio americano per deprivarlo delle sue enormi ricchezze, anche minerarie.

Padre Alex - come lo chiamano affettuosamente i tanti amici e sostenitori

Le conseguenze sono una guerra spaventosa, che dal 1998 a oggi ha fatto tra i due e i tre milioni di morti, oltre a centinaia di migliaia di profughi che non hanno più nulla». Sono parole di padre Alex Zanotelli, forse il comboniano più conosciuto. Dopo dodici anni di attività missionaria nelle baraccopoli di Nairobi, a Koro-gochi, in quelle che lui definisce «i sotterranei della storia, dove la gente vive in condizioni bestiali, ma possiede una grandissima forza interiore», il religioso è ora in procinto di rientrare in Italia per stabilirsi in una città del Sud «perché nel nostro meridiano ci sono ancora condizioni di vita degradate e occorre coinvolgere la gente nella partecipazione democratica». Padre Alex - come lo chiamano affettuosamente i tanti amici e sostenitori

italiani - domenica scorsa aveva concluso a Bologna l'ultima tappa della «Carovana per la pace» edizione 2002, un megaraduno che ha visto la partecipazione di oltre 5.000 persone, che aveva per titolo: «La pace nelle nostre mani: non solo utopia». La carovana, che ha toccato in dieci giorni altrettante città del Nord e Sud Italia coinvolgendo migliaia di persone, rappresentanti del variegato mondo associativo cattolico impegnato sui temi della pace, del volontariato internazionale, dei diritti sociali, ha evidenziato, per Zanotelli, «la voglia di esserci della gente su questi temi di cui la politica tradizionale fatica a trattare, con azioni concrete che uniscono esigenze sociali locali, come hanno fatto gli organizzatori dell'incontro di Trento sul tema delle carceri, a quelle internazionali, di

lotta contro la povertà e la fame». P. Alex, così come i relatori che si sono alternati sul palco dell'incontro bolognese (si è notata l'assenza, nonostante i contatti tentati, di espontanei della curia locale) è convinto che «solo da una società civile organizzata» possa venire uno stimolo vero e permanente per una nuova cultura di pace, capace di promuovere un diverso modello di sviluppo che sia in grado di garantire dignità di vita a tutte le persone, attraverso l'accesso per tutti ai beni fondamentali (acqua potabile, servizi sanitari, energia ecc.), la possibilità di dar vita a economie locali che vedano la partecipazione delle singole comunità messe in grado di interagire alla pari con quelle del nord più avanzato, attraverso la convivialità nelle differenze culturali e religiose e il rispetto

della legalità.

Strumento di questo impegno, è stato detto da mons. Luigi Bettazzi, già presidente di Pax Christi, è «la nonviolenza attiva, impegnata e informata, che non è ancora oggetto di una chiara direttiva episcopale ma che è l'unica forma di lotta ispirata dai valori evangelici». Il «no alla guerra perché illegale e immorale» è la posizione riecheggiata tra tutti i partecipanti e ripresa nel documento finale. «Questa guerra che si sta preparando - aveva detto il giornalista Giulietto Chiesa - è pericolosissima in quanto non è contro il terrorismo, ma del nord del mondo contro il sud, per mantenere gli attuali stili di vita di una piccola parte dell'umanità, quel 20 per cento che consuma l'80% delle risorse, al punto che il Pentagono sta già ipotizzando un attacco alla

Cina quando, probabilmente nel 2017, raggiungerà livelli di consumo come quelli statunitensi. Ma di tutto questo la gente non sa nulla, perché il sistema massmediatico attuale nasconde la verità e fa dell'informazione solo intrattenimento».

E se il magistrato Giancarlo Caselli aveva avvertito della necessità di «ripristinare una legalità che in Italia, ma non solo, è bistrattata dai potenti a loro vantaggio perché non c'è libertà di bisogni sociali senza il rispetto di regole condivise», l'artista yiddish, Moni Ovadia, aveva affermato che «dopo l'11 settembre, invece di impegnarci per un mondo più ospitale per tutti, si è assistito a una corsa al rifiorno per difendere interessi di pochi, mentre l'unica cosa che vale la pena difendere è di cui sembra ci siamo dimenticati è la dignità».

La Giornata cristiano-islamica, naturalmente, sarebbe una cosa assai diversa, perché molto diverso è il legame con l'ebraismo: ma oggi essa appare una necessità e un segno dei tempi, da portare avanti per ora più sul piano sociale e della conoscenza reciproca che su quello squisitamente religioso. Una data significativa per l'iniziativa sarebbe l'ultimo venerdì di Ramadān (nel 2002, il 29 novembre), anche per riprendere il suggerimento di Giovanni Paolo II, che lo scorso anno, nel pieno della guerra in Afghanistan, aveva lanciato profeticamente la proposta di dividere il digiuno islamico. Per allora, si potrebbero organizzare momenti di discussione e di studio, testimonianze, riflessioni sulle difficoltà e sulle opportunità del dialogare, e molto altro ancora. Perché non cominciare a parlarne, senza paura e con la libertà dei figli di Dio?

l'approfondimento dei temi. Il paragrafo sul tema «Curare le relazioni con l'Islam» ha ispirato diverse iniziative di incontro e dialogo con i musulmani. La terza parte «La nostra comune responsabilità in Europa» è spesso citata come contributo delle Chiese ai lavori della Convenzione e alle vicende dell'Europa.

In Italia la Charta ha già raggiunto un'ampia base: le Chiese hanno deciso di studiare insieme il documento evidenziando i nodi e le difficoltà specifiche dell'ecumenismo italiano e suggerendo iniziative possibili. In altri paesi si sono scritti allegati con concretizzazioni locali o sussidi per la lettura e

A Ottmaring in Germania i delegati delle chiese cattoliche, protestanti ed ortodosse di 26 paesi europei hanno fatto il punto su difficoltà e progressi del cammino ecumenico

La Carta Ecumenica, agenda per il dialogo dell'Europa che verrà

Sara Numico

firmato a Strasburgo nell'aprile 2001 dal cardinale praghese Miloslav Vlk, allora presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) e dal Metropolita del Patriarcato Ecumenico Jérémie, presidente della Conferenza delle Chiese d'Europa (KEK). La *Charta delle Chiese* è un agile testo che contiene 26 «auto-impegni», come per esempio l'impegno a «operare per l'unità visibile della chiesa», a lavorare ecumenicamente per l'evangelizzazione, la formazione, ad approfondire i dialoghi teologici sui temi controversi, a contrastare ogni forma di nazionalismo e antisemitismo, a incontrare i musulmani... Il testo non ha un carattere dogmatico-magisteriale o giuridico-ecclésiale, la sua normatività consiste nell'au-

to-obbligazione» da parte delle Chiese. La *Charta ecumenica* è soprattutto un processo, che ha visto nella prima fase le Chiese impegnate nella redazione del documento, attraverso una consultazione «di base» durata due anni, e che ora le vede coinvolte nella messa in pratica dei «Noi ci impegniamo» che scandiscono il testo.

In questi 18 mesi di vita la *Charta* ha fatto non pochi passi sulle strade dell'Europa: ora è stata tradotta in 29 lingue; è stata diffusa in migliaia di copie, è ospitata in numerosi siti internet, giornali e riviste di ispirazione cristiana e non solo; ha fatto nascere nuove iniziative ed eventi ecumenici. Lo hanno raccontato 50 delegati dei 26 paesi d'Europa che si sono incontrati alcuni giorni fa a Ottmaring, la *Charta ecumenica* è un testo

villaggio «ecumenico» nei pressi di Augusta, città attraversata nella sua storia da profonde divisioni e da straordinari atti di riconciliazione.

Dai rapporti dei delegati è emerso che la *Charta* sta diventando sempre più un riferimento comune, quasi un'agenda per la vita tra le Chiese, nonostante la diversità dei contesti particolari: in alcuni paesi la situazione ecumenica sembra bloccata, in altri si teme che la *Charta* sia troppo acritica nei confronti dell'Unione europea, su alcune parti del testo non c'è la piena condivisione. Per questo il cammino della *Charta*, che nella *Lettera da Ottmaring* pubblicata alla fine dell'incontro, è stata definita «un testo, un processo e un sognio», avrà bisogno di molto tempo. Anche se il percorso è avviato. È stata

discussa nelle assise più importanti delle Chiese (le assemblee plenarie delle conferenze episcopali, i sinodi delle Chiese ortodosse e riformate...), è stata firmata a livello nazionale nei Paesi Bassi e prossimamente sarà firmata in Ungheria e in Germania, per esprimere in modo ancora più esplicito un impegno comune: è divenuta oggetto di studi in corsi, seminari, simposi e ricerche di dottorato presso facoltà e istituti teologici.

In Italia la *Charta* ha già raggiunto un'ampia base: le Chiese hanno deciso di studiare insieme il documento evidenziando i nodi e le difficoltà specifiche dell'ecumenismo italiano e suggerendo iniziative possibili. In altri paesi si sono scritti allegati con concretizzazioni locali o sussidi per la lettura e

## INCONTRIAMOCI IL GIORNO DEL RAMADAM

Brunetto Salvarani

Qualche settimana fa sono stato invitato dal direttivo di un'importante organizzazione islamica italiana per confrontarmi sulle prospettive delle relazioni fra cristiani e musulmani e ciò che mi ha maggiormente colpito è stata la ripetuta richiesta di inventare assieme occasioni d'incontro, di trovare uno spazio costante e comune di confronto, e togliere così acqua alle tesi dei fondamentalisti e degli integralisti. Ecco: basterebbe tale esigenza, assolutamente comprensibile, per rendere necessario un vero e proprio salto di qualità nel cammino delle chiese cristiane sulla rotta del dialogo interreligioso. Che ha già, in sé, tante motivazioni, a partire da una più radicale aderenza alla parola evangelica (e per i cattolici) un'adesione reale allo spirito del Concilio Vaticano II.

In tale direzione, dallo scorso novembre - a poche settimane dagli attentati dell'11 settembre - alcune centinaia di cristiani di svariate confessioni (evangelici, ortodossi, cattolici) hanno sottoscritto un «Appello ecumenico» affinché quanto era accaduto non mettesse in discussione o rallentasse le iniziative di partnership in corso. Con un obiettivo concreto, un piccolo segnale che mostri quanto le varie comunità di fede non possono chiamarsi fuori dei dibattiti sul pavimento «scontro di civiltà», una giornata del dialogo cristiano-islamico. Esiste già, in ambito cattolico, da 14 anni, la felice intuizione di una «Giornata nazionale per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo religioso ebraico-cristiano», ideata dai vescovi italiani per il 17 gennaio, il giorno precedente alla tradizionale «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani».

La Giornata cristiano-islamica, naturalmente, sarebbe una cosa assai diversa, perché molto diverso è il legame con l'ebraismo: ma oggi essa appare una necessità e un segno dei tempi, da portare avanti per ora più sul piano sociale e della conoscenza reciproca che su quello squisitamente religioso. Una data significativa per l'iniziativa sarebbe l'ultimo venerdì di Ramadān (nel 2002, il 29 novembre), anche per riprendere il suggerimento di Giovanni Paolo II, che lo scorso anno, nel pieno della guerra in Afghanistan, aveva lanciato profeticamente la proposta di dividere il digiuno islamico. Per allora, si potrebbero organizzare momenti di discussione e di studio, testimonianze, riflessioni sulle difficoltà e sulle opportunità del dialogare, e molto altro ancora. Perché non cominciare a parlarne, senza paura e con la libertà dei figli di Dio?

# Non credo al riformismo senza popolo

Segue dalla prima

**S**iccome l'imputato che sta più sui carboni ardenti per i processi di Milano è Cesare Previti, ne discende (mi limito a fare uso della logica) che Cesare Previti ha il potere di minacciare o determinare lo scioglimento delle Camere; ovvero ancora, per proprietà trasitiva, che Cesare Previti esercita oggi in Italia i poteri propri del presidente della Repubblica. Secondo, Lunedì sera il consiglio comunale di Milano, chiamato a sostituire un consigliere di Forza Italia sospeso dal prefetto perché condannato in primo grado per reati contro la pubblica amministrazione, ha votato un ordine del giorno di protesta contro la legge attuale, che impone appunto il provvedimento di sospensione. Ecco che cosa dice l'ordine del giorno: «Lo spirito della norma in questione appare rispondere a logiche emergenziali (...), portato di una stagione compressoria dei diritti e delle dinamiche democratiche che deve intendersi storicamente esaurita e respinta nella coscienza civile della maggior parte degli italiani (corviso mio)». Affermando poi solennemente «che la selezione del personale politico debba, comunque, sempre essere esclusiva prerogativa della sovrana volontà popolare», l'ordine del giorno invita il parlamento a modificare la legge esistente. Morale: si può essere condannati in primo, secondo e terzo grado, anche per

reati di mafia, ma se c'è il consenso elettorale (magari con un bel posto nella quota proporzionale) il parlamento deve essere aperto a tutti. Scritto a Milano, ma pensando a Roma. Messaggio non subliminale: gentili signori, è finito il tempo delle incompatibilità fondate su ragioni etico-giudiziarie.

Questo, dunque, il contesto (intendiamoci: due frammenti del contesto in due giorni). Dopotutto, è solo se lo abbiamo chiaro, possiamo rispondere sensatamente alla questione sollevata in questi giorni da molti opinionisti e leader politici. Piazza San Giovanni è stato il trionfo dell'estremismo? Del massimalismo? Delle nostalgie sessantottine? La verità è che è l'Italia di oggi a essere immersa dentro un quadro estremo, inimmaginabile, eversivo, visto che non può essere altrimenti definita una situazione in cui un deputato plurinquisito esercita i poteri del presidente della Repubblica e in cui il consiglio comunale della seconda città italiana si solleva contro le garanzie poste a presidio della pubblica fede nelle istituzioni rappresentative. Che dovrebbero mai fare (in questo contesto) i milioni di cittadini educati nel rispetto delle leggi della Costituzione e del decoro delle istituzioni? Farsi violentare una intera civiltà - giuridica, morale - sotto gli occhi? Ecco, sabato scorso è successa una cosa fondamentale: un pezzo di Italia, rappresentativo di una porzione molto ampia del paese, si

è data appuntamento per dire di no e difendere la propria Costituzione. Può darsi (e non sarebbe poi un delitto) che vi fossero anche nostalgici del '68 o massimalisti. Ma la sostanza storica di quanto è accaduto non può essere alterata. C'è una razza di governo nuova che sta travolgendo i valori nei quali, pur tra ingiustizie, abusi e ipocrisie, siamo cresciuti. Essa ha si ottenuto il consenso elettorale (di una minoranza degli elettori), ma non l'ha ottenuto per travolgere quei valori. Diverse centinaia di migliaia di persone l'hanno voluto denunciare, con compostezza e civiltà. E - certo - con quella preoccupazione, quella indignazione, che rientrano a pieno titolo tra le doti critiche che tutelano le democrazie.

Discutere se questo pregiudica la possibilità del centro-sinistra di tornare al governo appare veramente lunare. Anzi, tutto perché ora (ossia: in questo contesto estremo) la priorità, anzi l'urgenza assoluta, non è pensare al proprio ritorno al governo ma è fermare la devastazione del senso delle istituzioni, evitare che la casa comune bruci.

abbia favorito l'estremismo e quindi rafforzato (!?) le future chances governative di Berlusconi sta a mio avviso nel modo in cui si definiscono le celebri «due linee» presenti a sinistra. Le quali sono sì, nella storia dello scorso secolo, quella riformista e quella massimalista. Ma ormai, nella concreta esperienza italiana, sono soprattutto quella della «autonomia del politico» e quella del «riformismo partecipato». Per esemplificare e sapendo di tagliare la discussione con l'accetta: la prima linea si fonda su una concezione della politica che privilegia un'azione tutta interna al recinto politico-istituzionale, dunque l'astuzia tattica, lo scambio (spesso non confessato e non confessabile) con l'avversario, lo sviluppo di leadership d'apparato, la tendenza a bollare l'intransigenza morale come moralismo (o come estremismo). La seconda si fonda su una concezione della politica che privilegia la coerenza, il riferimento quotidiano a una base popolare, lo sviluppo di leadership formata sul campo, la non negoziabilità dei

principi morali. Sia la prima sia la seconda concezione possono combinarsi con una forte tinta ideologica. Così come, al contrario, possono essere totalmente laiche e prive di riferimenti dottrinali. Ebbene. Con piazza San Giovanni la linea del riformismo partecipato ha rivendicato tutti i suoi buoni diritti. Essa non è per definizione - chissà perché, poi - meno moderata, meno attenta della prima alle ragioni di una vasta sintesi politica. È solo diversa. Anzi, in un contesto di normalità può anche essere politicamente più moderata o inclusiva. Il fatto è che il suo ancoraggio ai valori la porta a essere - necessariamente - meno moderata nel contesto estremo in cui opera. Ma, ecco il punto, è, storicamente, ideologicamente, questo il «massimalismo»?

Direi di no, se i libri di storia hanno un senso.

Il popolo progressista italiano sta solo scegliendo la strada più netta per difendere la propria Costituzione. Che è anche la stessa strada che gli consentirà di non morire disangustato. Perciò oggi il centro-sinistra è più forte di ieri. Né è detto, come si sostiene, che questa forza sia destinata a non espandersi oltre i suoi attuali confini. I movimenti di grandi dimensioni (e le dimensioni di questo sono le più grandi degli ultimi trent'anni) producono infatti onde concentriche via via più estese, penetrando nel campo avversario. A due condizioni: che abbiano buone ragioni e siano ben

*Piazza S. Giovanni pregiudica la possibilità di tornare al governo? Discuterne appare lunare. La priorità oggi è evitare che la casa comune bruci*

NANDO DALLA CHIESA

**Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera**

## NON PERDIAMOCI DI VISTA

**N**on perdiamoci di vista», ha detto Nanni Moretti a centinaia di migliaia di donne e di uomini che gremivano Piazza San Giovanni, compatti come acciughe sotto sole in un barattolo. Una formula colloquiale, retoricamente sapiente, umanamente impegnativa. La folla ha risposto con un applauso di sollevo. Restare in contatto, non perdersi, contarsi, è talmente importante, in questo momento, che, ancora una volta, Moretti ha avuto il pregio di dar voce ad un grido collettivo. Sarà il sesto senso degli «artisti»? È un fatto. Sette mesi fa, nel primo inverno del nostro scontento, avevamo tutti lo stesso rospo in gola: presentare il conto ad un centro sinistra che non aveva giocato al meglio le sue carte di governo e male stava incassando, rissoso all'interno e inerme fuori, il dopo sconfitta. Sabato scorso, ci guardavamo con un principio di gioia: abbiamo marcato un

punto. Abbiamo tirato gli incerti in piazza, i pigri fuori dalla tana, i delusi a illudersi di nuovo, i leaders politici a partecipare come manifestanti, in una deliziosa autoeducazione al non-protagonismo. Con la gioia, è noto, si scatena l'ansia. Succede anche in amore: adesso mi fa felice, ma che ne sarà del mio cuore domani? La passione e la durata, sempre, sono stati archiviati come antietiche disposizioni dell'anima e dei corpi. Tre notti folli o un matrimonio? Può il matrimonio conservare la passione? E la passione, deve, per forza, punirci con la sua natura effimera? «Non perdiamoci di vista» è una promessa ed è un programma politico. Mi guardavo attorno, a piazza San Giovanni, e mi colpiva un senso di affinità. Tutti (tutte) sembravano alle prese con la propria libertà: erano partiti da Firenze, Torino, Grosseto, Trento, Napoli, perché avevano deciso di far-

lo. «Sono venuto a mie spese», era la frase più frequente. Detta con l'orgoglio di chi sa che non si tratta soltanto di soldi. «L'ho scelto, l'ho voluto». Una donna mi ha detto: «Mi sono fatta un regalo». Un ragazzo ha detto: «Io prima pensavo: magari sono pure d'accordo, però che cosa ci vado a fare? Uno più, uno meno... questa volta è diverso: siamo tutti uno in più se andiamo, siamo uno in meno se non andiamo. Se tutti pensano come pensavo io prima, la piazza piena in faccia come facciamo a sbattergliela?». Un insegnante sulla quarantina: «Vuoi vedere i cartelli?». Ne ha sei, arrampicati su ogni parte del corpo. «Questi due li ho fatti in marzo, ma sono buoni anche per oggi». Guardavo e ascoltavo, in Piazza San Giovanni. Il silenzio durante gli interventi dal palco: teso, compatto, partecipe. Un refolo di ottimismo: sta nascendo una nuova comunità? Abbiamo già il nostro piccolo album dei ricordi: il due febbraio, il Pavobis, il girontondo attorno al palazzo di Giustizia, quello attorno alla Rai, il presidio di fine luglio davanti al Senato... E allora: non perdiamoci di vista, d'accordo?

Segue dalla prima

**U**n ruolo che fino a qualche tempo fa si è rafforzato, consentendo alle scuole di diventare luogo di cultura, di informazione e di aggregazione soprattutto nelle zone meno privilegiate, nelle estreme periferie urbane e nelle estreme periferie geografiche soprattutto del Sud del Paese. Trovare nelle parole del Presidente la conferma dell'efficacia di questo sistema rappresenta certamente un motivo di forza per chi non desideri compromettere le proprie convinzioni, professionali, morali, politiche con un asservimento acritico alle nuove parole d'ordine che, invece, provengono dal Ministero e dal Governo. E dai fatti che stanno caratterizzando da qualche tempo il cammino della scuola pubblica, minandone alla base l'integrità e la possibilità di uno sviluppo che varia, realmente, nella direzione che le energie e la storia del passato le hanno affidato. Il passato, la storia ri-

## Che bella scuola, quella di Ciampi

MARINA BOSCAINO

corrono nelle parole di Ciampi a ricordare come l'istituzione di una scuola di tutti e per tutti sia stata quella che più di ogni altra ha contribuito alla costruzione di una patria unita e alla formazione di cittadini italiani non solo di nome ma anche di fatto. Ritornano alla mente (qualora ce ne fosse bisogno) i morti di Porto Empedocle, volti senza nome che abbiamo già confinati in una zona lontana della nostra mente, ma che fino a pochi giorni fa vivevano ammassati, presi in un incubo galleggiante nella speranza di evadere dall'orrore della quotidianità che gli era toccata in sorte; e che venivano da noi, la terra promessa delle impronte digitali e del corteo di extracomunitari che

sabato è arrivato a Piazza San Giovanni: «sono un uomo anch'io», c'era scritto su uno striscione che facevano sventolare. E noi, che pure non metteremmo mai in dubbio questa ovvia verità, ci siamo guardati negli occhi e abbiamo detto, insieme, «che vergogna». «L'insostituibile funzione del sistema scolastico nazionale va rafforzata» ha detto il Presidente Ciampi «in questo momento storico caratterizzato in Italia dall'arrivo di tanti lavoratori stranieri, che portano con loro altre lingue, culture, religioni e che hanno la necessità della scuola come luogo che li faccia diventare partecipi, attraverso i figli, dei principi e dei valori della nostra civiltà basata sul dialogo e sulla consapevolezza di di-

ritti e doveri». Di tutta risposta proprio nel question time di ieri pomeriggio l'on. Volonté della maggioranza, ha riaperto la questione di garantire la visibilità del crocifisso nelle aule scolastiche; con tutto quello di cui dovrebbero preoccuparsi, viene da pensare. Da quando il Ministero dell'Istruzione si trova nella situazione di tutela assoluta del Ministero del Tesoro, da quando cioè è il Ministro Tremonti, realmente, a definire le politiche scolastiche (che rincorrono esclusivamente l'obiettivo di un taglio rapido e risoluto di posti di lavoro) l'insensibilità totale di questo Governo nei confronti della scuola pubblica è uscita completamente allo scoperto. Delle 20000 immissioni in ruolo

previste non c'è traccia; anzi il Dipef della prossima Finanziaria ci informa che non ce ne sarà nemmeno una. La precarizzazione del personale è il dato più evidente dell'azione del Ministro Moratti: precarietà del lavoro, dei diritti, delle situazioni contributive e salariali. La Moratti si affanna a sostenere che entro il 30 luglio sono stati nominati 85000 supplenti annuali, che hanno garantito il regolare inizio dell'anno scolastico. Ma forse, anzi certamente, non ha messo piede, dal primo settembre ad oggi, nel Provveditorato di Roma, bolgia dantesca di precari in attesa di destinazione provvisoria. La legge delega sulla riforma dei cicli scolastici è bloccata in Senato ed è un bene che sia così, se si pensa

al pesante carico di iniquità che essa contiene: la scuola superiore per i nati bene, l'istruzione come premio ai privilegiati: il lavoro per chi, marchiato da un pedigree sociale non proprio eccezionale, sarà costretto a perpetuare il proprio destino andando a lavorare; il costo a carico delle famiglie delle attività extra-curriculare (in cui, però, sono comprese anche discipline che un tempo facevano e dovrebbero continuare a far parte del piano di studi di una scuola civile, che insegnano la civiltà e ad essa si improntano). Non è da dimenticare, poi, l'attacco ai libri di testo di storia, in nome di un revisionismo che fa della cultura, della ricerca della verità e del patrimonio della memoria un op-

**cara unità...**

## Infortuni professionali

Bruno Socillo  
Direttore Giornale Radio Rai-RadioUno

Caro direttore  
il tuo giornale si lamenta delle scelte editoriali dell'edizione di lunedì mattina del Gr2 (la scelta di aprire con il successo delle azzurre di pallavolo anziché la tragedia di Porto Empedocle).

Leggo che c'è anche il dubbio che la scelta non sia solo giornalistica ma conseguenza di «una certa cappa calata sull'informazione targata Rai».

Insomma secondo il tuo giornale, sarebbe nella migliore delle ipotesi un infortunio professionale condito con devasta-

nte mancanza di sensibilità umana. I tutt'altro che assennati redattori del mattino hanno invece visto giusto, e se qualcuno è incorso in un infortunio professionale è l'anonimo estensore dell'articolo: con la notizia del naufragio, collegamenti, interviste, e quant'altro il Gr2 del mattino ha aperto le edizioni delle 6.30, 7.00, e 8.30, e via trasmettendo della Domenica, vale a dire del giorno Prima,

dato che la sciagura è avvenuta alle 4 del mattino. Il tuo giornale come tutti i quotidiani, era già in edicola e non poteva ovviamente correggere la sua prima pagina. Cade quindi fragorosamente la critica e cade ancora più fragorosamente l'insinuazione politica, visto tra l'altro che alla tragedia di Porto Empedocle il Gr ha dedicato lunedì anche la sua trasmissione di punta «Radio Anch'io». Cordialmente.

**Concretamente il primo giorno di scuola**

Concettina Ghisari, Cagliari

Lunedì 16 settembre, primo giorno di scuola in una seconda media della provincia di Cagliari. Sotto il braccio ho l'Unità, MicroMega e Pappagalli verdi di Gino Strada. Ripeto mentalmente «fare qualcosa di concreto», ho trascorso il sabato pomeriggio a seguire la diretta della Festa di protesta. Saluto i miei ragazzi, misuro con lo sguardo la loro nuova statua e attacco la lettura di un brano del libro di Gino Strada: spiego cos'è Emergency e annuncio che sarà il primo libro che leggeremo insieme quest'anno. Discutiamo sull'inutilità delle guerre e sulle ragioni economiche che e reclamano, ascolto le voci dei miei alunni, alcuni sono pacifisti convinti, altri no. Le tre ore di lezione sono volate. Buon anno scolastico 2001/02!

**Ridatemi**

Enzo Biagi!

Margherita Turinetti

Caro Direttore,  
non faccio parte dei sette milioni di telespettatori della prima puntata di Max e Tux, ma incuriosita dal lancio strepitoso di M. Luisa Busi che l'ha definito uno straordinario successo, stasera ho guardato la seconda puntata. Ebbene, senza nulla togliere alla professionalità dimostrata in altri programmi da Solenghi e Lopez, un urlo mi viene dal profondo: «RIVOGLIO BIAGI!!!!!!!». Complimenti all'Unità, l'unico quotidiano degno di essere letto.

**Complimenti e fedeltà....**

Sezione Ds Margherita di Savoia

Vogliamo complimentarci per la bella intervista fatta da Diego Perugini a Raf. Non ci ha affatto sorpreso leggere quanto dichiarato da Raf, sia perché ricordiamo ancora la prima iniziativa che lo vide protagonista proprio duran-

te la prima festa de L'Unità organizzata a Margherita di Savoia nell'agosto del 1975 e sia perché abbiamo avuto modo di verificare che, in tutti questi anni, anche dopo il suo successo, è rimasto sempre fedele agli ideali di quel tempo.

Ci piace ricordare questo pensando a quel che rispose il compagno Enrico Berlinguer nella sua ultima intervista nel corso della trasmissione televisiva "Mixer". Quando gli fu chiesto la cosa di cui andava orgoglioso, Berlinguer rispose: «essere rimasto fedele agli ideali della mia giovinezza». Anche Raf, a differenza dei vari noti opportunisti (Ferrara, Adornato, e compagnia ... brutta) può dirlo ed esserne fiero.

*Il direttore Socillo riascolti il Gr2 delle 7.30 di lunedì 16 settembre e vedrà che ha ragione l'Unità.*

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

«È una guerra che possiamo permetterci gli Stati Uniti sono così ricchi che per noi sono spiccioli», scrive Newsweek

Ma non tutti sono d'accordo con Bush I mercati non ci vedono chiaro. E l'ansia si ripercuote sugli indici azionari

# La guerra all'Iraq non piace a Wall Street

SIEGMUND GINZBERG

Segue dalla prima

**A**lti esponenti della destra americana avevano fatto seguito nelle breccie: «Suvia, Signor presidente, ci dà una bella sorpresa d'ottobre», l'invito dell'opinionista Norman Podhoretz sulle colonne del New York Post. Altri l'hanno detto in modo meno clamorosamente spudorato, ma più inquietante perché molto più autorevoli. In un'intervista al Wall Street Journal, pubblicata il 16 settembre, il capo del Consiglio nazionale per l'economia di Bush, Lawrence Lindsay, si era prodigato in cifre e calcoli per sostenere che non ci sarebbe alcuna ragione di preoccuparsi che una guerra all'Iraq potesse produrre recessione o inflazione. Aveva fornito una previsione stupefacente sul possibile costo: l'1 o il 2 per cento del prodotto nazionale lordo Usa, 100-200 miliardi di dollari, molte volte quel che gli era costata la guerra del Golfo nel 1990-91 (58 miliardi, di cui 48 furono pagati dagli alleati), fino a venti volte quello che gli è costata la guerra in Afghanistan (10 miliardi). Ma per concludere che in fin dei conti gli effetti negativi globali sull'economia americana sarebbero stati di non molto conto; non avrebbe influito troppo sui tassi di interesse e sul debito del governo che già supera i 3.600 miliardi («Un'anno di spesa aggiuntiva, cosa volete che sia? Quasi nulla»). Niente, proseguiva il ragionamento, a fronte dei possibili effetti positivi: non tanto l'effetto di stimolo («la spesa governativa non stimola molto, costruire armi e usarle non può essere considerato come base per uno sviluppo economico prolungato», ammetteva), non tanto il consolidamento delle risorse petrolifere (dare l'impressione che la guerra la fanno per il petrolio, come pure avevano esplicitamente detto per quella nel Golfo, non fa fine di questi tempi), quanto l'eliminazione del «grossi freno alla crescita economica globale» rappresentato dal terrorismo e dal principale Stato canaglia. «Non c'è confronto» tra costi e benefici, la sua conclusione. «È una guerra che possiamo permetterci, gli Stati uniti sono così ricchi che per noi sono spiccioli», gli ha dato corda il prestigioso columnist di

Newsweek Robert J. Samuelson. Ma non tutti sono evidentemente dello stesso parere. L'economista Paul Krugman gli ha ricordato dalle colonne del New York Times, che non sempre le guerre hanno effetti positivi sull'economia. La Seconda guerra mondiale lo ebbe, consolidò i risultati del New Deal rooseveltino. Ma la spesa governativa per quello sforzo superò il 43% del prodotto nazionale. Nella guerra in Vietnam aveva superato il 20%. Non è chiaro quanto «stimolo» possa venire da una guerra all'Iraq. Ma ci sono altri modi per spendere e

stimolare, e comunque, obietta Krugman, «se l'economia ha bisogno di un'iniezione di spesa governativa, né ragioni economiche né politiche impongono che assuma la forma di guerra». Business Week, che non ha obiezioni di ordine «morale» o politico alla guerra fa un ragionamento più pratico: «A che costo? Dipende da quanto dura la guerra e da come va. Una rapida vittoria americana potrebbe anche scalpare appena l'economia, il dollaro, la Borsa. In effetti, alla lunga potrebbe rivelarsi benefica nel rispianare la fiducia negli Stati uniti.

Ma più la guerra si trascina, maggiori sono i rischi per l'economia. Il pericolo maggiore è che il conflitto si estenda altrove nel Medio oriente. In questo caso la fiducia dei consumatori e degli investitori potrebbe crollare, annullando qualsiasi stimolo che possa venire dalle spese governative, e mandando l'economia dritta in recessione». Quel che non dicono è che a pagare per la recessione sarebbe probabilmente più l'Europa che gli Stati uniti. Così come, in termini di stabilità e di minacce inflazionistiche è già l'Europa a pagare per gli sforamenti del

deficit pubblico incoraggiati, ben prima che si parlasse di guerra e terrorismo incoraggiati dalla presidenza Bush con l'argomento che doveva sdebitarsi con i suoi elettori. Su tutto questo i mercati non ci vedono chiaro. E l'ansia di ripercuote sugli indici azionari. Né è detto che ansia e incertezza si attenuino una volta che sia chiaro se la guerra ci sarà o no. C'è l'elemento aggiuntivo, anzi moltiplicatore, rappresentato dall'incognita petrolifera. Hanno un bel rassicurare che di riserve e capacità produttiva ce n'è in abbondanza, anche se bruciassero i pozzi

iracheni, che un'economia mondiale seguì alla Guerra del Kippur del 1973. Il picco storico successivo lo si vide con la guerra nel Golfo nel 1990. Sono cose su cui i mercati hanno memoria d'elefante. Nessuno può prevedere cosa succederà ai prezzi del petrolio. C'è chi ha osservato che potrebbero balzare a 60 dollari al barile se la guerra gli va male, scenderà a 6 se gli va bene e un Karzai iracheno si rimette a pompare per tutti. L'incertezza crea panico. Ed è tra le ragioni per cui Wall street non sembra avere la minima voglia di fare la stessa scommessa di Bush.

segue dalla prima

Aspettando i naufraghi

**C**ome immaginare che nessuno terrà conto del modello di comportamento del sindaco di Treviso? Se nessuno rimuove quel sindaco (sarebbe avvenuto in ogni altro Paese d'Europa) è inevitabile che molti pensino: ma allora va bene, allora si può essere disumani, villani, distruttivi, violenti.

Bossi è un ministro della Repubblica, ma nessuno gli ha fatto pesare le volgarità gridate dai suoi a Venezia, sotto la casa della signora italiana che ha esposto la bandiera tricolore (la bandiera del nostro Paese) lì-stata a lutto. Nessuna autorità, dopo quella gazzarra di urla, grida, insulti contro quella bandiera, ha avuto niente da dire. Burocrazia e cittadini vedono e imparano. Diranno: meglio stare alla larga. Alcuni (c'è da temere che, a poco a poco, saranno sempre di più) si persuaderanno che gli immigrati sono delinquenti da cui è necessario difendersi.

La legge Bossi-Fini getta sulla vita italiana un brutto cono d'ombra. Contro di essa parlano i vescovi, con chiarezza e passione. Dicono che quella legge crea un clima di persecuzione incivile intorno agli immigrati.

I vescovi parlano e vengono subito diffamati. Bossi, un ministro della Repubblica, può dire tranquillamente che essi lucrano sui disperati. Ma questo, ormai, è stile di governo.

Furio Colombo



Kabul. Una ragazzina afghana al lavoro per aiutare la sua famiglia

## Ricordando Garavini, «comunista ragionevole»

SILVERIO CORVISIERI

**C**hi in futuro volesse deporre un fiore sull'urna che raccolge le ceneri di Sergio Garavini nel cimitero dell'isola di Ponza, difficilmente potrà fare a meno d'interrogarsi sul lungo viaggio che Sergio ha compiuto dalla Torino industriale e operaia fino al lontano scoglio mediterraneo dell'ultima dimora. A picco sul mare, in uno degli angoli più affascinanti dell'isola (lì, ai tempi di Augusto imperatore, sorgeva una splendida villa) è stata collocata una scultura di Ludovico Micarelli che, seppure creata in un altro tempo e per altri fini, suggerisce una chiave d'interpretazione del testamento politico di Garavini, racchiuso nel suo libro «Rifondare l'illusione»: la cornice di una grande porta spalancata sul mare e intrecciata a una vela sconvolta e attorcigliata come dopo una tempesta. Guardando oltre quella porta immaginaria, protesi verso mete lontane di struggente bellezza, non si può evitare la lezione di quella vela sconfitta (momentaneamente?) dalla forza dei venti ostili. La scritta «abitare l'utopia», incisa nel marmo di Carrara, proprio accanto all'urna, propone di coniugare il desiderio (e la necessità) di cambiare il mondo in modo radicale con l'esigenza dell'agire qui ed ora. L'immaginazione rivoluzionaria e la concretezza politica.

Garavini è morto nel settembre 2001 quando le forze politiche della sinistra, e gli stessi sindacati, sembravano sprofondati in una paralizzante apatia, interrotta da surreali tentativi di scaricare su altri ogni responsabilità per la sconfitta subita nelle elezioni. Per più di un anno, insieme alle sofferenze provocate dalla malattia, egli patì quelle imposte da una angoscante impasse politica. Il destino non gli concesse di vivere fino ad udire l'apassionata esortazione di Francesco Saverio Borrelli, il grido di dolore di Nanni Moretti e, soprattutto, l'appello di Sergio Cofferati a ribellarsi contro l'attacco mosso dal governo alle conquiste e ai diritti dei lavoratori.

Non poté assistere (ma certamente non si sarebbe limitato ad assistere) alle nuove grandi mobilitazioni di massa e al promettente risveglio del dibattito di idee che potrebbero (il condizionale non è puramente scaramantico) dar vita a quella nuova fioritura della sinistra per la quale Garavini si era battuto con ogni energia fino alla sua ultima ora.

Egli fu sempre uomo di frontiera, sempre attento alle voci nuove, sempre pronto all'esplorazione di altri territori. Chi, come me, ha partecipato, prima nel Pci e poi in quella che erroneamente fu chiamata «sinistra extraparlamentare», ai difficili confronti degli anni sessanta e settanta, ha sempre visto in Sergio un interlocutore intelligente e rigoroso, mai arrogante, mai arrogato nell'effimero potere dell'alta burocrazia comunista, mai dimentico che il

reale non è sempre razionale (così come il «socialismo reale» non era né socialismo né concretamente strutturato per durare nei secoli). Dalla sua bocca e dalla sua penna non uscì mai una frase che suonasse di sbrigliato dileggio o di burocratica condanna. Quando, nel 1993 - proprio all'indomani delle elezioni amministrative che sancirono una sorprendente affermazione di Rifondazione Comunista, un po' ovunque ma in particolare in città-chiave come Milano e Torino - egli fu estromesso dalla guida del partito, se ne andò con quel suo modo, schivo ed elegante, dimettendosi da ogni incarico ma senza fare stregitti e senza incappare nelle trappole del frastruendo mediatico e dei personalismi esasperati. Ne trasse semplicemente la conclusione che quel partito, o meglio la maggioranza del suo gruppo dirigente, aveva dimenticato la ragione per la quale al momento del rifiuto di

seguire i Ds, si era deciso di chiamarsi Rifondazione Comunista, e non in altro modo più tradizionale. Si era cioè deciso, con il contributo importante di Garavini d'intraprendere un cammino nuovo, di procedere per l'appunto a una rifondazione e non a una ricostruzione del vecchio Pci. Di qui il nuovo impegno di Sergio attraverso l'Associazione per la Sinistra che tentò di stimolare dibattito politico e approfondimento teorico nel coinvolgimento di tutte le componenti della sinistra per andare oltre i limiti dell'economismo e dello stalinismo senza però sconfinare nel «pensiero unico» neoliberale.

La figura di Sergio Garavini proprio per la sua complessità, originalità e attualità, meriterebbe di essere ricostruita e discussa in un impegnato convegno di studi che forse la Cgil e il Comune di Torino - memori di quanto Sergio ha dato in mezzo secolo di

lavoro e di lotta - potrebbero organizzare nel più degno dei modi. Potremmo così rileggere - ricordando un «comunista ragionevole» (la definizione è di Giorgio Bocca) - pagine decisive della storia italiana dal crollo del fascismo fino alla diaspora comunista. In tempi di smarrimento della memoria collettiva potrebbe risultare utile raccontare ai diciassettenni di oggi come poté accadere che un loro coetaneo del 1943, figlio di un industriale, decisamente di rischiare la vita per partecipare alla Resistenza e di rinunciare a una vita da privilegiato per militare nel partito comunista; come poté accadere che egli fosse così ostinato negli anni cinquanta, insieme al nucleo duro delle avanguardie operaie torinesi, nell'opposizione - alla Fiat e in città - alle streghe; come poté accadere che egli, durante gli anni sessanta e settanta, pur continuando a militare in un partito che considerava il dissenso interno alla stregua di un tradimento, si avventurasse imperturbato nel dialogo con i Quaderni Rossi e con altri gruppi che prima incubarono e poi diressero i movimenti del '68. È sempre accompagnando tutto ciò a una febbrile attività di dirigente sindacale, di consigliere comunale di Torino, di deputato e, ovviamente, di dirigente politico.

la lettera

Gratuito sadismo?

**C**aro direttore, ho letto i giudizi dell'ingegner Castelli, ministro della Giustizia, sulle carceri italiane: che il carcere non è il Grand Hotel, e il televisore in cella è già un eccessivo lusso. Evito di citare le parole precise, perché mi provocano un effetto di nausea, come assistere a uno stupro senza poter intervenire. Mi limito a osservare che parole di questo genere, in una situazione carceraria spaventosa come quella italiana, sono quanto basta per provocare una rivolta. Sparare sui morti, nel nostro Paese, è diventato uno sport alla moda. Non escludo tuttavia che l'ingegner Castelli abbia pronunciato le sue parole non tanto per gratuito sadismo, quanto per un suo oscuro scopo.

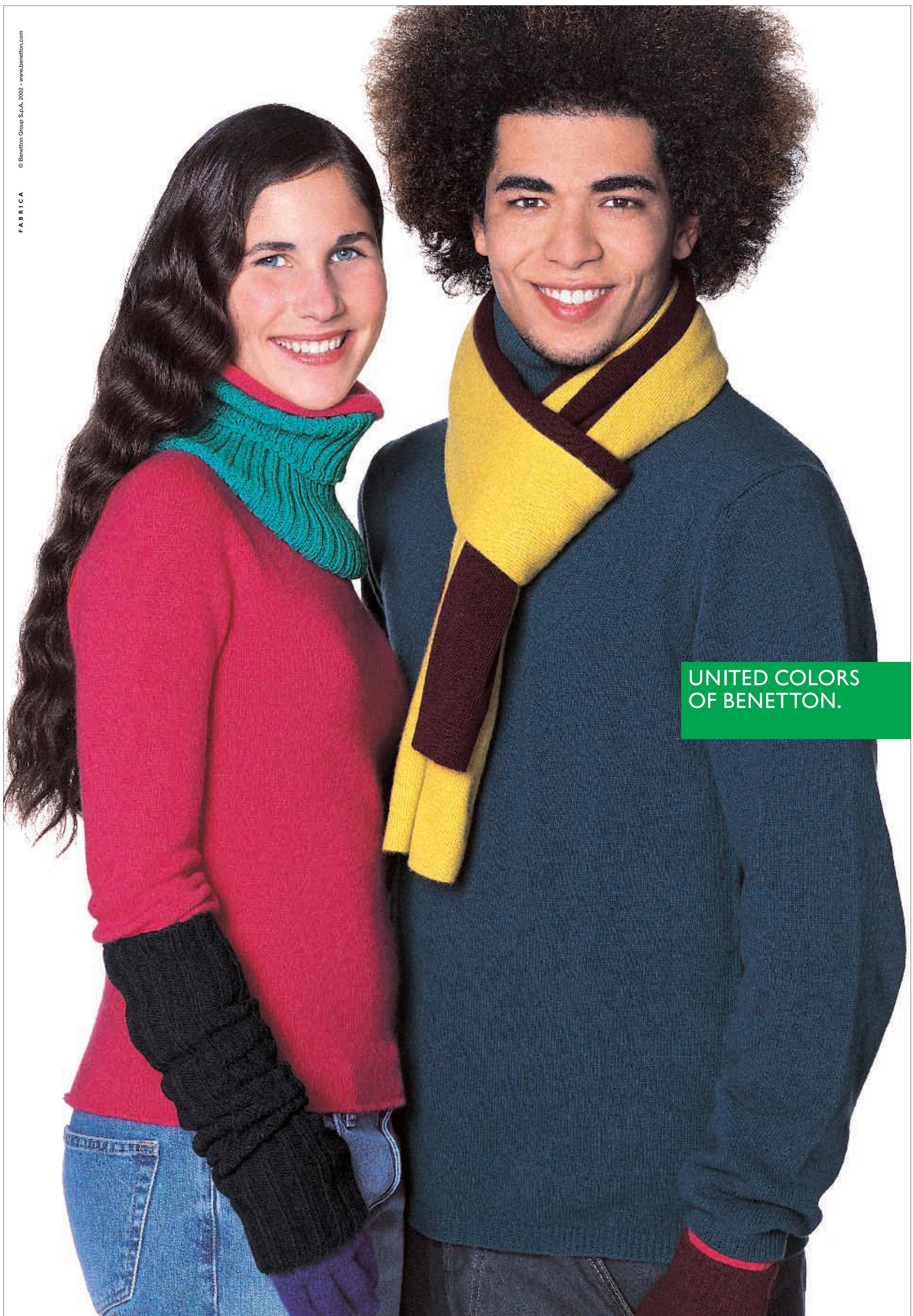
Antonio Tabucchi

**I Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	Direzione, Redazione:
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>	<b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE	■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
VICE DIRETTORE	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)	<b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO	■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>	<b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE	■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>	<b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Telespagna Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>	<b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE	STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."		Per la pubblicità su l'Unità	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
SEDE LEGALE:		Pubblikompass S.p.A.	
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997		Tel. 02 24424443 02 24424533	Fax 02 24424490 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 18 settembre è stata di 140.665 copie



UNITED COLORS  
OF BENETTON.